



Così in
CIELO
come in
TERRA

Viaggio nella campagna del tempo che fu

Massimo Canuti Marco Valli

Così in
CIELO
come in
TERRA
Viaggio nella campagna del tempo che fu

Disegni
Massimo Canuti

Testi
Marco Valli e Massimo Canuti

Proemio

Marco Valli

Parlami o Musa...

Beh non esageriamo, certo che questo libro è stato un parto lento e lungo, però estremamente piacevole e gioioso...

Immaginate una vecchia stalla trasformata in uno studio, immaginate la penombra e due vecchi amici seduti uno di fronte all'altro, per terra dei disegni e un registratore che fissa ogni singola parola.

Questo libro nasce così, da chiacchierate fra amici, chiacchierate che prendono spunto dai disegni di uno dei due per allargarsi nei mondi archetipici dell'altro, un continuo botta e risposta teso ad entrare nelle opere per poi superarle e andare all'origine dell'ispirazione, o se vogliamo dell'Uomo.

Discorsi fra il serio e il faceto in cui le carnalità e la fisicità della Vita si fanno Spirito e lo Spirito si fa disegno, parola e poi carne....

Non abbiamo cercato di fare della critica d'arte e nemmeno della filosofia, ci siamo solo lasciati andare al fluire dei nostri pensieri stimolati dall'opera d'arte e corroborati dall'amicizia, tutto qui... ma non è poco, anzi è tantissimo.

Sfogliate queste pagine in silenzio, con la mente vuota, lasciate che i disegni vi streghino l'animo e le parole vi aprano ad orizzonti inconsueti, lasciate ogni aspettativa e ogni percorso consueto... non è un libro d'arte, nemmeno un catalogo, men che meno un saggio... è una cosa nuova... immergetevi semplicemente nell'esperienza, come abbiamo fatto noi... non vi chiediamo altro!

I testi sono la trascrizione dei dialoghi registrati fra i due autori.
Abbiamo scelto di non correggere i testi per mantenere il carattere di improvvisazione
anche quando la grammatica non è corretta o il senso del discorso non compiuto.
I dialoghi sono preceduti dalle abbreviazioni Ms per Massimo Canuti e Va per Marco Valli

Gli animali

*“...Ma bruscamente le oche tacquero e si scostarono,
guardandolo in modo strano.
Pareva che all'improvviso si fossero rese conto
del cambiamento avvenuto, e si dicessero:
È ridiventato un uomo!
Non ci capisce più e neppure noi lo comprendiamo”.*

Selma Lagerlöf
Il viaggio meraviglioso
di
Nils Holgersson



il suono del silenzio

il Grillo

Allora, il Grillo, la prima impressione che m'ha fatto appena ho aperto gli occhi sull'immagine è stata quella di un disegno giapponese, il tratto così essenziale, diretto, fresco.

Mi ha ricordato un disegno simile che aveva fatto Suzuki Roshi di una mosca, questa è la prima idea.

Seconda idea che mi è venuta è l'immagine del grillo parlante di Pinocchio, no?

Terza immagine che mi è venuta è la miriade di grilli che mi entrano in casa quando viene l'autunno e che mi ritrovo a girare per il pavimento per un mesetto, l'invasione dei grilli in casa.

Tre immagini molto nitide no?

Sarà che sei riuscito a rendere l'immagine del grillo in modo molto espressivo, che non è un disegno, come dire giocato sulla perfezione del ritratto, quanto sull'impressione, sono queste pennellate veloci che mi danno l'impressione della vivacità, del grillo in tutta la sua energia vitale, come dire, un grillo Zen, per noi un'immagine molto familiare, in un certo qual senso esotica ed al tempo stesso familiare, i grilli sono quelli che entrano in casa e sono anche l'emblema della coscienza.

Tutti abbiamo letto Pinocchio da piccoli.

Perché hai scelto il grillo?

Ms-Allora, ho scelto il grillo per primo perché è una delle ultime cose che ho fatto, addirittura la penultima e mi è piaciuto subito, come ti ho scritto nella e-mail lo metto

assieme al cavallo e al toro ed è vero che mi piacciono tutti i disegni ma c'è sempre quello che ti cattura di più. Va-Perché ti cattura di più? E sei tu l'autore!

Ms-Beh, poi l'idea è stata anche che nel racconto che pensavo di mettere alla fine del libro, mi ricordo che pensavo di chiuderlo con il canto dei grilli che si sente appunto nell'erba, nei campi d'estate e d'autunno, e che dà proprio l'idea di quando sei in silenzio, la tua mente è in silenzio e cominci a sentire i rumori più piccoli della natura, questo rumore costante del grillo che canta in mezzo ai prati, questo ricordo infantile e quindi ho pensato appunto di partire da queste due cose e non dal toro e dal cavallo solo perché sono stati i primi.

Questi sono stati i due motivi per cui ho pensato di partire con il grillo, ovviamente mi fa un grandissimo piacere quello che hai detto all'inizio, quelle sensazioni che mi hai detto perché questi disegni degli animali ehm... questo paragone con la calligrafia Zen, sapendo un pò di come la eseguono, nel senso che cercano la spontaneità del segno che deve nascere da solo senza nessuna idea a priori, o perlomeno se hai un'idea deve essere abbastanza vaga quasi un punto di riferimento molto lontano, però il tragitto per arrivarci deve essere completamente libero e quindi questa idea di questo Grillo Zen mi piace molto, tra l'altro è proprio il segno che voglio fare quando mi metto a fare questi disegni, parto da macchie indistinte.

Va-Sì dà proprio l'impressione che sia pronto a saltare c'è questa freschezza del tratto.

Ms-Che mi è difficilissimo tra l'altro raggiungere, questi animali sono le cose più difficili in assoluto del mio lavoro.

Va-Perché?

Ms-Perché cercando di raggiungere una caratterizzazione fisica, cioè però alla fine si deve capire che è un grillo e non un disegno vago che ricorda l'animale o altro e quindi quando mi metto a fare questi animali posso partire con l'idea di un bue e poi diventare un cavallo, ma quello che salta fuori deve essere inequivocabilmente quel cavallo, deve essere quel grillo, quel corvo e quindi la connotazione fisica ci deve essere.

Allo stesso tempo però non ci voglio arrivare cercando di rappresentare fedelmente nelle sue parti anatomiche un'idea che ho in testa, ma ci devo arrivare tramite i segni che si organizzano da soli, o il disegno non si struttura e salta fuori una macchia senza anima, senza somiglianza, oppure salta fuori una cosa che è somigliante ma è troppo statica o troppo scontata e troppo banale e quindi devo riuscire a far sì che le macchie si mettano insieme e si formino in modo da rendere precisamente l'animale e che allo stesso tempo prendano vita e salti fuori, come dire, l'anima e l'essenza dell'animale che sto rappresentando o magari con un suo atteggiamento. È cosa che per me avviene raramente tant'è che di questi disegni alla fine ne volevo fare di più, ma c'è ne sono pochi perché delle volte mi stresso e finisco una seduta che ho buttato via dieci, venti fogli. Nel gallo devono essere stati cinquanta fogli, insomma quindi arrivo alla fine che mi arrabbio, tendo ad arrabbiarmi e quindi non mi ci metto a lavorare, però quando saltano fuori sono

soddisfatto, insomma mi piacciono da matti.

Va-Perché forse riesci a metterci più anima che in altri lavori?

Ms-Forse, alla fine direi che rispecchiano con più immediatezza quella che è la tua aspettativa, la tua idea interiore.

Va-La tua poetica.

Ms-La tua poetica interiore, quando combaciano le due cose è veramente...

Va-Quando ho visto gli uni e gli altri dei tuoi disegni questi mi sembrano assolutamente quelli che rispecchiano di più il tuo modo di essere, o perlomeno la parte più interna di te, la tua natura più profonda.

Ms-Direi di sì, la differenza con i dipinti...

Va-Sono più costruiti.

Ms-Sì nei dipinti ho già un'idea più strutturata.

Va-Mentre qui si sente la tua anima campagnola.

Ms-Sì poi non so mai come vengono, saltano fuori dalla macchia.

Va-Infatti ricordano un po' anche i famosi test di Rorschach.

Ms-Non so quali sono.

Va-Beh è un test che si usa in psicologia, sono delle macchie di colore bianco e nero a cui devi dare un significato e in un certo qual senso sembra che questi disegni siano un tuo Rorschach personale, attraverso la macchia tiri fuori dei tuoi vissuti.

Ms-Certo, non ricordavo il nome ma ho letto di questi test.

Va-In un certo qual senso ti sei creato il tuo Rorschach personale per tirare fuori la tua vera natura attraverso la macchia, te le fai tu.

Ms-Anche la seconda osservazione su Pinocchio mi fa

molto piacere perché in tutti questi disegni ho cercato di creare un'aria buffa da personaggio Disneyano, sono animali umanizzati, hanno un'espressione da cartone animato e questo mi piaceva quando ho cominciato con i primi, l'animale, il cartone animato, il fumetto, quasi gli animali della favola, gli animali umanizzati.

Va-Si sente questa freschezza un po' infantile, e poi il terzo punto è quello della familiarità, il grillo mi ha dato questo senso dell'animale che ci entra in casa, un animale a cui spesso non facciamo neanche attenzione.

Ms-Sì è familiare ma allo stesso tempo sconosciuto tant'è che in questo disegno mi piaceva perché questa massa buia del torace da cui emerge la testa e un po' l'occhio da insetto, e guarda verso lo spettatore girato di tre quarti, in questa ombra buia ci sta il mistero che è la cosa che mi piace di più degli animali, ricordo anche i miei sogni, quando sogno un topo che sta in casa è la parte straniera che vive all'interno delle tue consuetudini.

Va-Certo l'animale incarna delle dimensioni archetipiche dell'anima, l'animale rimanda a dei nostri vissuti e fantasmi e il grillo sicuramente è una figura positiva, portafortuna.

Ms-Certo è piacevole, bucolico, i grilli che cantano, le ombre della sera che calano, l'estate, però è anche un animale misterioso, canta ma non lo vedi, è nascosto.

Va-È tutto scuro, non riesci a vedergli gli occhi.

Ms-Certo se proprio lo cerchi lo vedi saltare, ma in realtà è là nascosto nell'erba, vicino alla terra.

Va-È sempre vicino a noi ma allo stesso tempo c'è e non c'è, quindi è la soglia del mistero.

Ms-È una sorta di coscienza nascosta.

Va-Forse è per quello che è stato scelto come immagine della coscienza.

Ms-Tu sei lì, fai e pensi sempre le tue cose ma c'è sempre questo canto, questo cri...cri...cri di sottofondo.

Va-Che ti ricorda quel che devi fare.

Ms-Lo senti quando stai zitto.

Va-Quando fai silenzio.

Ms-Allora salta fuori.

Va-Il grillo è quindi l'animale del silenzio, potremmo dargli questo come titolo.

Ms-A me starebbe bene, è appunto il collegamento verso la fine del racconto, questo attimo di silenzio che mi faceva sentire...

Va-Il suono del silenzio, il grillo uguale il suono del silenzio, *the sound of silence!*



la Vita così com'è

il Gatto

Gatto cosa?

Ms-Gatto sulle sue. È il titolo proprio specifico.

Va- Perché sulle sue?

Ms-Gatto sulle sue perché è una caratteristica del gatto di stare sulle sue. Spesso paragonato o messo in conflitto con il cane, che è così affettuoso.

Va-Servile.

Ms-Può sembrare un po' servile il cane. Invece, il gatto ha questa sua alterità, questa sua autosufficienza, questo volersene stare un po' in disparte. Infatti anche la posizione è proprio lì piantato, a testa alta se ne sta lì fermo. Non è che viene verso di te.

Va-No, però come l'hai messo tu più che il gatto sulle sue mi pare un gatto vedetta. È molto attento, molto sveglio non è il tipico gatto addormentato.

Ms-Sornione.

Va-Gatto attento, sveglio con gli occhi, con le orecchie puntate verso il cielo, con la testa ben eretta come se stesse controllando il territorio.

Ms-Di solito...

Va-Il gatto in piena consapevolezza.

Ms-Sì, infatti, di solito sei tu che fai qualche allacciamento con qualche ispirazione Zen, ma lui è proprio nella posizione seduto, dritto, del meditante.

Va-Dà questa impressione di questa presenza potente.

Hai fatto un gattino che è lì che è magro, non un gattone.

Ms-No, non è un gattone è quasi un po' scarno, anche

una certa sorta di cattiveria, nella sua magrezza.

Va-Eppure ha una grande potenza: è magro è sofferente.

Ms-Direi che è anche un atteggiamento un po' severo con questi occhi, sono anche un po' minacciosi.

Va-Perché minacciosi?

Ms-È bè, essendo un felino, un animale da preda, un predatore, c'è un proverbio che dice non mi ricordo di quale nazione, religione, *“Dio ha creato il gatto affinché l'uomo possa accarezzare la tigre”* e quindi conserva questa... per me è l'animale che più conserva, come dire, la ferinità della natura, della vita. L'aspetto pericoloso, crudele, quando ultimamente vedevo la gatta che faceva fuori tutti quegli animaletti, insomma.

Va-Per divertimento.

Ms-Per puro istinto, per tutto ciò si muove e quindi attira la sua attenzione, così, mi è venuto con questo insieme di staticità e di potenza.

Va-È fermo e nello stesso tempo ha l'energia del movimento.

Ms-Un po' accennato nel segno della coda, lievemente alzata, che non è completamente ferma. Come quando accarezzi il gatto che è fermo ma comincia a muovere la coda, e così si capisce che è piuttosto nervoso, che è tempo, vuol dire che sta bollendo qualcosa in pentola. Mi pare l'icona della forza della natura, del mistero.

Va-È l'animale più piccolo che ha più grande energia.

Ms-Almeno personalmente lo trovo sempre di una bellezza straordinaria. Il gatto in qualsiasi posizione è bel-

lo, è ben difficile vedere un gatto brutto, bisogna proprio che sia sformato.

Va-Il gatto, tranne quando viene nutrito come un maiale, è sempre...

Ms-Armonioso, è sempre bello, e in tutte le cose che fa magari diventa buffo, ma mai ridicolo.

Va-Non ha mai uno sguardo bovino.

Ms-Io potrei starmene lì per ore a guardare questi occhi, questo viso.

Va-E lui può stare ore a guardare te.

Ms-Anche.

Va-La capacità contemplativa del gatto, sta ore e ore fermo e non si sa che cazzo faccia. Noi ovviamente immaginiamo che mediti, gli attribuiamo noi, certo è che il sonno del gatto è uno degli esempi più incredibili di sonno vigile che ci siano. Il gatto da una situazione di completo riposo passa in una frazione di secondo a uno scatto belluino, non ha tempi di riscaldamento. Lo stesso cane ci mette un attimo, sta dormendo, sente un rumore, prima si scuote, poi, mentre il gatto ci mette davvero un secondo.

Ms-Probabilmente deriva anche dalla sua evoluzione di predatore, che caccia per appostamento, completamente immobile, ci deve stare per ore, per poi scattare in una frazione di secondo. Quindi tutta la sua personalità è gattesca.

Va-È lo spirito della tigre.

Ms-Esatto, invece il cane caccia per resistenza quindi può rincorrere la preda per lungo tempo. Infatti è anche un predatore più temibile, il lupo quando punta una preda questa è difficile che la spunti. Invece, la tigre ed il leone o la beccano subito oppure ciccia.

Va-Come si vede, no, con le gazzelle e la leonessa. Bella questa idea di questi felini maschi che non fanno un tubo tutto il giorno e fanno fare tutto a loro. Maschilisti.

Anche la tigre.

Ms-No, la tigre no.

Va- E' legata comunque al leone e basta. Le tigri cacciano sempre da sole. E' una caratteristica del leone, che vive in gruppo e quindi ci sono delle specializzazioni.

Va-E' divertente, questa idea, no?

Ms-Sì, magari fa arrabbiare un po' le donne.

Va-Visto che siamo ormai in un mondo femminilizzato, anche noi uomini godiamo almeno per lui.

Ms-E lui ha la sua giustificazione, è un guerriero, gli altri lo mantengono, come succede anche nella nostra società.

Va-Eppure il tuo gatto è bello, anche questa sorta di spaziosità che ci sta dietro al gatto, come se fosse sulla cima di una collina, se ne sta lì piantato in mezzo al mondo, in mezzo alla natura, ma anche sopra al mondo.

Ms-È quasi un totem.

Va-Dà questa idea del gatto sacro degli egiziani, che era così mingherlino, sei andato a ripescare l' archetipo del Dio Gatto, non per niente dà questa sensazione come se fosse no? Per questo dava l' idea della vedetta, come se fosse, anche la curvatura che hai dato al terreno come se fosse la cima di una collinetta, e lui sta sopra lì e guarda il mondo come in un sereno distacco.

Ms-È anche piantato nella sua visione, ben radicato con il culo per terra e la testa alta. Può guardare lontano o essere immerso in una visione, contemplazione personale.

Va-È un po' la definizione di Trungpa Rimpoche

“ *culo ben per terra e testa ben aperta verso la totalità*”. Bello centrato. Come se fosse lui il perno di tutto il mondo naturale in questa sua dignità. Il gatto è sempre dignitoso. E' difficile vedere un gatto in una situazione poco dignitosa.

Ms-Tranne forse quando fa la cacca, ma quasi quasi è

bello anche lì.

Va-Ma anche lì, ha un che di, non so se hai mai visto quando hanno la cassetta sporca, prendono queste posizioni equilibristiche per non sporcarsi le zampe. Anche in questo, voglio dire sono dignitosi.

Ms-È capace di mettere le quattro zampe su di un bordino di 3 mm e di stare lì in equilibrio per fare la cacca.

Va-Come il gatto del mio amico Giorgio Celli che aveva imparato ad usare il water. Abbiamo le foto che ritraggono il gatto che la fa dentro il water e nessuno glielo ha insegnato. Vedendo il padrone ha capito che lì si poteva fare. Lui andava sulla ciambella, sporgeva il culo e la faceva lì dentro. Guarda che richiede una forma di associazione mentale mica da ridere. Sappiamo che possiamo abituare gli animali a fare le cose più strane. Ma il fatto che da solo, spontaneamente abbia associato le cose e abbia capito che quella cosa lì serviva per fare quella cosa lì, era un succedaneo della cassetta, il gatto dimostra quindi una intelligenza ed una abilità, una presenza e poi soprattutto rimane sempre questa sua incredibile capacità di godersi la vita. È l'animale che gioca di più.

Ms-E' vero.

Va-E che non perde mai lo spirito del gioco, neanche quando è vecchio, al gatto più vecchio fagli vedere il topino e scatta questa sensazione di gioco. Questa capacità di godersi la vita tutto sommato, godersela sia nel riposo, nelle lunghe ore di riposo che in quelle di attività, scalare gli alberi, li vedi partire, arrivano fino in cima all'albero più alto, come cavolo facciamo, non si sa, così hanno un colpo di mattana, quello che a noi uomini manca. Forse per questo il gatto ha sempre avuto questo grande fascino, a parte la sua utilità per i topi ma anche perché è assolutamente equilibrato e sa essere completamente matto.

Ms-Ha questa antitesi.

Va-Ha questa capacità di essere tutte e due contemporaneamente mentre noi tendenzialmente rimuoviamo l'estremo e vogliamo restare nella situazione più che mediana, mediocre no? L'aura mediocritas, mentre il gatto sa essere eccessivo, può essere crudelissimo, in certi momenti dolcissimo, in certi altri assolutamente indifferente, riesce a coprire tutta la range di possibili emozioni e reazioni nei confronti del mondo.

Ms-Lo rende abbastanza indomabile, perché si può spostare fra questi estremi e tu non sai mai che cosa ha in serbo.

Va-Ti può graffiare, quando meno te lo aspetti, come invece...

Ms-Paradossalmente, l'uomo lo accusa spesso, come quelli che non amano i gatti, d'ipocrisia, mentre secondo me è esattamente il contrario.

Va-E' tutto tranne che ipocrita.

Ms-Infatti è esattamente il contrario, siamo noi che siamo ipocriti e ci aspettiamo sempre che ad una cosa corrisponda quell'altra cosa, questa sì è ipocrisia, mentre lui un attimo prima visto che aveva fame viene a prendere la fetta di prosciutto, viene lì e la mangia, un attimo dopo lo accarezzi, lui non vuole e lui ti graffia. Secondo me è assolutamente se stesso.

Va-E' completamente se stesso. Se vogliamo forse anche sgradevole, spiacevole dal nostro punto, per le nostre aspettative, come se tutti fossero a nostro uso e consumo, mentre il gatto, tu vuoi che stia fermo e lui si muove e quando vuoi che si muova lui sta fermo.

Ms-Certo, questo è proprio quello che mi affascina di più del gatto.

Va-È l'animale che è se stesso per eccellenza, che ti usa ma non si fa usare. Mentre invece i cani hanno un atteggiamento più docile.

Ms-Più rapportabile ai nostri criteri.

Va-Sono anche noiosi, più prevedibili.

Ms-Bè, amo comunque il cane, però fra tutti il gatto è quello che preferisco.

Va-Il gatto è la libertà. Non per niente lo si associa sempre a grande creatività, a grande libertà, di grande abilità come un essere totalmente centrato nel mondo. L'ultimo libro di Taino, c'è il gatto sia in copertina che nel titolo. È una raccolta di domande e risposte dei discepoli, intitolata "*La trippa ci sarebbe ma mancano i gatti*". I gatti se c'è da mangiare corrono subito, gli uomini anche se c'è qualcosa da mangiare fosse anche spirituale non corrono. Infatti ha messo in copertina la fotografia del cuscino di Taino nello Zendo con un gatto sopra. Perché il gatto sa mangiare la trippa, sa apprezzare il succo della vita e i vari significati dello stare al mondo, mentre invece l'uomo dovrebbe imparare ad essere un po' gatto. Noi viviamo in un mondo che nega la gattità.

Ms-Io ho pensato di fare un disegno in cui ho preso spunto da una fotografia dove ero all'asilo e mi sono trasformato in un gatto, penso sia anche una identificazione mia personale da timido, proiettare le cose che non riesci ad essere in un animale potente, dotato di aggressività, oppure anche il fatto che a casa mia il primo animale che ci fu era un gatto, ricordo solo che era una gatta bianca e nera, non ho nessuna foto ma era un animale con cui mi sono confrontato e delle volte mi viene anche da dire che forse era l'essere più buono, più sincero.

Va-Ma sai sicuramente l'adulto crea tensioni e poi comunque sono fasulli, certo involontariamente, "*ma tatino come stai?*", è difficile che con il bambino dimostriamo anche il nostro lato ombra, noi cerchiamo di negarlo il più possibile come neghiamo tante altre cose, il gatto non nega niente, se sta facendo fuori un topo

continua a farlo fuori e noi "*non guardare, non si può vedere*" e se gli va di graffiarti ti graffia e non si fa tanti scrupoli mentre il cane con il bambino tendenzialmente non aggredisce è più facile che le buschi lui.

Ms-Infatti questa caratteristica degli animali che secondo me è il valore più grosso dell'esperienza della nostra società, perché hai la possibilità di un contatto con un mondo puro.

Va-La natura allo stato puro non contaminata culturalmente.

Ms-Quindi tu ti puoi rilassare, certo a volte hanno degli atteggiamenti che non ci piacciono, però se tu sei accanto ad un cavallo, se sei un dottore, un presidente degli Stati Uniti, sei un barbone, per il cavallo non fa differenza, se ti deve dare un calcio dà un calcio anche a Bush, e magari in base all'odore o a come si è mosso.

Va-Certo l'animale reagisce per quello che tu sei e non per quello che credi o vuoi essere.

Ms-Noi invece ci portiamo addosso tutti questi atteggiamenti.

Va-E schematismi.

Ms-Mentre con l'animale torni ad essere te stesso, sei libero.

Va-Poi l'animale sente anche se il tuo approccio non è autentico e te la fa pagare.

Ms-Sì te la fa pagare, sente il tuo odore, tu proprio non puoi mentire.

Va-Questo è il bello, no? Non puoi far finta di non aver paura, o non ce l'hai o ce l'hai e lui lo sente.

Ms-Non devi stare attento a qualche dici, spontaneamente se lì, lo guardi.

Va-Bella questa idea di libertà dal linguaggio, puoi avere finalmente una relazione senza parole, il cane il gatto il cavallo non gliene frega niente di quello che dici, sono altri messaggi, delle dimensioni relazionali che sono

altre da quelle solite nostre in cui il linguaggio è quello che ci frega.

Ms-L'animale elimina il linguaggio simbolico, noi parliamo per simboli.

Va-E per approssimazione, per quanto noi cerchiamo di usare il linguaggio in un certo modo questo non è mai completamente coerente con quello che proviamo e sentiamo, c'è l'approssimazione, per quanto noi possediamo una linguistica raffinata nel rapporto con gli animali devi trovare altri meccanismi e forse in certi momenti di grazia riesci ad esprimere determinate cose. Non per niente la Pet Therapy si basa su questo, l'animale curativo ti tira fuori dai tuoi schemi, ti proietta nell'altro. Riempiamo il mondo di gatti. Regaliamo un gatto.

Ms-Comunque è un animale meno impegnativo del cane, con le città dove viviamo.

Va-E nello stesso tempo rimane sempre selvaggio, anche dentro un appartamento comunque ha sempre quella sfumatura di Wilderness che il cane un po' perde.

Ms-È l'alfiere della natura, per me ha un compito importantissimo perché ti tiene questo collegamento con una natura di cui non puoi più fare esperienza o addirittura così lontana come appunto diceva il proverbio sulla tigre, da cui tu sei distaccato fisicamente ma in un certo senso sei vicino nella tua interiorità, nello spirito. La tigre spesso ha assunto tanti significati nei miei sogni, di animale che mi perseguita o che riscopro, ricordo un sogno di una tigre dissotterrata, enorme, e quindi in questo gatto...

Va- Questa animalità, questa potenza naturale che deve venir fuori.

Ms- Oppure ho sognato le orme del leopardo nei sentieri della golena che è assurdo, ma in realtà ti fa vedere che li carichi di significati psichici che sono presenti, la tigre

è anche nella tua anima.

Va- Certo la tigre e il gatto sono sono anche dei psicopompi portatori di anima, sono dei traghettatori, anche nelle mitologie antiche è l'animale che traghetta l'anima dell'uomo, il gatto è anche un animale notturno e diurno contemporaneamente, ha la capacità di vedere di notte, è l'abitatore di due mondi, l'unico che riesce ad attraversare tranquillamente il giorno e la notte, la vita e la morte, il gatto che ha le famose sette vite, che cade dal settimo piano senza ammazzarsi, vero o presunto che sia però c'è tutto un immaginario.

Ms- Il gatto come animale delle streghe nel medioevo, portatore del lato demoniaco.

Va- È l'animale che passa da un mondo all'altro, e proprio per questo appunto è la vedetta, è quello che riesce a vedere anche al di là dei nostri schemi normali, con i suoi occhi un po' serpentinati che possono vedere altre realtà. Lo dice anche la scienza, può percepire anche con i baffi una miriade di energie ed eccolo lì infatti piantato.

Ms- Non è però nella posizione di attacco, più scontato, ha questa postura...

Va- In cui mostra tutta la sua alterità.

Ms- Sono qui, sono così, non rompetemi le balle.

Va- Esatto, sono qui, sono totale, sono perfetto così come sono.

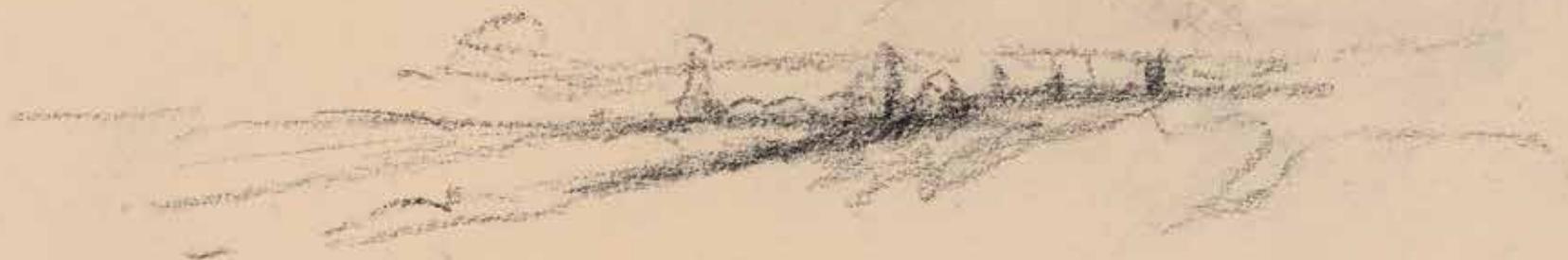
Ms- Sono tutto quello che serve, non rompetemi i coglioni con delle altre menate.

Va- Sono indiscutibile.

Ms- Vado bene così, pure voi andate bene.

Va- L'indiscutibilità, la vita così come è, il gatto così come è ovvero la vita così come è.

Ci alziamo, mi volto per prendere il giaccone e vedo che sul davanzale esterno della finestra c'è un gatto... che stesse spiando?



Ghermisce se stessa

la Poiana

Poiana atterrante o meglio a caccia.

Ms-Io direi a caccia.

Va-Presa nel momento...

Ms-Che cala sulla preda.

Va-Che sta per ghermire la preda. Perché questa immagine dura?

Ms-Cattiva.

Va-Sì cattiva anche perché sei riuscito a rendere questa idea della forza, della velocità.

Ms-Anche in questo caso ricordo bene quando l'ho cominciata, di solito si comincia dalla testa, dalla testa viene l'espressione, la posizione del corpo, e qui mi era spuntato questo bel becco adunco, questa espressione cattiva, di furia animale. Anche qui devo riandare ai racconti di mia madre, il mio bagaglio mitico, quando nelle nostre campagne era la poiana un animale cattivo, aggressivo, calava dal cielo per ghermire i pulcini, così mi raccontava, e nelle nostre terre che sono avare di animali predatori, non siamo l'Africa, l'India, e le foreste di un tempo con orsi e lupi sono scomparse da tempo, difettiamo di animali veramente pericolosi, o perlomeno sono di piccola taglia, come la faina, la donnola.

Va-Quelle poche rimaste.

Ms-E quindi nel mio immaginario la Poiana ha preso un po' il posto di un leone, una tigre.

Va-Un animale che colpisce.

Ms-Un animale che colpisce, che ghermisce, che uccide, poi nella fantasia di un bambino la Poiana la associ

all'Aquila.

Va-Un aquila minore.

Ms-Sì una piccola Aquila, ma quando sei piccolo questa può essere grande due metri, cinque metri, comunque un animale incombente, che vola nel cielo, in alto e che peraltro devo dire non ho mai visto da piccolo, poi sì, soprattutto ultimamente mi pare che c'è ne siano un pò di più.

Va-E di solito sono piccole.

Ms-Beh non tanto, una volta ne ho vista una veramente enorme, era appollaiata sul guard-rail del ponte che attraversa il Po, sono anche tornato indietro ma quando mi sono avvicinato è volata via. E comunque al di là delle sue dimensioni reali è la sua dimensione...

Va-Fantastica.

Ms-Che era nella mia mente da piccolo e quindi ridisegnandola ha preso questo aspetto di Aquila, animale rapace.

Va-E l'animale rapace cos'è nel tuo mondo interiore cosa rappresenta, quale aspetto di te, in cosa ti riconosci?

Ms-In cosa mi riconosco, per i predatori ho sempre avuto una grande attrazione, il gatto, i felini sono quelli che sempre hanno colpito la mia immaginazione, gli animali potenti, i felini e i rapaci che incarnano questa aggressività, questo lato predatore.

Va-E la Poiana è cattiva?

Ms-Per me sì! Come animale no, si è soliti dire che gli

animali non sono crudeli perché agiscono secondo natura, in questo senso la Poiana non è cattiva, ma a noi appare decisamente cattiva.

Va-Se mangia un topolino è così?

Ms-Sì tutto il suo aspetto è fatto per ferire.

Va-Viene fuori questo aspetto della Poiana che sembra una macchina da guerra, un aereo da caccia, mentre nella realtà poveraccia deve solo conquistare il suo piatto di pastasciutta quotidiano.

Ms-Anzi mi ha detto uno studente che la Poiana è di origine africana e si nutre principalmente di cadaveri, per cui non è poi neanche una gran cacciatrice.

Va-È un animale necrofago.

Ms-Però a me piace pensare che invece abbia...

Va-È affine all'avvoltoio si nutre di carogne.

Ms-Sì ma anche il leone mangia carogne.

Va-Sono tutti cacciatori ma cacciano se non possono fare altrimenti, se gli dai la pappa pronta.

Ms-Comunque tornando al discorso di prima mi piace degli animali questo aspetto aggressivo che forse noi proiettiamo su di loro, forse è la mia proiezione di vederli in questo modo.

Va-Questo carica che abbiamo noi istintuale, violenta, è una manifestazione della vita secondo te, è qualcosa di estremamente vitale?

Ms-Secondo me sì.

Va-Ed è quello che a noi uomini è stato un po' tolto?

Ms-Sì.

Va-La differenza tra natura e cultura?

Ms-La famosa contrapposizione natura cultura, con la repressione di tutti gli istinti.

Va-E allora a questo punto facciamo i Freudiani, perché a un certo punto questa violenza è anche sessualità?

Ms-Anche.

Va-Per cui guardiamo all'animale, alla sua voracità, vi-

talità, velocità e quant'altro anche come simbolo di potenza desiderata e non vissuta. La Poiana come simbolo fallico.

Ms-Del resto vola, è un "uccello", la solita faccenda del pene che deve volare, si deve alzare e restare sospeso.

Va-Oppure come simbolo femminile, una femminilità aggressiva, un Arpia.

Ms-Nella mia vita riconosco una buona dose di aggressività che si sfoga solamente in certe situazioni, il mio stesso andare a cavallo ha una buona parte del guerriero e del cacciatore, perché ti pone direttamente in simbiosi con un animale potente, che allo stesso tempo lo domi, lo sfidi, ne fai parte, diventi un tutt'uno con quella bestia.

Va-In qualche modo diventi un centauro.

Ms-Certo, un centauro e quindi ti fai animale, ne assimili le istanze vitali, e poi torni a rischiare effettivamente almeno in parte la vita come poteva essere per i nostri progenitori nelle savane.

Va-Se ti butta giù.

Ms-Se fai i 60 all'ora in golena in mezzo a pioppi e terreni accidentati rischi di farti molto male, non è una attività soft, c'è questo pericolo latente, si recupera questo bisogno di identità e sfida con la natura.

Va-E sì c'è questo doppio aspetto, da una parte di voler controllare la natura, in un certo qual senso soggiogarla, e dall'altra parte di assimilarne una parte, l'energia, la forza, per cui la Poiana, l'Aquila ancora di più.

Ms-E poi chi non vuole sentirsi più forte di fronte alle prove e alle umiliazioni che la vita ti impone in tante situazioni? A chiunque, a cominciare da quando sei piccolo, gli amici ti mettono sotto, o quando sei più grandicello gli altri ti sfottono e tu non ti senti uguale e allora ti crei questo mondo dove tu sei potente.

Va-Certo dove tu sogni di essere una poiana, una becca-

ta, una artigliata micidiale.

Ms-E' quello che spesso si vede in TV, proprio ieri sera hanno fatto vedere Rambo, e alla fine che cos'è questo Rambo se non un individuo, un individualista sfrenato che alla fine tira fuori tutta questa forza dalla natura, salta fuori dalla terra, dalla vegetazione, fa fuori i cani come un puma braccato, questo uomo così forte e potente.

Va-Che riesce a riprendersi ciò che gli è stato tolto.

Ms-Non a caso lo picchiano, lo umiliano, gli sputano addosso, gli fanno di tutto, ma lui a un certo punto tira fuori questa forza.

Va-Sopporta fino a un certo punto poi esplose.

Ms-Poi c'è l'apoteosi.

Va-Beh è la stessa logica che c'è nei film di Sam Peckinpah, nel Cane di paglia, forse quello è ancora più sintomatico.

Ms-Certo è più bello e non così banale, balza fuori una violenza inaudita.

Va-Questo omino, Dustin Hoffman, a cui non daresti i due che dopo aver subito di tutto...

Ms-Fa una strage tremenda, c'è uno che fa una fine orrenda con la testa in una tagliola gigante.

Va-Altro che Poiana. In fondo è una violenza catartica, una catarsi, per cui la violenza non è più la violenza di un animale ma una forma di rivolta personale, quello che conta è di prendersi il proprio spazio.

Ms-Ma non è solo una rivalse, spesso nella vita dobbiamo diventare un po' Poiane, in senso positivo, per affermare la "propria natura".

Va-Una Poiana intelligente?

Ms-Sì, tu vedi che le grandi figure, i geni in un certo senso diventavano "violenti" nell'affermazione o nella difesa di ciò che consideravano vitale, per cui deve venir fuori questa individualità quando vuoi qualcosa.

Va-Volli volli volli fortissimamente volli, no?

Ms-Insomma a volte devi calare sul bersaglio come una Poiana.

Va-Bella questa idea di bersaglio, in effetti questo disegno dà questa idea, è assolutamente concentrata su un punto.

Ms-Non si vede e non si vedrà.

Va-Però è tutta tesa verso l'impatto. Quello che solitamente non siamo in grado di fare noi che ci disperdiamo in mille cose.

Ms-Ogni fibra del proprio essere che si tende.

Va-Una tensione assoluta. In fondo è il sogno di ogni uomo quello di saper essere talmente concentrati da raggiungere al primo colpo...

Ms-Evitare tutte le problematiche che ci frammentano, che ci tirano da tutte le parti, la difficoltà di raggiungere uno scopo, un obiettivo, questa rabbia.

Va-E quindi questo bisogno di esplicitare, il dare senso alla vita, giustappunto diventa poi in certi momenti l'espressione di una forza, una forza ben indirizzata. Quindi la Poiana rappresenta la tensione verso il raggiungimento del senso della vita. Per lei è la sopravvivenza, noi cerchiamo di ghermire il senso della vita.

Ms-È una rappresentazione ideale.

Va-Simbolica. E quindi è tesa a cogliere qualcosa, poi a chi guarda sta a immaginare cosa, uno ci può poi mettere tra le zampe e gli artigli i suoi bisogni.

Ms-Bisogni, paure, scopi, se stesso. Identificarsi nella Poiana.

Va-O la poiana che ghermisce se stessa.

Ms-Anche.

Va-Per ritrovare se stessa.



Marin

Il Porco divino

il Maiale

Porco o cinghiale?
Ms-Beh un po' tutti e due direi, nel senso che quando l'ho disegnato ho cominciato a fare questi segni più che una superficie liscia e rosata come è il nostro maialone da superiperalllevamento, produttivizzato e superbatterizzato per produrre carne, la sensazione di questi peli, questo pelame mi ricordava un po' anche il cinghiale, mi stava bene, tirava un po' fuori la sua origine di animale da foresta, un po' pericoloso come un cinghiale, come tra l'altro ricordo i racconti di mia madre quando raccontava dei maiali come bestie pericolose. Il maiale è grosso, è vorace, mangia di tutto, anche i pulcini, pure i bambini dovevano stare attenti, questo aspetto primordiale mi piaceva.

Va-Infatti ha un pò del cinghiale e a colpo d'occhio la prima cosa che mi è venuta in mente è un cinghiale che sembra una pietra, quasi una pietra dei giardini giapponesi quelli di sabbia con le pietre in mezzo, questi segni che gli hai fatto intorno danno quasi l'idea della sabbia smossa e questo animale primordiale che è quasi fossile.
Ms-E' che anche in questo caso ho fatto vari tentativi pensando al maiale visto di fianco come il toro, infatti la testa è di profilo, ma poi è cominciata a venire questa forma, questa massa, e alla fine mi è piaciuto. Questa massa enorme, questa potenza e carne abbondante che sorge dalla terra o forse sprofonda, sembra che salti fuori tant'è che questi cerchi sono l'ombra, ma sembra anche un cerchio della terra, come un vaso di creta che

lo si fa girare in tondo per dargli forma e viene su questa massona, prende forma dalla madre terra e poi simbolicamente quando parli di cose terrestri, la "carne", ti dicono "sei un porco".

Va-Non per niente varie religioni ne vietano l'uso, è l'animale più carnale che ci sia.

Ms-Esatto, sia in riferimento alla sessualità che al peccato della gola.

Va-Certo è la carne più saporita.

Ms-La carne più buona, inoltre guardandolo da questa prospettiva dall'alto mi ricorda il giudizio negativo che se ne dà, lo spirito è in alto che guarda la materia, la terra che è in basso.

Va-Però è anche un gran senso di forza.

Ms-Certo, per me è comunque positivo.

Va-Dà questa sensazione di solidità, in questa posizione così piantato nella terra, nella sabbia, nel fango.

Ms-Così abbandonato al peso della propria corporeità, della propria natura.

Va-Una sorta di ode alla fisicità.

Certo che è un simbolo potente della nostra terra.

Ms-Inteso come simbolo della padanità?

Va-Lo sai che anni fa hanno fatto un concorso che si chiamava Maialart dove vari artisti di tutto il mondo erano venuti per fare un bozzetto per una statua al maiale a Reggio. Poi alla fine, chissà per quale motivo non hanno fatto niente, volevano mettere in Piazza a Reggio una statua al maiale, cosa che invece è successa vicino

a Modena In un paesino fuori Modena hanno un maiale in piazza davanti al Municipio. Anche perché fa parte della nostra cultura e ha portato negli anni 60 un sacco di ricchezza.

Ms-Penso che possa essere considerato l'animale più rappresentativo della nostra cultura, proprio dal punto di vista gastronomico che poi diventa bacino di tradizioni e di legami culturali, è l'animale principe delle nostre gastronomie, culture, modi di essere, i salami, i prosciutti, tutto il rito dell'uccisione che c'era un tempo, il fatto che del maiale non si buttasse via nulla.

Va-Si utilizzava dal sangue alle ossa.

Ms-La scorsa settimana riflettevo che il maiale mi faceva da contrappeso al grillo, come animale che poi non si vedeva, perché ricordo che parlai del grillo che così piccolo sta nascosto nell'erba e non si vede, allo stesso tempo però anche il maiale nelle nostre zone non si vedeva perché era chiuso negli stalli. Infatti mia zia Dina sorella di mia madre, aveva questo porcilino non all'aperto, ma incassato, al buio, con un finestrino piccolo piccolo e il maiale stava lì come un recluso. Il maiale viveva lì dentro e ricordo che l'unica cosa che vedevo attraverso le fessure della porticina in legno era questo muso umido che premeva grugnendo, era un animale presente ma anche relegato nell'oscurità, rimosso.

Va-Sì da noi non c'è mai stato l'allevamento allo stato brado come in Toscana.

Ms-E questo aumentava il senso di animale sconosciuto.

Va-E anche pauroso.

Ms-Sentivo raccontare che il maiale, soprattutto il maschio, il verro, mangiava i pulcini e azzannava le persone, un animale da temere, una bestiaccia nera.

Va-Grossa.

Ms-Pericolosa.

Va-Un animale della fantasia, dove la mucca era l'ani-

male domestico per eccellenza, il maiale era in qualche modo una traccia di selvaticità portata in casa.

Ms-Puzzolente.

Va-Io ricordo, quando ero bambino, c'era un grosso allevamento di maiali lungo l'autostrada, credo ci sia ancora, ma all'epoca non essendoci grossi sistemi di depurazione emanava un fetore notevolissimo e in più avevano e credo ci sia ancora una 600 familiare su cui avevano montato l'effigie di un maiale che usavano come pubblicità, e quando si tornava dal mare, con l'850, prima ancora con la 600 di mio padre, io dormicchiavo come bimbo dietro, e dicevo ecco siamo a casa quando sentivo con il finestrino aperto la puzza di maiale e poi vedevo la 600 con il maiale sopra. Quello era il segno di essere arrivato a casa. Quindi qualcosa per noi abbastanza forte, come il cotechino e lo zampone a Natale, tutti questi rituali che poi ti fanno sentire connesso con un luogo. Più che altri animali il maiale e la vacca con il latte, sono i due animali che ci danno più il senso del nostro modo tradizionale di nutrirci, o quello che era, ormai siamo diventati standardizzati pure noi. E così colpisce questa fisicità per cui sembra quasi un giardino giapponese, questa sorta di pietra animale che sembra scaturire dal nulla, ricorda anche un po' la simbologia del vuoto, il nulla che si manifesta, e dal nulla nasce il porco, il porco come massa di pura energia che esce dal nulla.

Ms-Si autoforma dalla terra.

Va-Sì si autogenera da questo spazio vuoto attorno e quindi prende le dimensioni dell'essere, e anche questa circolarità quasi fosse uno yin e uno yang, con anche il segno della schiena un po' spelacchiato sembra quasi il segno di discriminare tra le due forze. Il maiale come totalità, non per niente il maiale è l'animale totale, non si butta niente, nei pennelli per dipingere alla fine il ma-

iale ritorna, è ritornato attraverso le sue setole nel disegno, dal corpo al disegno e viceversa, una circolarità con il cibo e tutto il resto, è un essere totale. Il maiale come simbolo dell'infinito?

Ms-Potrebbe essere.

Va-Il Dio Maiale.

Ms-Sì se qualcuno non si offende.

Va-Se non si offendono le gerarchie religiose sarebbe bello, il Dio Maiale sarebbe molto bello, ci mettiamo "il" prima. Come gli egizi avevano il Dio gatto, il Dio Jena, sciacallo etc... perché da noi non potere averci un bel Dio maialone, un cinghiale a seconda dei gusti.

Ms-Beh certo il Dio maiale che poi si rifà al verro primordiale.

Va-Che rappresenta da una parte questa virilità assolutamente incontenibile, il verro no?

Ricordo anni fa una bella foto di un verro da dietro con i testicoloni rilassati che danno proprio questa idea di virilità esasperata, ed il maiale che è anche nutrimento vitale, vestizione, si può fare tutto, tutto è utilizzabile.

Ms-È connesso agli elementi vitali, il sesso, il cibo, spesso rimossi.

Va-Come peccati.

Ms-Il peccato della gola.

Va-La lussuria.

Ms-Li incarna tutti e due.

Va-Eppure sono alla base della nostra vita, se non ci fosse il sesso non nasceremmo, anche se ora con le provette si fa tutto.

Ms-Sì ma a livello interiore e simbolico.

Va-Si nasce perché si fa sesso e si sopravvive perché c'è il cibo, se queste due componenti non ci sono la vita finisce, per cui perché non il Dio maiale che ci riporta con i piedi per terra. Non so se hai visto l'ultimo film di Olmi, i Centochiodi, che è girato proprio dalle tue parti.

Ms-Certo, sul Po a Bagnolo San Vito.

Va-Anche lì c'è questo senso della carnalità, quando lui offre il vino alla gente della golena che lo hanno aiutato a costruire una casa, lui che rappresenta il Cristo, il vino è importante come una fetta di maiale, è importante perché è da mangiare con gli amici, perché come dice alla ragazza indiana "*c'è molta più verità in una carezza che in tanti libri*", c'è molta più verità nel maiale che in tante teologie, il maiale è una teologia della vita incarnata.

Ms-Come nell'uccisione ritualizzata?

Va-L'uccisione antica per quanto crudele, certamente più dolorosa di quella che viene fatta adesso, però lo squartamento rituale da vivo era certamente cruento, terribile, però faceva sì che tu sentissi l'importanza di quello che accadeva, il sacrificio che il maiale faceva e quindi facesse nascere la riconoscenza.

In verità la morte dà la vita, la nostra vita si basa sulla morte di altri esseri viventi, che siano animali, piante etc... comunque questo ciclo continuo di vita e morte è la base dell'essere, se non ne siamo consapevoli viviamo una vita che non è vita.

Ms-Un po' quello che si diceva l'altra volta quando abbiamo parlato dell'atteggiamento verso la natura solamente bucolico, la natura è buona, bella etc... invece la natura è complessa, comprende anche quello che noi consideriamo cattivo, crudele.

Va-La natura madre-matrigna come diceva Leopardi, è anche dura con degli equilibri altri da quelli che la nostra romanticheria s'immagina, però riconoscere questa crudezza della natura è l'unico modo per vivere pienamente, altrimenti siamo fuori, in una intellettualizzazione, per cui ben venga il Dio Porco.

Ms-Sì il Dio Porco è molto bello.



Il disegno come un bacio

il Rospo

Questo disegno è uno dei più casuali, infatti non avevo in animo di fare un rospo, non è l'animale che ispira di più le mie fantasie. Mi ricordo una sera mentre facevo dei disegni, ho tracciato una linea nel pulire il gessetto per cercare di renderlo più rotondo e quando ho fatto il segno mi sono detto "sembra la bocca di un rospo" e poi l'ho costruito da lì. È stata una casualità totale e poi da lì mi è piaciuto.

Va-Sembra proprio una macchia casuale che prende vita, che prende forma. Una cosa quasi non voluta.

Ms-E poi la sua zampa sinistra che sembra un filamento bavoso, quasi a sottolineare l'aspetto ripugnante tanto che a volte si dice "at se brött cm-en rosp".

Va-Che poi si trasforma in principe. È repellente, però nel nostro inconscio ha anche questa immagine trasformativa. Non è solo qualcosa di repellente, ma è anche qualcosa che ha una potenzialità, ha un aspetto ombra.

Ms-Non è poi così repellente come sembra, a guardarlo bene è anche un po' simpatico, un bell'animale. Diciamo che stando un po' negli ambienti umidi e scuri dà una sensazione un po' di schifo un po' anomala, stando all'ombra, all'umido, nello sporco. Ho un ricordo di un gioco infantile, ero con un mio amico a giocare a soldatini e c'erano delle piccole capanne costruite con delle mattonelle. Un giorno giocando ho infilato una mano dentro e ho sentito qualcosa di molle che si è mosso ed era appunto un rospo. Mi sono spaventato così tanto che questo ricordo mi è rimasto. Questa sensazione di molle

inaspettato, in questo posto oscuro, qualcosa di vivo che si muove.

Va-Sai di quel gioco che si mette una sigaretta in bocca al rospo e lui si mette a tirare come un dannato fino a che scoppia?

Ms-Sì, avevo sentito qualcosa del genere.

Va-E' vero. Mai fatto?

Ms-No, non l'ho mai fatto.

Va-Non sei crudele, c'è chi lo faceva, dimostra la poca intelligenza del rospo.

Ms-Beh poverino lui non sa di cosa si tratta.

Va-Lui trova qualcosa di strano, non reagisce, non scappa, non tenta una fuga, è passivo.

In realtà il tuo disegno dà quest'idea di passività, di staticità, è come una pietra al suolo.

Ms-Ha un'aria pacifica, un po' tonta.

Va-È un animale che ha incredibili capacità, poi d'altra parte è un animale di scarso rilievo, nessuno presta attenzione al rospo.

Ms-Non è neanche così facile da scovare.

Va-Viene fuori quando piove, per cui in realtà è un animale estremamente importante perché è indicativo di una dimensione, di un equilibrio, e poi in fondo il rospo non per niente fa pensare alla favola, baci il rospo e viene fuori il principe, quindi il rospo dimostra una potenzialità estremamente creativa è un po' il messaggio che ciò che può risultare brutto a un occhio superficiale può non esserlo invece a una visione più profonda.

Ms-Anche il messaggio della fiaba è molto chiaro, si tratta di baciare ciò che ritieni brutto e improvvisamente si trasforma.

Va-Il rospo è il “diverso” della natura di casa nostra.

Ms-Tra l'altro io ho un racconto di mia madre, e mi viene in mente adesso quanto è vicino proprio alla fiaba. Quando era ragazzina a mia madre erano spuntate delle verruche sulle labbra, da adolescenti un dramma tremendo, una ragazzina che cominciava a vantarsi e a cercare il moroso avere delle verruche vicine alle labbra era una cosa deturpante, e gli avevano detto che se prendevi un rospo e lo strofinavi sulla parte malata fino a che era morto e poi lo lanciavi dietro la schiena, adesso non ricordo se pronunciando qualche rito magico saresti guarito. Così una sera seduta sul pendio di un argine mia madre lo fece, purtroppo per il rospo, e in effetti guarì. Poi ascoltando una trasmissione televisiva, mi pare Quark, dissero che la pelle del rospo secerne una sostanza medicamentosa, diciamo che forse faceva senza accopparlo, e in questo caso la donna ha baciato l'animale e chissà che la fiaba non abbia preso spunto da queste conoscenze di medicina naturale, popolare, magica, bacia il rospo e sei tu che guarisci, ti trasformi.

Va: Certo che per noi il rospo diventa qui la metafora di un certo tipo di saggezza, e quindi la positività del rospo, anche perché quel che è venuto fuori è molto dignitoso.

Ms-Prima tonto però anche saggio e dignitoso.

Va-Ha la sua forza.

Ms-Guarda verso di noi.

Va-Dà quasi la sensazione di osservarti.

Ms: Poi ha queste zampe che si liquefano, si sploffano nella terra.

Va-L'associazione rospo fango, sai che si pensava che nascesse dal fango, per cui il signor rospo è prodotto di-

rettamente dal fango, anche il colore lo richiama, questa cosa che veniva fuori dalla melma, ma la melma alla fine è l'origine della vita. Dio prese l'argilla e ne fece l'uomo.

Ms-Un po' molle un po' umiduccia.

Va-Poi vi soffiò sopra e venne fuori Adamo, quindi diventa particolare, il rospo viene dalla terra ma anche l'uomo viene dalla terra per cui alla fine che differenza c'è?

Ms-Mi viene in mente quello che scrive Suzuki nel suo libro “Mente zen”, dove paragona l'atteggiamento giusto del meditante alla rana. Cosa fa la rana? Niente, fa la rana e sta seduta lì nel centro del suo essere, se passa una mosca la inghiotte se no se ne sta lì.

Va-È consapevole della sua rospeità. Dai tuoi disegni viene fuori l'essenza di questo animale. Guardando questi disegni hai la sensazione di cogliere un pochino l'anima, come se tu volessi tirare fuori questa dimensione interiore, questa qualità intrinseca, ontologica dell'essere. Ti dà questa impressione che non venga fuori tanto l'immagine quanto l'anima, non l'immagine del gatto ma l'anima del gatto, cioè che tu tenda a far percepire all'osservatore quell'archetipo, rospeità, gattità.

Ms-Quello che sta in fondo è che rischia di non “essere” nelle nostre vite. Rammento la storia di un padre che picchiava il figlio, e quando la madre cercando di fermarlo lo rimproverava, lui gli rispondeva “lo sai che non lo picchio con il cuore”. Questa frase mi ha colpito profondamente, come se ci fosse in fondo al nostro essere questa parte che non emerge, questo “cuore” che rischia di rimanere lettera morta, che non riesci a tirare fuori, e anche con gli animali si rischia questo rapporto superficiale, di violenza, consumo, oppure all'opposto di succedanei relazionali e sentimentali, mentre in fondo c'è qualcosa di “altro”.

Va-Quello che riesci a percepire con il profondo del cuo-

re, non per niente l'animale che è sfruttato, calpestato, ucciso, poi alla fine quello che buttiamo dalla porta rientra dalla finestra. Le nostre fiabe, i nostri sogni, il nostro inconscio è pieno di animali, è curioso come da una parte neghiamo il mondo animale e dall'altra...

Ms-Lo andiamo a prendere da tutte le parti.

Va-Il vero mondo è il mondo degli animali quindi, alla fine ne abbiamo bisogno del nostro rospo, fanno parte del nostro immaginario, anche se ormai ce ne siamo dimenticati, soprattutto i cittadini. Alla fine abbiamo questo bisogno di andare a ripescare gli animali dopo averli esautorati dalla nostra realtà, anche perché alla fine il nostro rospo se non hai il coraggio di baciarlo sulla bocca non puoi veramente capire quale è il suo senso, quindi il mondo animale che è totalmente altro o ci avviciniamo e ci facciamo l'amore o altrimenti non riusciamo a comprenderlo.

Ms-Certo quando sei di fronte all'animale vero non è come quello dei cartoni animati, è peloso, può essere sporco e puzzare, essere aggressivo, insomma ha degli aspetti scomodi.

Va-Sono animali, ma del resto ci dimentichiamo spesso che anche noi siamo animali, abbiamo il nostro odore

Ms-E poi parlando di questa cosa, il rospo che cerchi di baciare, c'è che lì per lì ti ripugna, fai fatica a ...

Va-Non riesci ad apprezzare nemmeno in un uomo gli aspetti ombra, alla fine vivi in un mondo idealizzato che non è reale, se non riesci ad amare anche il rospo perché non è l'animale più bello che ci sia, se non riesci ad amare l'odore del cavallo ma ti piace solo quando corre selvaggio con la criniera al vento, alla fine non ami il cavallo, non ami il rospo e così pure per l'uomo. Mia nonna diceva sempre *"ti accorgerai di essere veramente innamorato quando ti piacerà quella donna anche se è seduta sul water"*, la saggezza no? Ed è la stessa cosa,

se non ami anche l'aspetto meno poetico della faccenda, l'aspetto più nascosto allora vuol dire che non ami.

Ms-Infatti una delle cose dei miei disegni è che ci si innamori dell'aspetto sporco, la natura è sporca e anche i miei disegni sono sporchi nella realizzazione.

Tempo fa ho detto a una persona *"io mi batto per un mondo sporco"*, al che lei ha risposto *"più pulito!?"*. No sporco ho ribadito, qui a forza di voler pulire tutto in realtà si distrugge tutto.

Va-L'eccesso di disinfestazione, disinfezione, fa sì che alla fine non abbiamo più difese, la totalità della disinfestazione è la negazione della vita.

Ms-La pulizia assoluta è assenza di vita, quando vieni al mondo sei nello sporco, se puliamo tutto alla perfezione anche il nostro rospaccio muore.

Va-Se riesci a baciare il rospo poi ti rendi conto che la vita che sembra così sporca, così poco gradevole in realtà è la sua ricchezza. E quindi vedi come tu stesso hai descritto la nascita di questo rospo che ti è nato per caso, ma non è per caso e voleva entrare nel novero degli animali che stai facendo, non ne eri consapevole ma lui aveva il suo compito di portare questo richiamo al lato oscuro della vita.

Ms-L'araldo dell'ombra.

Va-Che riesce a dire *"guarda che la natura è anche questo, Baciarmi Alfredo"* e vediamo cosa succede, non baciato solo gli animali carini e quelli utili no? Guarda, non ti servo a niente e sono pure brutto eppure proprio io sono la chiave di volta per la comprensione della natura-vita, e ti ha costretto a disegnarlo.

Ms: Mi ha preso per mano, come quella volta che lo toccai ed ebbi un moto repentino di paura e ripugnanza.

Va: Lui dice adesso ti costringo a disegnarmi così superi la paura ed è un modo per baciarmi, il disegno come un bacio.



Araldo del Sole

il Gallo

Non so perché mi è costato tanta fatica, certe cose insomma ci metto tanto, infatti come dicevo l'altra volta spesso mi secca iniziare a lavorare perché vado incontro a uno stress esagerato, uno stress da disegno, comunque niente, poi alla fine è venuto fuori questo che mi piaceva e ne sono soddisfatto.

Va-In effetti è molto potente, da questa idea di galletto impettito che ripete ossessivamente il suo verso.

Ms-Tant'è che a me è venuto il titolo di "gallo stralunato". Stralunato vabbè mi piace il termine ma qui c'è questa idea che avevo in testa di follia, di un folle insomma.

Va-In effetti è un animale che da questa idea della follia, si mena brutalmente con gli altri galli, canta in ore inappropriate e non fa un cazzo tutto il giorno.

Ms-Ha anche questo atteggiamento...

Va-Un po' sclerotico.

Ms-Sì stralunato, nella mia testa volevo dire un po' scemo, come un matto che ripete continuamente lo stesso gesto la stessa cosa al di là di quello che gli succede intorno, però questo non lo vedo come una cosa negativa, mi piace anche questa cosa, di questo animale un po' folle che si mette lì e si tira il collo in questo atteggiamento stiratissimo, questo chicchirichiii così stridulo, strozzato a volte.

Va-Sgradevole sgraziato.

Ms-Sì infatti anche sgraziato, ma allo stesso tempo però

e anche molto, almeno per me, molto attraente, non so forse perché è legato alla faccenda della nascita del giorno, dell'alba.

Va-Oppure alla imposizione del potere.

Ms-Certo questo qui è l'aspetto riferibile all'atteggiamento umano del machismo che a tutti i costi vuole essere il primo.

Va-Il più potente.

Ms-Il più forte, quello che batte gli avversari, che si prende tutte le femmine, il più bello, con la coda più bella, questo è senz'altro un aspetto, ma allo stesso tempo però...

Va-Non per niente tu lo hai fatto con una coda importantissima.

Ms-Una coda bellissima.

Va-Che nei galletti è supercolorata.

Ms-Però allo stesso tempo c'è anche questo aspetto che mi affascina moltissimo che è come dire, è un po' il guardiano della notte e del giorno.

Va-Sì è quello che traghetta il giorno e la notte.

Ms-Esatto.

Va-Una sorta di Caronte della vita.

Ms-Sì perché a parte che personalmente ho una certa attrazione per il momento dell'alba, che peraltro vedo poche volte perché non mi alzo così presto, non è sempre facile e poi dipende dalle stagioni.

Va-Perché l'alba è così importante?

Ms-Mah ci pensavo l'altro giorno, se è legato al fatto che spesso quando mi alzo spontaneamente all'alba di solito è legato a eventi positivi, di solito ci si alza molto presto per andare a fare una gita. Ricordo le gite con i miei genitori, allora si viaggiava in 500 e se si voleva andare a Firenze, Venezia o sul passo della Cisa in giornata, c'era da alzarsi molto presto al mattino, quindi per fare una cosa che era bella. Poi questo accadeva probabilmente nel periodo delle ferie dalla scuola, e poi c'è questo aspetto del mattino che tu ti alzi e tutto è ancora addormentato e tu hai questa sensazione degli spazi che vivi normalmente, questa dimensione che è diversa, non è neanche quella notturna dei locali e del fare tardi in compagnia, sei stanco, hai bevuto. È un momento speciale.

Va-E il gallo è il simbolo, ci richiama proprio quei momenti?

Ms-Eh sì, mi sono andato a rivedere la poesia di Rimbaud, la mia poesia preferita "Alba", quando dice "*Par la plaine, où je l'ai d'énoncée au coq*", "*Per la piana l'ho denunciata al gallo*", e altre volte ho visto che poesie legate all'alba avevano su di me un certo fascino.

Va-Il mattino.

Ms-Ricordo un mattino in cui dovevo andare in gita con mia sorella, però ero già grande, si doveva andare in montagna fino al passo dello Stelvio. E così ci svegliammo molto presto essendo estate, verso le 4 o roba del genere. Allora abitavo in Piazza Garibaldi, una bella piazza del centro storico con aiuole e pini, circondata da antichi palazzi. Così alle prime luci dell'alba mi sedetti su una panchina, intorno c'era ancora silenzio e in lontananza cominciai ad udire il canto dei galli e l'abbaiare dei cani, e mi è rimasto impresso e l'ho collegato alla

poesia di Rimbaud. E quindi mi piacevano questi due aspetti, lui è l'ultimo che vede gli spiriti della notte che caccia addirittura, che scappano, vede l'ombra, gli Dei della notte e allo stesso tempo vede il mattino, ha questo ruolo affascinante pur nella sua apparente stupidità, i polli non hanno questo sguardo intelligente.

Va-È quello che si sveglia prima di tutti.

Ms-E fa scappare le paure.

Va-Le ombre della notte.

Ms-Già, sappiamo che la notte quando uno ha delle preoccupazioni saltano fuori in maniera ossessiva.

Va-Quando uno è molto ansioso la notte è molto peggiore, l'insonnia, i fantasmi che vengono a tormentarci, e anzi il canto del gallo può essere assolutamente liberatorio, finalmente è finita e si ricomincia.

Ms-Quella immagine di pazzo che se ne sta lì.

Va-Il folle poi è anche il giullare di corte, e ha la funzione di dire la verità e quindi poi in realtà il folle come anche nel mazzo di carte il Jolly è anche quello che ha più valore, anche nel nostro inconscio collettivo l'immagine del folle è pur tutto sommato turbativa da una parte ma anche potente e creativa dall'altra, è la carta che può prendere qualunque valore, è la creatività assoluta no? D'altronde anche nei tarocchi il matto ha questa valenza di rinnovamento.

Ms-Che tra l'altro se ci pensi viene raffigurato con questo copricapo a pennacchi con i sonagli che richiamano la cresta del gallo, e un vestito colorato come la livrea variopinta del gallo.

Va-Certo, se sei molto appariscente questo ti spinge a essere fuori da ogni schema e di poter sbeffeggiare il Re, il matto, il giullare di corte era l'unico che poteva impunemente prendere in giro il Re.

Ms-Anche in altre culture come mi pare nei Sioux, i matti erano considerati la voce del grande spirito.

Va-Anche fra i Lakota il matto non era considerato un personaggio negativo, era assolutamente considerato uno che in qualche modo aveva una connessione con il mondo degli spiriti e come tale andava trattato con rispetto e ascolto, con attenzione, non preso sottogamba. In realtà se noi guardiamo alla follia non come una degenerazione ma come diceva Laing a un viaggio interiore magari deragliato, allora certo il viaggio non ha prodotto i suoi frutti migliori però c'è stato un andare dentro, c'è almeno un rapporto con l'inconscio.

Ms-Beh c'è almeno la parte iniziale di questo viaggio, visto che parliamo di deragliamento, come in Rimbaud il famoso deragliamento dei sensi, il presupposto indispensabile per giungere ad altre conoscenze, altre possibilità.

Va-Per cui in fondo il matto è quello che ha deragliato sicuramente, però ha rischiato ed ha avuto accesso a tutta una serie di percezioni che gli altri non hanno, un po' come il tuo gallo che, stralunato giustappunto è stato stravolto dalla luna no? Ha avuto questo rapporto con il mondo lunare che è l'altra faccia del mondo solare.

E proprio per questo lui canta quando il sole sorge, la stralunatezza è finita certo ma sorge il sole, la dualità della vita, il conscio e l'inconscio, la notte e il giorno, fantasmi e realtà. Alla fine il gallo diventa una sorta di archetipo creativo come la carta dei tarocchi.

Ms-Sinceramente non li conosco.

Va-Potrebbe essere un libro per il futuro, disegnare dei tarocchi psicologici, da cosa nasce cosa, anche perché in realtà tutti gli animali hanno una grande valenza simbolica e potente, quindi ognuno ci dice delle cose, sta a

noi poi saper cogliere l'associazione.

L'associazione al canto del gallo nella nostra cultura giudaico cristiana ci ricorda il tradimento di San Pietro no?

Ms-E' vero mi è venuta in mente l'altro giorno, al canto del gallo devi dire la verità, oppure la nascondi.

Va-Al canto del gallo tu mi avrai tradito tre volte, negato tre volte e non per niente per Pietro è il momento della consapevolezza, della sua debolezza umana e della sua prova. Al terzo canto piange e dice posso assumermi la responsabilità di essere scelto dal maestro, e sarà il suo più grande discepolo e continuatore. E il gallo segna questo passaggio dalle tenebre dell'ignoranza e negazione alla luce della fede e del coraggio.

Ms-E quindi ha un ruolo importantissimo anche perché nella foresta gli uccelli cantano pressoché tutti ma nelle nostre campagne dove invece gli uccelli sono decisamente meno il gallo porta questo spirito della foresta.

Va-E reclama il mondo naturale, dice "la notte è finita", le paure della notte che portano anche un immane silenzio, e invece è finita possiamo accedere a un nuovo giorno di luce e quindi è un messaggio di positività.

Ms-E poi sempre legato all'alba mi pare che molto spesso anche la morte spesso sopraggiunga all'alba in certi casi, quando si dice che un malato non supererà la notte, è un momento cruciale.

Va-Questo è un po' un luogo comune, nel senso che ahinoi si muore a qualunque ora, però c'è sicuramente nel nostro immaginario l'idea che il malato se ne va, lascia questo mondo prima che il mondo si svegli, un po' per non disturbare e un po' perché deve entrare nella zona oscura, confine fra giorno e notte in questa terra di nessuno che è una sorta di scorciatoia per l'aldilà. L'alba e

il tramonto, i momenti, non per niente anche le esecuzioni capitali avvengono quasi sempre all'alba, proprio perché è un momento di passaggio, il condannato passava ad altra vita.

Ms-Alle prime luci dell'alba.

Va-Alle prime luci dell'alba, i duelli venivano fatti alle prime luci dell'alba.

Ms-Beh mi sembra che anche la preghiera o la meditazione fosse consigliata...

Va-Certo proprio perché è il momento in cui ti apri, ci sono dei momenti topici no? Nella tradizione cristiana il Mattutino e poi la Compieta sono le due preghiere più importanti del giorno, che segnano l'inizio e la fine della giornata, per cui questi due momenti, i monaci che cantano all'alba al sorgere del sole. Le chiese romane che erano sempre rivolte in modo tale che al mattino le prime luci dell'alba passassero attraverso il rosone e andassero a colpire l'altare in fondo, erano orientate in modo tale che arrivassero là. La sera quando le luci del tramonto scendevano sulla terra iniziavano ad appoggiarsi alla statua della Madonna, era il tempo della Compieta, della chiusura del giorno, l'inizio e fine, l'uscita dal buio e l'entrata nel buio, i due confini no?

Vanno santificati, resi sacri, e il gallo ha una sua intrinseca sacralità pagana, il gallo è quello che segna e richiama la coscienza, quindi l'immagine evangelica, il gallo canta tre volte, quanto sei debole no? E in quel momento ci sarà un grave parto della coscienza perché questa consapevolezza ti porterà ad essere migliore. Se il gallo non cantava era un problema, il gallo doveva segnare, per cui il gallo potrebbe diventare una sorta di archetipo per ognuno di noi, il canto del gallo al mattino visto come momento di richiamo a noi stessi, una cam-

pana per il monaco. Il gallo canta e ti dice lascia stare i fantasmi, lascia la stralunatezza e scegli il sole. Non per niente Cristo nella tradizione cristiana viene fatto nascere il 25 dicembre che è la festa romana del Sole invictus, il sole vincitore, l'idea di Cristo sole del mondo, quante simbologie ci puoi fare.

Ms-E abbiamo lasciato completamente perdere l'aspetto sessuale.

Va-Anche perché secondo me l'aspetto sessuale è forse l'aspetto più deteriore.

Ms-Sì il gallismo.

Va-È la banalizzazione, certo il gallo è anche quello che lotta per dominare, ma avrebbero potuto usare anche altri animali, ce ne sono tanti che combattono per l'accoppiamento, probabilmente questo è dovuto al semplice fatto che tutti vogliono le galline, anche un branco di cani di lupi, leoni e così via.

Ms-Nelle mie intenzioni era di farlo nella posizione in cui sta cantando, altrimenti l'avrei fatto quando si azzuffa con il collo arruffato uno contro l'altro.

Va-È il gallo che ci chiama, con queste linee che gli hai fatto sotto che slanciano, il gallo sul ramo, sul trespolo pronto a richiamare tutti alla sveglia.

Ms-Quasi si strozza, deve arrivare a dire, a cantare quello che...

Va-Per chiamarci alla nostra consapevolezza, questo è il suo messaggio.



Uno con il mondo selvaggio

la Lepre

Leprotto stranito.

Ms-Esatto.

Va-Quando mi è arrivato il disegno sul computer la prima impressione è stata una risata, perché sembra quasi un personaggio dei fumetti o no?

Ms-Direi di sì.

Va-Con questa testa all'insù, della serie mi sta cascando il mondo in testa.

Ms-Perché questo è quello più da fumetto, vicino al fumetto, e la cosa non mi dispiace affatto anzi è una caratteristica che mi sta bene insomma.

Va-Come mai questa scelta del fumetto? Gli altri erano quasi più stile Zen no? Mentre qua c'è questo, anche proprio nel tratto c'è già un gusto più descrittivo e sembra esserci più questa ricerca di dare una caratterizzazione al volto.

Ms-Sì beh, mentre altre volte, direi che qui sento l'influenza di un libro che per me è stato molto importante, *"Bestiario"* di Andrea Paziienza che era una raccolta di questo fumettista molto importante, un genio degli anni 70 e 80, scomparso prematuramente. Comprai questo libro dove c'era una raccolta di disegni, schizzi riguardanti animali ed erano tutti realizzati con il segno del fumetto, sempre a metà fra l'immagine un po' buffa comica che è quella del fumetto e però anche con una componente più cruenta, realistica, che poi è stata la sua innovazione importante, mischiare il mondo dei pupaz-

zi con delle tematiche in realtà assolutamente...

Va-Dure.

Ms-Dure, infatti ha messo in scena la droga, e poi ha fatto una bellissima storia "Perché Pippo è uno sballato".

Va-Mi ricorda un po' Fritz il gatto.

Ms-Poi trattato con una bravura tecnica veramente eccezionale e questo direi che è il disegno che richiama di più questa mia idea, che tra l'altro mi ha dato il la per fare un libro sugli animali, questo bestiario di Andrea Paziienza.

Va-Che guarda sto leprotto?

Ms-Ma più che guarda...

Va-Guarda per aria.

Ms-Beh la lepre...

Va-Come se il mondo gli dovesse cadere in testa.

Ms-Beh la lepre è un animale...

Va-Asterix no? Il cielo può cadere in testa *"per Toutatis"*.

Ms-La lepre è un animale cacciato, è l'animale principe dei nostri luoghi per i cacciatori ed è preda anche di poiane, volpi etc. e quindi ha paura, una componente che forse in altri animali magari non ho trattato. Diciamo la codardia, la paura, stare sul chi va là, infatti il titolo che volevo dargli era "Lepre sul chi va là" perché volevo che ricordasse "Lepre in Salmi" perché ha una componente anche per me gastronomica, la lepre è il piatto principe della selvaggina nostrana.

Va-Precisamente la sua fine è...

Ms-Tanto per condirla sempre con i ricordi ne ho uno di una lepre mangiata da piccolo dai miei zii a San Martino, portata da mio zio Lindo cacciatore di un tempo, e rammento che la prima volta che la mangiai aveva un gusto per me amaro, mi piaceva di più il coniglio, da allora mi è rimasto questo gusto di selvatico legato alla lepre.

Va-A proposito di ricordi gastronomici ho anch'io un ricordo di mio padre, un flash, mi ricordo che ero ancora steso nella culla, guardavo dal basso verso l'alto ed ero nella vecchia cucina di campagna, la casa di mia nonna, e mio padre era con una persona con in mano una lepre. In effetti nel nostro immaginario la lepre e il fagiano sono due animali...

Ms-Sì è vero lepre e fagiano.

Va-Destinati alla tovaglia no?

Ms-Questa immagine di paura è anche legato...

Va-Però è una paura buffa, non paura paura, sembra più una paura da personaggio dei cartoni no? Sembra Bugs Bunny.

Ms-Esatto sembra Bugs Bunny con quelle orecchie tirate su, il collo che esile si deve tirare per guardare se arriva un nemico.

Va-È quindi una metafora della paura e della ridicolaggine della paura?

Ms-Direi di sì, è una componente essenziale della vita, di noi stessi, della nostra codardia di fronte a tante situazioni della vita.

Va-Ti senti codardo?

Ms-Beh tante volte direi di sì, tante volte si deve...

Va-L'uomo è un codardo?

Ms-Secondo me sì?

Va-E il coraggio?

Ms-Il coraggio come ha detto uno, gli uomini coraggiosi sono quelli che hanno paura.

Va-Bisogna avere il coraggio di essere codardi. Così la nostra lepre è una perfetta metafora del dramma umano. Hai sempre paura perché tanto sai che la morte prima o poi ti mangerà, però allo stesso tempo devi farti una corsetta nel campo altrimenti la vita non ha senso, tanto sai che la fucilata o il falco arriva, però sarai colto nella corsa e non tappato sotto terra.

Ms-E poi senza arrivare alla fifa ultima della morte tutte le volte che cerchiamo di evitare oppure di cadere preda di qualcuno, di qualcosa, di qualche situazione, di altri esseri umani, di situazioni psicologiche che cercano di mangiarci in un certo senso psicologicamente.

Una delle cose più belle della psicanalisi, del cammino psicoterapeutico è rendersi conto che la propria vita è una Odissea, trovi tanti Lestrigoni, tanti Polifemi, che non sono propriamente quelli fisici che uno si aspetta come nell'avventura classica ma sono autentici mostri psichici.

Va-A volte sono addirittura più pericolosi perché in fondo l'avventura esterna è un dato affrontabile.

Ms-Sì perché ti mette subito all'erta e la riconosci immediatamente.

Va-Ma invece il pericolo interno...

Ms-È quello che si dipana magari in vent'anni della tua vita, come fai a riconoscerlo?

Va-Io ricordo una paziente che mi disse "*ho paura della morte*", ma non tanto di morire lei ma di confrontarsi con il morire di qualcuno, passò il tempo ed effettivamente morì la madre di suo marito, ovviamente ci fu il panico ma alla fine fatto quello che doveva fare, lo fece,

tornò la settimana successiva al lutto e mi disse “*sa dottore che aveva proprio ragione lei, non è il massimo del divertimento ma non è mica successo niente, io temevo di provare chissà quali*”, per cui alla fine il mostro esterno quando lo affronti può essere più o meno simpatico, ma lo gestisci, ma al nostro interno...

Ms-È più difficile da riconoscere.

Va-Non ha volto. È un po' come il nostro amico qui che guarda verso l'alto, adesso guardo ma non so cosa devo guardare.

Ms-Sono sul chi va là ma non so bene perché.

Va-Esatto, come lepre non ho la consapevolezza che abbiano inventato la lepre in salmì. Per cui da una parte so che il rischio c'è ma non so che rischio sia, lei non sa che fine profumata può fare, coi fagioli, pomodoro, mi sento in pericolo ma non so neanche bene perché.

Ms-Tra l'altro uno dei mali odierni è il senso costante di essere in pericolo, che c'è qualcosa che non va, che non stai bene ma non riesci a identificarlo in niente di preciso per cui sei sempre sul chi va là.

Va-Non hai quella capacità...

Ms-Terrorizzato.

Va-Non riesci a goderti la vita perché hai sempre paura che ci sia una fregatura dietro l'angolo e non riesci a sapere quale è.

Ms-Sì ma almeno la mia lepre è simpatica.

Va-Sì infatti il bello di questo disegno nasce proprio da questa commistione di paura, attenzione e assoluta simpatia.

Ms-Sì perché alla fine sdrammatizzi.

Va- Bugs Bunny.

Ms-Saper ridere delle nostre tragedie per trasformarle in una sorta di commedia.

Va-Ma esiste la tragedia?

Ms-Boh? Questo è un domandone che mi lascia un po'...

Va-O è solo una invenzione umana?

Ms-Sicuramente è una invenzione umana, per un animale qualsiasi cosa gli succeda nel volgere di poco tempo la supera, non si instaura una nevrosi che rimane nel tempo e ti accompagna negli anni o ancor più fino alla fine della vita. Una madre perde un piccolo, per un pò lo cerca, per un tempo relativo alla specie ma dopo un po' lo supera e va, ma l'uomo invece.

Va-L'uomo è sempre fermo lì.

Ms-Mi ricordo di Konrad Lorenz che parlava di un cane che aveva subito un trauma, una perdita, un abbandono e dopo poco tornò come prima e disse “guarda qui come fanno presto gli animali a superare i traumi psicologici”.

Va-Perché siamo noi a chiamare le cose commedia o tragedia a seconda che ci siamo coinvolti oppure no, troviamo molto ridicolo quando in un film comico uno scivola su una buccia di banana ma se capitasse a noi non lo troveremmo così divertente e se ci spacchiamo l'osso sacro.

Ms-Classico far ridere con la piccola tragedia, anche a Paperissima fanno vedere delle situazioni a volte buffe, ma a volte c'è qualcuno che si fa veramente male ma a noi ci fa ridere.

Va-Sì perché dipende sempre da noi, noi abbiamo questa grande possibilità o fregatura a seconda del punto di vista dell'interpretazione. Siamo noi che interpretiamo, siamo noi che diciamo questa è una commedia e questa è una tragedia a seconda di quanto ci tocca, però fondamentalmente non esiste la tragedia di per sé, la tragedia esiste se io la percepisco come tale, la lepre non la per-

cepisce come tale o forse la percepisce in modo animale. Forse per questo anche i cartoni hanno così tanto usato gli animali per vivere le esperienze più drammatiche. Pensa a Will Coyote che ci fa tanto ridere anche se ha una serie di sfughe infinite no?

Ms-Giusto l'altra sera hanno fatto vedere per televisione un pezzo delle vecchie comiche e una considerazione di Charlie Chaplin che all'arrivo dei cartoni disse *"e adesso noi comici come facciamo, mica possiamo morire cento volte come questi qua, siamo fregati"*.

Va-Esatto, è vero, il cartone animato, l'animale che muore e risorge è un esempio luminosissimo del superare le difficoltà della vita, quindi diventa un simbolo assolutamente positivo. Ad ogni modo ti è venuto particolarmente bene con un tocco felice.

Ms-Sì ne sono soddisfatto, veramente avevo in testa il coniglio ma in realtà dopo...

Va-Ti è venuto il leprotto.

Ms-È venuta fuori la lepre.

Va-L'animale selvatico ti attira di più.

Ms-Più che il domestico mi piace il doppio selvatico.

Va-Ti prende.

Ms-Mi prende di più.

Va-Questo aspetto di selvaggitudine, di wilderness come dicono gli inglesi è per te fondamentale.

Ms-Oh yes.

Va-Devi compensare la tua umanità pensante con la vitalità erotica dell'animale.

Ms-Ricordo che le mie primissime fantasie, proiezioni fantastiche, in cui ti proietti in un mondo fantastico, dove sei un eroe, era quello di Tarzan nella jungla.

Va-L'uomo selvatico.

Ms-L'uomo selvatico.

Va-Come direbbe il buon Risè.

Ms-Eh sì e direi che al di là di quello che può sembrare la nostra diversità dalla vita di Tarzan è nel come vivi le situazioni che ti fanno sentire selvatico. Anche andare a cavallo nella golena, è fundamentalmente una foresta, sei tu e l'animale in situazioni di vitalità, anche pericolose, e quindi non sei proprio Tarzan, però nella vita di tutti i giorni trovi la possibilità di vivere questo aspetto fondamentale.

Va-Riconnetterti con il dato naturale.

Ms-E questo penso sia possibile fortunatamente per tutti, nel senso che non è che devi realizzare il sogno come te lo immagini, ma l'importante è guardare all'essenza dell'esperienza che vivi. E lì secondo me se riesci a frequentare le tue istanze fondamentali vedi che riesci ad attuarle nella vita e questo è molto bello, molto importante.

Va-E allora questa paura della lepre per un attimo scompare no?

Ms-Sì.

Va-Perché sei uno con il mondo selvaggio.



Il Messaggero

il Gufo

Dimmi caro.

Ms-Il gufetto.

Va-Che effetto ti fa questo gufetto così piantato in questo vuoto ancestrale?

Ms-Devo dire che mi fa una grande tenerezza, poi mi viene in mente che mi ricorda Anacleto.

Va-Ma quello è un gufo vecchio.

Ms-Sì è un gufo vecchio però...

Va-Questo è un gufo giovane.

Ms-Questo qui l'ho fatto quando volevo a un certo punto fare gli animali del cortile e poi quelli del bosco, ma vedendo i miei tempi e possibilità sono un pò tornato indietro. Però il gufo insomma è importante, anche più del gufo avevo in testa quella che in campagna si nomina più spesso, la civetta, la "sivetla", però nel farlo considerando i pennacchi che mi danno questa possibilità in più di dare un segno distintivo mentre la civetta non ce li ha è più tonda alla fine mi è venuto fuori questo gufetto.

Va-Guardandolo già la prima volta, riguardandolo mi dà assolutamente una sensazione particolare, mi dà quasi la sensazione di qualcosa in potenza, quasi un uovo che si schiude no? Cioè il gufo nella sua potenzialità più ancora che nella sua realizzazione.

Ms-Del resto ha questa forma.

Va-Non per niente tu l'hai definito gufetto, il gufo che si sta ancora facendo.

Ms-Infatti il fatto che è piccoletto quindi un po' in un certo senso agli inizi, è qualcosa che è nato da poco.

Va-Esatto.

Ms-Una potenzialità che si deve esprimere, ha assunto la sua personalità da poco.

Va-Agli inizi.

Ms-Agli inizi.

Va-Non è ancora il gufo millenario.

Ms-No però è il gufo millenario da piccolo.

Va-Esatto in potenza.

Ms-Sì perché ovviamente subito non ci ho pensato, e questo faccenda del gufo millenario mi è venuta in mente dopo che ti ho chiamato, così e tutta la storia che ti ho anche mandato della Marcoli e questa immagine del gufo come saggio.

Va-Come depositario della conoscenza.

Ms-Come saggio e depositario della conoscenza più recondita e nascosta della natura, e poi ho visto che c'è in altre culture, poi non ho approfondito tantissimo e al di là di questa fiaba della Marcoli c'è anche un cartone animato, ehm "Brisby e il segreto di Nimh" dove c'è una mamma topolina che va a cercare aiuto e risposte dal Grande Gufo.

Va-C'è anche un romanzo, ma il gufo tradizionalmente se lo vedi di notte con questi occhi enormi, nel buio, che ti guardano fosforescenti che ti danno l'impressione dell'animale che riesce a leggerti nell'anima.

Ms-A me non è mai capitato di vederlo.

Va-In qualche modo un bel giro di testa di 360°, poi tac hai questa sensazione come ti stesse trapassando.

Ms-Già questa particolarità della testa che gira di 360° da questa idea di totalità, di profondità, di ricerca delle cose.

Va-E questi occhi enormi in confronto alla faccia che tutto sommato ti dà questa idea di essere colui che vede in profondità, oltre quello che noi riusciamo a vedere.

Ms-Beh è notturno quindi vede nella notte cose che appunto noi non vediamo, che pensiamo di non vedere, quindi la parte oscura e poi anche il fatto che giri la testa. Io ricordo un sogno dove ero allo specchio ed ero capace di vedermi il collo dietro dove c'è l'attaccatura dei capelli, questa possibilità di vedere dove non riusciamo.

Va-Ed è anche considerato simbolicamente l'animale legato alla contemplazione, non per niente se vai al monastero di Bose hanno fatto mettere la statua del gufo all'ingresso del monastero che giustappunto rappresenta questa qualità specifica del vedere al di là delle vie normali che è poi la visione contemplativa. Quindi il gufo è un animale totemico molto potente, quasi senza saperlo sei andato a fare un animale che ha una significanza molto forte perché attraverso gli occhi del gufo tu puoi accedere all'altro mondo, al mondo dello spirito, al mondo magico della notte. Quindi puoi diventare in qualche modo posseduto dallo spirito del gufo e vuol dire riuscire a percepire cose che sono molto difficili da percepire, in realtà anche come tu lo hai fatto ti dà questa qualità specifica dell'animale come dicevo che sta sbocciando, quindi si sta aprendo a nuove possibilità, sembra essere ricco di vitalità.

Ms-Un bocciolino, così raccolto, e comunque sono parti-

to come sempre dall'occhio che è quasi un buco, è quasi un passaggio e occupa quasi tutta la testa, il cerchio intorno va a formare tutta la testa, il becco e ha quest'occhio grande, scuro.

Va-Giustappunto sembra essere un buco nero che risucchia tutto.

Ms-Concentrico.

Va-Esatto, assorbe in sé tutto ciò che percepisce.

Ms-Certo e nonostante tutto mi sembra che sia venuta una cosa piuttosto accattivante. cioè non è un occhio nero che fa paura.

Va-No assolutamente, è come una sorta di faro che illumina tutto ciò che assorbe no? Quindi diventa un animale, oltretutto il gufo come la civetta che è più comune da noi, in maniera è una presenza che è sempre stata costante, ed è sempre stata proprio per la sua presenza notturna vissuta come una presenza scomoda.

Ms-Inquietante.

Va-Inquietante no? Anche l'idea che la civetta porta il lutto, se la civetta canta oltretutto c'è il morto in casa, queste credenze danno un po' l'idea dell'animale che è potente.

Ms-Che è pericoloso.

Va-Che è pericoloso in qualche modo, la sua sola presenza, in fondo è un animale che ha a che fare con l'aldilà e giustappunto la sua presenza in qualche modo ci avvicina alla presenza di un mondo altro che da una parte ci affascina ma dall'altra ci spaventa.

Ms-Del resto il gufo è legato appunto alle streghe, alla stregoneria, non a caso è appunto nella fiaba di Re Artù con il Mago Merlino, è compagno dello stregone.

Va-Anche in Harry Potter ci sono i gufi messaggeri no? Harry Potter ha come animale il suo gufo e i gufi sono quelli che vanno a trasportare la posta ai maghi, il gufo

messaggero, per cui hai sempre questa idea che è un postino che porta la posta dal mondo dei normali al mondo dei maghi e viceversa, collega i due mondi, questa idea del gufo come animale che collega due diversi paralleli che se no non potrebbero comunicare. In realtà sono pochi gli animali che hanno nel nostro immaginario, nella nostra cultura questo significato, il gufo, la civetta, i pellerossa ci mettevano anche il bisonte per ovvi motivi, altri animali notturni sono presi in considerazione molto meno, la faina e la volpe sono rompicatole mentre il gufo e la civetta questi rapaci notturni, perseguitati. Forse l'unico altro è il pipistrello con la sua immagine vampiresca, il pipistrello è un animale piuttosto angosciante.

Ms-Di topo volante, poi forse è legato in questo senso a una cultura più recente, cinematografica.

Va- Questa idea però era già presente nella cultura popolare, Bram Stoker ha scritto il romanzo a fine ottocento ma in realtà era già presente nella cultura sudamericana perché esiste davvero un pipistrellone che succhia il sangue alle mucche più che agli uomini. Dubito che Bram Stoker sia giunto a conoscenza di queste cose nell'800, però. Ma il pipistrello è più negativo, è comunque un animale più schifoso, è visto come un topo, il gufo e la civetta hanno una loro bellezza, nobiltà, sono assolutamente impercettibili ma anche molto belli, potenti, il gufo, il barbagianni, la piccola civetta è un incontro che non lascia indifferenti nel senso che è un animale che ti colpisce perché è completamente altro, vive nella notte.

Ms-Certo questa stessa forma che hanno i rapaci notturni che non ha nessun altro uccello, hanno una tipologia completamente diversa dagli uccelli diurni, hanno queste teste tonde, grandi,

Va-Sì questa faccia tondeggiante, queste piume a rag-

giera hanno quasi un volto umano. Qui è anche un po' goffo ma anche saggio, il gufo è giustappunto questo animale particolare, ha la sua imponenza, e il tuo gufo si sta facendo, sta conquistando la sua imponenza.

Ms-Non è un gufo già fatto.

Va-Non è che in un qualche modo ti ci riconosci in lui, in questo gufetto, la tua anima che tende verso la saggezza.

Ms-Beh diciamo che quando me lo guardo provo un grande senso come dire di paternità, di tenerezza, mi è venuto un pò pulcino. E in effetti ho riflettuto su quello che hai detto visto che poi questa fiaba della Marcoli mi aveva colpito così tanto, lo scoiattolino Blacki e quindi del gufo.

Va-A scoprire la sua vera natura no?

Ms-Quindi è ovvio, quando qualcuno scopre qualcosa di profondo a cui sente di appartenere in un certo senso comincia il percorso per diventare se stesso, un GUFU.

Va-Dà questa idea, questa tensione alla scoperta della propria gufaggine.

Ms-A gufare, riguardando questo gufetto.

Va-È l'anima che sta sbocciando che tende a diventare grande.

Ms-Ci sono tante cose che sono nate in questi ultimissimi anni quindi ti senti all'inizio di un percorso nuovo.

Va-Nuovo, non ancora cresciuto.

Ms-E quindi sei già trasformato, allo stesso tempo piccolo, ma già trasformato.

Va-Stai crescendo, sei un nuovo animale.

Ms-Un piccolo gufo centenario più che millenario, un gufo di dieci anni anziché mille, l'importante è...

Va-Cominciare no? E dopo si invecchia.



Il Re Ombra

il Ratto

Non saprei, è l'ultimo che ho fatto, come ti ho detto lo volevo tenere per ultimo, però...

Va-Beh, la prima impressione però è che dal punto di vista stilistico ha una grande precisione, di primo acchito quando è arrivato sul computer, ragazzi è venuto veramente bene, molto molto preciso, nitido, sembra venir fuori dal foglio.

Ms-Mi è venuta questa idea, infatti l'ho chiamato ratto ombra per il suo collegamento con il rimosso, è dalla parte posteriore che si origina, quasi del fumo nero, sfuma dall'indistinto.

Va-La coda indistinta.

Ms-È come se apparisse dal nulla, una zona d'ombra.

Va-Una zona inconscia.

Ms-Avevo pensato di parlarne per ultimo, come simbolo dell'ombra, però appena fatto mi piaceva e perché aspettare che si raffreddi.

Va-Esatto facciamolo a caldo.

Ms-Come quelli che dicono che la pizza non bisogna aspettare di mangiarne il centro se no si raffredda, meglio cominciare da dove piace.

Va-Rappresentare l'ombra, in parte la rappresenta, però il volto, il muso, sembra quasi un'ombra che diventa luce, dalla coda nera il corpo pian piano si schiarisce, quasi un passaggio dall'inconscio al conscio.

Ms-Il muso è completamente formato, è realistico, questa testa che sbuca...

Va-Dall'ombra.

Ms-Dal buco, come fanno i topi quando escono dalla tana, come in Tom e Jerry.

Va-Però questo topo non è un topo da cartone animato, è un topo topo.

Ms-Sì, io sono uno di quelli che purtroppo hanno una certa fobia e quindi rappresentare questa paura, questo senso di...

Va-Paura ancestrale.

Ms-Di vertigine che ti da il ratto, perché dopotutto si sposa sempre con le parti più orribili della nostra...

Va-Questo per te. Perché?

Ms-Beh insomma, mi sono fatto una ricerca su internet, ho guardato alcune cose e ho visto che addirittura può essere un animale di compagnia, è molto intelligente, pulito, più del topino campagnolo.

Va-Assolutamente.

Ms-E quindi è un perfetto animale da compagnia.

Va-Sì ho avuto anni fa un paio di topi all'ospedale di Ferrara, me li portava un mio amico che lavorava all'università, erano cavie no? Erano pulitissimi, simpaticissimi, carinissimi, li tenevo in tasca dove stavano una giornata.

Ms-Le cavie o proprio ratti?

Va-I ratti, i ratti.

Ms-Addirittura ho letto che in India in non so quale tempo portano il cibo e poi non lo mangiano fino a quando

i topi non sono andati lì ad annusarlo, a rosicchiarlo, per noi è una roba terrificante.

Però per quanto riguarda me, ehm beh intanto mi ricorda, io penso che la mia generazione è l'ultima che ha visto i bagliori di un'epoca, come i raggi del tramonto, di un'epoca che è scomparsa, quella della povertà e della miseria, quasi alla Oliver Twist.

Va-Sì.

Ms-Io ho giocato in case che erano dei ruderi risalenti al 500, la gente che abitava nei centri storici, che adesso sono diventati le case dei ricchi, allora erano dei tuguri paurosi, delle topaie, sbrecciate, sporche, nere, umide.

Va-Coi ratti.

Ms-Coi ratti, "li Ponghi", infatti ho un ricordo. Era questa casa dove andavo a giocare di fianco alla bottega di mio padre, a casa di un mio amico, e lui viveva in una stanza che era più bassa del piano stradale, un seminterrato, e quindi si entrava in questo fabbricato, ed erano tutte queste case, completamente come dicevo prima dei tuguri, dei palazzi antichi. In fondo, al lato opposto rispetto all'entrata ci stava una sorta di lavanderia, un bassoservizio, un antro sporco, umido, buio, e un giorno vidi uscire da lì un topaccio, un ratto enorme che correva rasentando il muro di cinta del cortile esterno. E questo mi è rimasto, è una delle immagini che ricordo, e poi dopo ci sono i racconti di campagna sulle ponghe che mangiavano i pulcini, per me una sorte raccapricciante che un topaccio divorasse un povero pulcino, e poi una volta ne ho pestato uno vicino a un rigagnolo di fogna a cielo aperto dove io giocavo agli indiani.

Va-Era grosso?

Ms-Era un ratto, ho sentito squittire, guardo in basso e... orrore, sotto il mio piede destro c'era un ratto che si

contorceva. Rammento il lunghissimo attimo in cui sono rimasto paralizzato, poi mi sono spostato ed è arrivato mio padre, c'è saltato sopra con un piede e l'ha fatto fuori. E poi c'erano i topini in casa, quando abitavo in via Battiloro dove sono nato, quella presenza in casa tua che non la sai.

Va-Sì però è molto angosciante perché è il tuo coinquilino non desiderato, giustappunto come l'ombra, c'è e non c'è, vedi i segni della sua presenza ma è difficile vederlo fisicamente perché va via veloce, ti può rubare il cibo, forse può trasmettere malattie, per cui sicuramente per noi il topo, il ratto è diventato simbolo di malvagità no?

Ms-Ha sempre una valenza negativa come ratto, il topino magari anche anche.

Va-Il topolino ancora ancora.

Ms-Topolino, Mickey Mouse.

Va-Il ratto, il Re ratto, però il tuo ratto non ha la faccia particolarmente cattiva, semmai enigmatica.

Ms-Sì infatti non volevo insistere solo su questa valenza puramente negativa, da condannato e dannato dell'inferno.

Va-Però ha più l'aria dell'essere misterioso.

Ms-Beh nel tempo frequentando la psicologia per me ha acquisito una valenza diversa quindi più enigmatica, non più di rifiuto totale delle nostre parti schifose, brutte che non vogliamo vedere, ma anche come portatore di conoscenze che lì per lì paiono scomode ma che invece sono interessanti.

Va-Di vitalità.

Ms-Devo dire quasi a riscatto della mia ripugnanza verso l'animale, di un sogno che mi aveva particolarmente colpito, dove c'era un ratto, o forse due, che erano azzurri, il pelo era azzurro e setoso come peluche, e sta-

vano ritti seduti sulle zampe posteriori e si muovevano all'unisono ondeggiando ritmicamente come in un balletto da nuoto sincronizzato. E quindi ho dato al sogno questo significato di conversione, per me era una immagine positiva, non era il topo nero ma azzurro, un colore che a me piace molto.

Va-Il pelo azzurro come il principe azzurro, una percezione positiva, il ratto che si trasforma da ombra in luminoso, d'altronde anche questo disegno dà questa idea, l'ombra che si fa luce, come se la sua testa uscisse dall'ombra con fattezze accettabili, diventando in fondo positivo no?

Ms-Beh e poi c'è anche una attrazione verso l'ombra come quando ti si spalanca qualcosa sotto i piedi, che ti fa paura, un senso di vertigine come dicevano i romantici, come queste parti di cui parlavo prima, che in un certo senso sono così paurosi, però per me hanno anche un aspetto positivo. Sarà perché sono legati alla mia infanzia, i miei stessi quadri sbrecciati c'è questo mondo passato che però è anche affascinante.

Va-Perché affascinante, cosa ci tiri fuori di affascinante nelle case sbrecciate?

Ms-Non lo so, boh!?

Va-Il vissuto.

Ms-Quando Renzo mi ha chiesto "*perché fai i quadri così pieni di segni, così rotti*", gli ho detto che quando prendi una macchina nuova può essere la macchina di chiunque, ma quando ha quei segni quella macchina è vissuta, quei segni testimoniano la sua storia e unicità, il suo senso, e quindi le cose vecchie mi paiono dense di anima tempo esistenza storia.

Va-Quindi la casa sbrecciata diventa poi il sintomo di vite e anime che hanno vissuto e sofferto lì dentro.

Ms-Sì come una pasta che si imbibisce sempre più di liquore, lo assorbe.

Va-E da cui esce il topo in quanto è l'anima nascosta della casa stessa.

Ms-È l'alfiere.

Va-È il nume tutelare, muovendosi nei bassifondi della casa in un certo qual senso assorbe tutti gli umori più bassi e autentici della casa.

Ms-Ho letto proprio su internet che a Parigi se tutti i ratti non mangiassero buona parte delle immondezze ci sarebbero dei grossi problemi in più per tenere pulita la città, e quindi questo filtro così schifoso.

Va-È un filtro ecologico, filtra la realtà in qualche modo però giustappunto è una presenza. In fondo la cosa curiosa nelle nostre case. il cesso che un tempo era notoriamente un posto maleodorante si è trasformato nel bagno moderno in un luogo asettico e pulitissimo.

Ms-Quasi il posto più bello della casa.

Va-Come a voler rimuovere dalle nostre case il nostro aspetto diciamo meno aulico e più puzzolente, ma anche più reale, in fondo noi siamo un sacco di merda come diceva il Buddha, alla fine un sacco di umori vari in fermentazione. Ma questa è anche la bellezza del nostro essere, se così non fosse non saremmo manco vivi, ma però la rimuoviamo questa parte, come rimuoviamo la morte, la allontaniamo il più possibile. Noi allontaniamo il ratto perché ci ricorda la realtà, perché giustappunto ci ricorda voi siete cacca tant'è che sto qui ad aspettarla, per cui c'è questa rimozione collettiva del dato fisico, legata alla parte più fragile del nostro essere, e il povero ratto è visto negativamente come una cosa orrenda. Più saggi gli indiani che santificano i ratti, le scimmie, i serpenti, con l'offerta del cibo. Il cobra che non morsica,

sai lì centinaia di cobra davanti gli offri il latte, se lo incontri fuori ti morsica, ci sarebbe da riflettere o è veramente sacra la faccenda o i cobra sono furbi, han capito “*chessa magna gratis*”. Certo è che gli indiani, la cultura indiana è molto più legata e integrata alla natura, anche gli animali tradizionalmente più discutibili, pericolosi, che sono l’incarnazione dell’ombra viene integrata nel sacro, il serpente è simbolo di Shiva no? E anche del Buddha, con il cobra dietro...

Ms-Il cobra che gli sale dietro e lo ripara.

Va-Mentre da noi la Madonna gli schiaccia la testa, un approccio opposto da noi è un animale immondo, mentre nelle culture orientali non c’è nulla di immondo, ogni aspetto della natura ha un suo senso, una manifestazione del sacro, mentre noi lo rimuoviamo, ed è buono e importante come mostra il tuo disegno che venga alla luce, che il ratto alla fine venga fuori dalla zona d’ombra. Guardate ci sono anch’io e senza di me tutto il resto non ha senso, senza l’ombra non c’è neanche la luce, se non ci fossi io l’equilibrio verrebbe a mancare, esiste anche l’ombra che è funzionale alla nostra vita felice, senza ombra non c’è vita, altrimenti sarebbe una noia micidiale, saremmo talmente perfettini, abbiamo bisogno delle nostre zone d’ombra, del ratto e financo che ci faccia paura e ci risveglia ...

Ms-L’emozione.

Va-L’emozione, la paura, lo stimolo, il senso di essere vivi, il ratto che esce corre veloce e rasenta il muro.

Ms-Come nessuno ti dà la percezione di un’altra dimensione rispetto a quella che tu vivi nella tua casa, perché è come se ti aprisse una possibilità che tu non conosci e quindi rende tridimensionale la percezione, quali altre possibilità ci sono, chi vive la sotto e com’è il mondo

visto da lì?

Va-Quali altri posti ci sono, che ricchezze ti vengono offerte, secondo me è estremamente affascinante, il topo tutto sommato, il nostro amico ratto, il ratto ombra è giustappunto la chiave di volta che ci permette di capire gli altri animali prima, chiude il cerchio.

Ms-Infatti avevo pensato che fosse l’ultimo.

Va-L’animale ombra che ci permette di dare visibilità a tutto il resto, il ratto è l’altro mondo, eppure è un mammifero come noi.

Ms-È uno degli animali più furbi, tant’è che è anche capace di capire di non mangiare il veleno, se uno muore gli altri non mangiano più, poi i topi sono estremamente comunicativi.

Va-A me è successa, io ho avuto due incontri nella mia vita con il ratto. La prima spaventosa, ero in un albergo, una bicocca a Bombay, in verità la mia stanza era un balcone sommariamente chiuso con un buco in un angolo che fungeva da cesso e un materasso in terra. Nella notte ero nel mio sacco a pelo e mi sono svegliato, mi sentivo osservato, ho aperto gli occhi e c’era un ratto da mezzo metro appollaiato sopra il mio zaino che mi guardava, ci siamo guardati per dieci minuti dopodiché tranquillamente si è voltato ed è rientrato nel buco del cesso, questi occhi no? A parte il primo momento di paura era un essere che mi guardava, eravamo molto curiosi l’uno dell’altro.

Un altro incontro ancora più curioso avvenuto in città, a Reggio in via Regina Elena, mentre ero in macchina vedo da un buco, quelli ai lati della strada, i tombini, uscire un ratto grigio e vecchiotto un po’ spelacchiato, che rischiava di finire sotto una macchina. Istinivamente non so perché inchiodo, metto le quattro frecce

bloccando anche il traffico dietro, scendo mi prendo il ratto in mano lo porto dall'altra parte della strada e lo metto nel buco dall'altra parte, e il ratto prima di infilarsi si ferma, si gira, mi guarda e fa "squitt" come volesse ringraziarmi.

Ms-Ma dai.

Va-Sono rimasto, cosa è successo in quel momento non ho capito, ne il mio slancio...

Ms-Topario.

Va-Come un vecchietto che doveva attraversare la strada, l'ho preso in mano, sottobraccio, e l'ho portato di là, e poi questo gesto quasi di conoscenza da parte di un ratto, o era molto intelligente o l'incarnazione di qualcuno che conoscevo? Io non ho paura dei ratti ma non è che ti viene da prendere un ratto non addomesticato così, invece l'ho fatto spontaneamente. Ancora adesso mi chiedo, forse come dicevano i pellerossa che ognuno di noi ha un animale totemico, a volte comincio a pensare che in realtà il mio sia il ratto, non il bisonte, l'aquila, questi grandi animali ma il topazzo spelacchiato.



Imparare dall'Asino

l'Asino

Chi parte?

Va-Questo asinello a me da come la prima volta che me lo hai dato da vedere ehm, depravazione probabilmente infantile, mi ricorda l'asinello del presepe. Ci sono due immagini, una molto infantile legata agli asinelli del presepe, una seconda più letteraria legata al racconto di Christian Singh nel suo libro dove racconta la morte del suo asino no? Ehh... i primi due pensieri sono stati questi qua, l'asino del presepe e l'asino morente.

Ms-Sì anche a me ricorda molto l'asino del presepe, in realtà ne avevo fatto uno in cui volevo insistere sull'immagine dell'asino come emblema di tutti i vinti, quelli che vengono ammazzati di botte dalla vita, una vita grama, quindi l'avevo disegnato scheletrico, però alla fine non mi convinceva tanto, per cui un giorno tornando all'idea dell'asino coricato, raccolto ma non abbattuto mi è venuto questo che è molto, forse fin troppo zuccheroso.

Va-Molto dolce, molto tenero.

Ms-E comunque alla fine nonostante sia anche un po' affettato però mi piace come equilibrio, come senso di dolcezza.

Va-Ma per te l'asino che cos'è?

Ms-Beh, ormai vedo che è una caratteristica dei nostri incontri tornare a esperienze dell'infanzia, ho un ricordo di un viaggio epico e meraviglioso che in realtà dovette

essere un viaggio di due trecento metri. Partenza dall'aria della casa di mia zia Dina, contadina e sorella di mia madre, scavalcammo l'argine maestro, la casa era appunto a ridosso dell'argine e direi insomma conoscendo i posti adesso, siamo andati dall'altra parte, in golena dove c'era un bosco, sicuramente un pioppeto, e ho questo ricordo di questo viaggio favoloso e misterioso con l'asino che tirava il carro con me seduto sopra, in questo bosco, e questo è il primo ricordo legato all'asino, che ricordo grande, dal pelo grigio chiaro, un ricordo bello, una esperienza rassicurante.

Va-Perché rassicurante?

Ms-Un animale di cui ti puoi fidare.

Va-Un animale che non si ribella.

Ms-Che non ti tradisce, nel senso che non ti sottopone a dei repentini cambiamenti di umore, come può fare un gatto, un cane, un cavallo, un asino ha questa valenza di sicurezza, di affidabilità.

Va-L'animale affidabile per eccellenza.

Ms-Direi di sì, questa immagine di tenerezza che è saltata fuori, accoccolato, che non si capisce se è girato verso qualcosa per proteggerlo o se è morente.

Va-Sì infatti mi era venuta questa immagine di questo breve racconto di Singh, dove narra la morte di un asino. Il veterinario gli dice di sopprimerlo, ma lui si rifiuta, lo accudisce fino alla fine, e c'è questa scena finale dove l'asino muore e morendo gli esce una lacrima dall'oc-

chio, e Singh dice “come facciamo a dire che non hanno un’anima, ho sentito l’anima del mio asino. Questo senso quasi di umanità, e l’asino in realtà è un animale che ha delle caratteristiche secondo me molto umane da tanti punti di vista, a partire dallo sguardo.

Ms-Languido.

Va-Molto dolce, cerca di più il tuo sguardo rispetto al cavallo.

Ms-In questo disegno quello che mi ha convinto a tenerlo è esattamente l’occhio che mi è venuto così, con le ciglia lunghe, un po’ come dire sbattenti, e poi il cerchio attorno che evidenzia l’espressione, in effetti è dell’asino avere questo sguardo mite e profondo allo stesso tempo.

Va-Sì è un animale che in qualche modo sembra voler comunicare con l’uomo e poi ha una sua storia, il lavoro umile e tranquillo no, in qualche modo, anche altri animali, ma l’asino è sempre stato il compagno fedelissimo dell’uomo, pensa all’immagine della fuga in Egitto sull’asinello no, perché era il mezzo di trasporto. Gesù quando rientra a Gerusalemme entra sull’asino. C’è questa immagine di docilità e disponibilità, è l’animale dei poveri, la soma dei poveri che non potevano permettersi il cavallo o il bue da tiro, avevano l’asinello e ancora adesso è l’animale che si trova fra i più poveri, è tornato di moda ultimamente ma stava scomparendo. Ricordo anni fa che c’era stato un articolo, mi pare sul corriere della sera, continuiamo a dare degli asini ai nostri figli e studenti ma gli asini stanno scomparendo, fra un po’ ci chiederanno “*ma che cosa è un asino?*”. Per fortuna è tornato di moda, e in qualche modo si sta rivalutando, ma stava scomparendo.

Ms-Sì giusto quindici giorni fa Renzo è andato a vedere un allevamento che c’è qui a Monte Baducco.

Va-È il più grande allevamento che c’è in Italia.

Ms-Addirittura in Europa.

Va-Sì forse non più, anche lì è nato da una singola persona che quando è andato in pensione aveva la passione degli asini, ha cominciato con due o tre, poi tutte le razze possibili immaginabili. E l’asino infatti è un animale che è sempre stato snobbato, anche nel nostro immaginario l’asino è chi non è buono a niente, sei testone come un asino, come un mulo, invece l’asino è un animale utilissimo e riconosciuto come intelligente.

Ms-Sì ricordo di aver letto questa cosa, che mi era rimasta impressa, ho detto veh, sul libro di Boitani che quando cavallo e asino vengono attaccati dai lupi l’asino è molto più difficile da catturare perché si ferma e combatte, mentre il cavallo perde la testa, scappa e si fa male e lo fanno fuori in poco tempo.

Va-Ma anche andare per una strada di montagna, un asino e un mulo ti portano tranquilli, mentre un cavallo.

Ms-È molto più pericoloso.

Va-Sì finisce nel burrone.

Ms-E poi ho letto molto tempo fa, ora non ricordo se erano muli o asini, che utilizzavano da cavalcare e non da soma, e ne parlavano in modo molto positivo, se ad esempio rimanevano impigliati con le zampe posteriori nei fili metallici, mentre il cavallo tira e si fa male questi invece stavano buoni perché capivano che dovevano liberarsi, insomma una reazione non impulsiva ma quasi si potrebbe dire una capacità di riflessione.

Va-Una razionalità. Eh ma è così, immagino abbia delle capacità che neanche ci sogniamo, per questo mi ha fatto piacere che tu abbia disegnato l’asino anche se è un animale ormai desueto.

Ms-Sì tant’è che la mia esperienza risale a quando ero

piccolo, e forse è l'unica volta che ho avuto a che fare con l'asino, a quei tempi sarà stato inizio anni 60. avevano ancora un asino e lo usavano per tirare il carro della legna, del fieno, del frumento.

Va-Però è stato un animale un po' bistrattato, e invece secondo me è un animale che ha un suo valore totemico, proprio perché rappresenta un valore di solidità, questa capacità di legame con la terra, è un animale solido, umile, tranquillo, saggio, per niente isterico e quindi ha tutte una serie di caratteristiche psicologiche che lo fanno diventare un animale saggio più di altri. Pensavo guardando all'asino l'altro giorno, pensavo ai viaggi di Gulliver, nel paese dei cavalli, in realtà dicevo doveva essere il paese degli asini perché in realtà il cavallo è molto bello e molto nobile ma anche molto isterico, invece la saggezza, la conoscenza etc. stà molto di più con gli asini, solo che nel nostro immaginario l'asino...

Ms-Beh chissà, forse perché appunto l'essere legato alla povertà, magari nel tempo si è creata questa immagine di animale legato ai ceti meno abbienti, meno nobili, meno colti, ai contadini, e quindi si è legato alla povertà e all'ignoranza, e invece il cavallo era dei signori, dei nobili, di chi deteneva il potere.

Va-In realtà se guardiamo con attenzione invece l'asino ha tutte le caratteristiche dell'uomo saggio no? Quello che sa andare dove vuole andare, ci va con garbo, umiltà, senza sbraitare, con tutta una serie di abilità che invece altri animali non hanno, e in più è anche bello perché checché se ne dica ha una sua bellezza.

Ms-Beh il piccolo poi è assolutamente fantastico, con questo pelo lungo e le gambe pacioccotte.

Va-È batuffoloso.

Ms-Questo occhio così grande, che sembra sempre un

po' umido, piangente, perché ha questi contorni neri intorno che lo fanno sembrare bagnato.

Va-Ma comunque è un animale che è aggraziato, ha uno sguardo mansueto ma profondo, non è un brutto animale, non si capisce perché a mio avviso ci siano sempre state...

Ms-Beh i luoghi comuni sono poi duri a sparire.

Va-Anche perché poi simbolicamente l'asino c'è nel vangelo.

Ms-Nella Natività.

Va-Nella fuga in Egitto, nell'entrata in Gerusalemme, e quindi è una figura storicamente forte, però laddove il bue è stato più nobilitato, dell'asino ce ne siamo dimenticati, nel presepe e poi fuori delle scatole, mentre invece è un animale che è giusto che venga nobilitato, anche perché questi valori dell'umiltà, del duro lavoro senza lamentarsi troppo, forse di questi tempi sono sacrosanti in un mondo in cui nessuno vuol faticare ma cerca scorciatoie.

Imparare dall'asino non è male no?

Forse dobbiamo tornare ancora agli asini.

Quindi viva l'asino e lunga vita all'asino.



Amico del mago

il Corvo

Nella notte, e allora ho portato quattro animali notturni.
Va-Notturni.

Ms-E allora il grillo, il gufo, il ratto e il corvo.

Va-E il corvo è andato.

Ms-Il corvo è andato, mi dispiace vendere ma qualcosa devo incamerare altrimenti sono solo spese.

Va-Il corvo venduto.

Ms-Eh sì! Si è venduto.

Va-Sì è venduto, tra parentesi è particolarmente bello sto corvo.

Ms-Sì anche se faccio la parte dell'oste con il vino.

Va-Sì è particolarmente espressivo, ha questo atteggiamento, nel becco, negli occhi, molto forte.

Ms-Baldanzoso.

Va-Con il becco verso l'alto, come dire "*che cazzo vuoi*"?

Ms-Mi presento, sono qua.

Va-Il corvo venduto, tra parentesi è un animale estremamente comune, banale ma anche estremamente ricco di simbologia.

Ms-Veramente comune dalle nostre parti forse lo è stato, ma io vedo molto le cornacchie, ma il corvo vero e proprio lo vedo raramente. Lo riconosci immediatamente, quel bel becco nero, però infatti quando lo vedo mi colpisce, non è la solita tra virgolette cornacchia. Però come dicevi è ricco di simbologie, e tra cornacchia e corvo questo mi ispirava di più, si arricchisce di tutti quegli

elementi fantasiosi...

Va-Delle fiabe.

Ms-Il corvo della strega di Biancaneve, di Poe, fa parte dell'immaginario, dell'armamentario gotico, non c'è racconto con castelli e fantasmi che non abbia i corvi che svolazzano.

Va-Chissà perché, alla fine tu stesso l'hai messo come animale notturno ma non è un animale della notte.

Ms-Sì notturno nel senso che viene associato al lato oscuro dell'uomo, alla morte e alla paura.

Va-Chissà perché. Secondo te perché? Tu stesso l'hai associato.

Ms-Beh oddio, veramente non saprei, ha un aspetto molto forte quando lo vedo nei campi, così nero, il becco grosso, poi non so se si nutre di cadaveri o carogne come fanno gli avvoltoi.

Va-Che io sappia è un animale onnivoro come molti uccelli, e quindi mangia i vermetti ma se trova pure la carognetta, il gatto spiacciato lo prende.

Ms-Forse è associato alla morte.

Va-Quasi tutti gli uccelli si nutrono anche di resti di cadaveri.

Ms-Anche le galline.

Va-Non è l'avvoltoio che si ciba solo di quello. Si ciba anche del granoturco, dell'uva, quello che gli capita a tiro. In maniera come l'hai disegnato tu non è tanto cupo.

Ms-No direi di no.

Va-Anzi mi dà una impressione abbastanza solare.

Ms-Non rispecchia l'aspetto notturno.

Va-Anzi ha un aspetto molto regale, è un corvo regale, solare, ti guarda dall'alto in basso, sono bello sono forte, ciò un bel beccone, non ho quell'aspetto da...

Ms-Da iettatore, che se ne sta appollaiato sulla spalla della strega.

Va-Addirittura Gennarino di Amelia. Ma tu gli hai fatto questa parte superiore che è illuminata dal sole, è quasi bianca, c'è questo scuro che diventa luminoso. Come mai?

Ms-Beh quello deriva dalla necessità diciamo così visiva ed estetica di creare una tensione drammatica nell'alternanza di nero profondo e luce, un contrasto che dona ai soggetti forza, e poi comunque perché quando faccio questi lavori è un compenetrarsi di elementi direi notturni e solari. La sensazione che vado ricercando e a cui mi riallaccio sono questi viaggi che facevo da piccolo, una situazione sostanzialmente di solarità, di bellezza e immersione in una natura idilliaca e mitizzata, in cui c'è il sole e il cielo azzurro, ma allo stesso tempo vedendolo da adulto c'è anche questo sentimento della perdita, che cerco di ottenere, anche se non proprio coscientemente. Sono considerazioni che ho fatto poi, che si compenetrino questi due aspetti, e vedo che spesso anche in chi li guarda c'è questa ambivalenza di percezione, positiva perché è un animale che è riconoscibile ma anche inquietante.

Va-Sì sarà perché per me l'immagine del corvo al di là della letteratura e financo di Gennarino io il corvo lo associo sempre alla solarità, all'estate, ai campi di grano.

Ms-Certo è vero, c'è anche il famoso quadro di Van Gogh, il campo di grano che assume contemporanea-

mente una valenza di colore accesissimo ma allo stesso tempo drammatica, per cui c'è questa completezza dei due aspetti che si compenetrano.

Va-Da una parte mi rendo conto che nell'immaginario collettivo il nero etcetera etcetera, questo corvo scuro, però io lo vedo molto più, sarà la luce sopra, il corvo è il campo di grano e che si prende il sole sopra questa...

Ms-E poi comunque per me questo aspetto di paura in realtà non è assolutamente negativo anzi è quello che gli dà la bellezza della situazione, se fosse solamente il campetto di grano idilliaco e bucolico mi rompe le scatole, che ci sia anche l'elemento di paura in realtà mi completa la visione e me lo rende vero, per cui questo corvo non è un portatore di negatività, di iettatura anzi tutt'altro, è la completezza della natura, del sole ma anche dell'ombra.

Va-La luce e l'ombra, il bianco e il nero.

Ms-Anzi il fatto che sia collegato all'idea della morte, della stregoneria per me è un elemento affascinante.

Va-Perché ti piace il mistero, la stregoneria?

Ms-Oh beh qui possiamo trovare una infinità di cose, diciamo...

Va-Il corvo della strega perché?

Ms-Eh beh sono quelle belle storielle che quando ti piazzavi davanti alla televisione ami percorrere i lati oscuri della vita comodamente al sicuro.

Va-C'era anche quel film no? The Crow.

Ms-Sì quello con Brandon Lee, molto bello.

Va-Dove c'era questo gioco, l'ho visto tanti anni fa, non ricordo, lui si trasformava in corvo.

Ms-Sì anch'io non ricordo bene, era accompagnato da un corvo, lui muore e risorge, diventa un'anima notturna con questo corvo. Perché mi piacciono queste storie, perché completano le parti in luce.

Va-Il lato ombra.

Ms-Ci permettono di scoprire le cose che non ci piacciono, e danno tridimensionalità alla vita. In termini visivi se fai un disegno, se fai un cerchio è un cerchio, ma se fai ombra e luce diventa una sfera, diventa tridimensionale e quindi ragionandoci su, istintivamente la ricerca del lato oscuro delle cose è la ricerca della completezza, che dona profondità e movimento.

Va-Anche la multidimensionalità no?

Ms-Certo, non la piattezza.

Va-Anche perché questo corvo è uno psicopompo, cioè colui che traghetta nei due mondi.

Ms-Un po' come abbiamo visto nel gallo e nel gufo, c'è sempre questo aspetto...

Va-Di traghettatori.

Ms-Che poi se ci pensi mi piacciono questi uccelli però hanno un che di inquietante. Già nel loro aspetto, con questi becchi, questi occhi perturbanti, guardi bene come è fatto un pollo, se te ne stai lì capaci che ti fanno fuori.

Va-Le galline sono aggressive.

Ms-Sì a casa mia scacciano i gatti, già come aspetto in realtà hanno un aspetto "altro" dall'umano e dal mammifero, che è già più vicino a noi, invece gli uccelli.

Va-Anche il leone tutto sommato l'ho sentiamo più affine, mentre invece gli uccelli.

Ms-Mentre gli uccelli sembrano venire come dici tu da un altro mondo.

Va-Poi guardi che sono pure scuri, con questi occhi particolari, becconi e piumaggi.

Ms-E poi volano. Va bè i polli mica tanto.

Va-Ci provano.

Ms-Ci provano, volano meglio di noi, comunque gli uccelli volano, incarnano questa...

Va-La dimensione dell'aria.

Ms-Dell'aria, del cielo, quello che può andare ovunque, volati in cielo o all'inferno si dice no?

Va-E quindi giustappunto come l'aquila per i pellerossa questi uccelli sono simboli del mondo dell'aldilà alla fine.

Ms-Certo quando vedi i corvi neri nel campo di stoppie gialle e dorate così belle, sono venuti dal cielo o dal basso?

Va-Con le macchie nere. Il corvo come immagine del lato ombra, che viene a manifestarsi nella solarità del campo di grano, a ricordare che esiste un'altra dimensione oltre a quella solare, più nascosta eppure altrettanto importante, il campo di grano non può esistere ed essere totalmente se stesso se il corvo non compare. Un po' come la primavera senza le rondini. La rondine non fa primavera, ma senza non è primavera, e il campo di grano è totalmente se stesso solo se compare il corvo.

Ms-È l'anima del campo, il nume dei campi.

Va-Quindi in un certo qual senso il corvo diventa nel nostro immaginario la metafora di una parte della nostra anima, quindi il mago giustappunto deve avere il suo corvo oppure il suo gufo, comunque uno di questi tipi di uccelli diciamo tra virgolette notturni, con valenza di ombra che lo accompagna, che fa parte della sua anima.

Ms-Sta a significare che lui ha conosciuto questa parte e ne è diventato amico, ha quel chiaroscuro che dicevo prima.

Va-Ed è questa la saggezza. Il corvo come alter ego della persona, giustappunto come una parte nascosta e mancante che viene a ricordarci che noi siamo anche l'ombra. Ben venga il nostro corvo venduto.

Ms-Ha venduto l'anima.



Rex Domini

la Chioccia

Parto, parto io con una domandina, niente di che insomma, mi era sembrato l'altra volta che tu sia rimasto un po' spiazzato da questo disegno un po' diverso dagli altri, meno strutturato meno formato, è una mia sensazione?

Va-Sì un po' spiazzato di primo acchito sì, perché lo stile eh, poi guardandolo bene lo riconosci eccetera, però di primo acchito ero abituato agli altri no?

Ms-Sì perché venivamo dal corvo e gli altri che sono strutturati con il corpo come macchie nere.

Va-Mentre qui, e in più ha un che di macchiettistico.

Ms-Sembra quasi una caricatura.

Va-Esatto un po' da gallina tonta, mentre gli altri erano tutti quelli più o meno con una forza, una dignità, qua la hai ritratta come, con uno spirito ironico.

Ms-Sì più scherzoso, e poi la vedevo anche con un atteggiamento un pò aggressivo, almeno così pensavo, poi non so se si evidenzia.

Va-La gallina incazzereccia?

Ms-Beh sì.

Va-I bargigli e che altro, perché la gallina dopo tanti animali più o meno selvatici, comunque con un connotato ferino mentre invece questa è quasi una gallina in fuga.

Ms-Beh a parte che la gallina è importante, fa parte degli animali classici della fattoria, avevo fatto anche un disegno di un pollo che era molto più inquietante. Mentre la chioccia, il titolo è la chioccia, non è certo

la chioccia intesa come simbolo della maternità, della protezione eccetera eccetera, e anche quando ho cercato delle immagini a cui ispirarmi così, più che altro ho scelto delle immagini con le galline con il collo pelato, che hanno sempre questo aspetto un po' ripugnante.

Va-Son bruttine.

Ms-Son bruttine, questa pelle glabra, grinzosa, il collo stretto, ricordano un po' un avvoltoio, insomma così mi andava, sentivo questo desiderio di giocare con questo aspetto a metà fra il buffo, il patetico ma anche il pericoloso, da rapace un po' cattivo, un po' stupido.

Va-Quindi la chioccia è sia materna ma è anche in qualche modo inquietante.

Ms-Direi proprio di sì visto che nelle ultime cose avevamo trattato il corvo e il gufo e avevamo rilevato come gli uccelli molto spesso incarnano la funzione di traghettatori da una dimensione all'altra.

Va-Gli psicopompi.

Ms-Per la loro peculiarità, volano, hanno le ali, sono diversi da noi mammiferi, e poi un'altra peculiarità è questo becco adunco quasi da rapace, riflettevo sul fatto che sul muso loro hanno proprio questa arma.

Va-Questa protuberanza dura.

Ms-Questa, questo pugnale dopotutto, è vero che i mammiferi hanno i canini, però diciamo che nel viso dell'uomo che è la sede dei sentimenti nobili, e poi la bocca che è così importante nelle relazioni, nella sessualità. E nel caso della madre poi ho letto che il bacio forse

è nato dalla bocca della madre che passava il cibo al bimbo, e invece gli uccelli hanno questo pugnale, questa arma che gli dà anche questo aspetto, come la gallina, l'animale più innocuo da cortile e che finisce con il collo stirato.

Va-Sì però se becca fa male.

Ms-Già però se tu la guardi secondo me ha un che di, a volte direi quasi quasi persino di maligno, ha questa curva della bocca verso il basso che gli dà questa connotazione.

Va-L'occhio fisso.

Ms-E quindi volevo sottolineare questa particolarità, questa crudeltà, però diventa anche patetica e buffa, è anche indifesa, una commistione di...

Va-Non riesce neanche a volare.

Ms-Beh poco, questa unione di patetico e pericoloso, di casalingo e di crudele.

Va-Adesso mi viene una bella associazione psicoanalitica, molto freudiana. Tu hai definito il tuo disegno chioccia, la chioccia è la madre, quindi allora dici volevo anche mostrare l'aspetto pericoloso, non è che in un certo qual senso, inconsciamente colleghi l'aspetto materno alla pericolosità?

Ms-Beh oddio secondo me la cosa più terribile e paurosa è pensare che la tua madre sia cattiva.

Va-Il mito della cattiva madre.

Ms-Sì so che c'è ed è ben presente nella psicologia, però in generale l'espressione più pura di amore e di bene è la madre. Pauroso che possa essere invece cattiva, unire queste due cose è come dire perturbante, stimolante, terribile.

Va-Eppure nella nostra tradizione queste madri terribili che uccidono i propri figli sono presenti da sempre come contraltare all'immagine positiva.

Ms-Certo intanto che venivo qua, parlando appunto de-

gli altri uccelli, il corvo e il gufo, in questo caso invece mi ricorda le arpie, che erano se non sbaglio uccelli con la testa umana, ed erano femminili.

Va-Anche le famose sirene di Ulisse non erano come nell'immaginario nordico ma erano uccelli con la testa femminile, che cantavano il loro canto, ma erano uccelli, niente a che vedere con la sirenetta di Andersen e di Walt Disney dopo, un'altra cultura. In effetti c'è questa idea della donna uccello che in qualche modo rappresenta un aspetto pericoloso e inquietante, in fondo probabilmente questo nasce dalla sensazione di paura e mistero che il maschio prova di fronte alla vagina femminile, il luogo dove nasce la vita è anche il luogo dove si teme di perdere la vita ed essere mangiati.

Ms-Munch ad esempio so che aveva delle paure di questo genere verso il femminile, adesso non ricordo bene, aveva delle fantasie paurose.

Va-Sì ma c'è nell'immaginario maschile la donna anche vista come mangiatrice di uomini no?

Ms-Sì anche a livello di battuta.

Va-La donna quindi in qualche modo inquietante anche perché non è dolce e accogliente ma è esattamente il contrario, è quella che ti può aggredire, rivoltare contro, risultare estremamente pericolosa. E quindi questa chioccia finisce per essere l'incarnazione grafica di questa strana sensibilità.

Ms-Questo mi si è un po' rivelato nel disegnarla e nel cercare di raggiungere una certa idea.

Va-Io ho avuto una paziente che aveva la fobia delle galline, il terrore, se volevi farla morire dovevi buttarla dentro un pollaio e lasciarcela mezz'ora, una fobia micidiale, se vedeva una gallina a duecento metri incominciava a tremare come una foglia. In effetti la gallina è un animale a cui degniamo pochissima attenzione, è una presenza così, è lì ai bordi dell'aia, non è un animale

che attira l'attenzione più di tanto, mentre invece guardandola con più attenzione risulta abbastanza simile a come tu l'hai percepita, un po' bruttina e anche un po' buffa ma non simpatica come le papere o l'oca un ché di divertente.

Ms-Non a caso le oche e le papere non hanno un becco adunco, è piatto ed è più simpatico.

Va-Non per niente Walt Disney non ha fatto neanche un animale protagonista con il becco a punta.

Ms-Paperino è un papero.

Va-Paperi, topolini, hanno provato con galline in fuga ma fondamentalmente non è un animale che sollevi grandi simpatie.

Ms-Anche se a me piace, io l'ho disegnata così ma la gallina quando avevamo il pollaio le battezzavo, le coccolavo. Qui cercavo una commistione, severa, patetica pericolosa come dopotutto potevano essere forse le madri di un tempo.

Va-Le grandi madri.

Ms-Le grandi madri che erano allo stesso tempo delle galline ovaiole in questa dimensione casalinga, tutte per i figli di casa.

Va-Però erano anche delle Rex domini.

Ms-Erano anche severe, almeno penso, e comunque al di là di quello che hai detto prima sull'ansia del maschio di fronte al mistero della vagina, nel momento in cui tu sei ancora un bambino, un infante, è la madre che è padrona della tua vita.

Va-È anche quella che nutre, che può dare da mangiare o non dare.

Ms-Io pensavo che, non lo so, un senso di paura sia assolutamente normale dal punto di vista del bambino, che sia maschio o femmina, nel momento in cui dipendi totalmente da un essere per quanto buono possa essere, questo qualcuno per il solo fatto di dipendere da lui

genera secondo me consciamente o inconsciamente un timore, se questa persona decide a un certo punto di non darti più da mangiare o picchiarti, o di tartassarti.

Va-I tuoi punti di riferimento finiscono.

Ms-Se un bambino quando dipende totalmente dalla madre piange e la mamma non viene è una cosa tremenda, è un senso di ansia legato a questa figura.

Va-Risulta un trauma fondante e poi una madre essendo colei che accudisce è anche quella che in qualche modo trasmette il comportamento. La gallina o da il giusto comportamento al pulcino o questi muoiono, quindi anche la madre inevitabilmente se nevrotica tende a trasmettere la propria nevrosi ai figli. Questo può risultare abbastanza problematico, cioè il rapporto con la madre è il rapporto primario, se funziona, bene, se non funziona inevitabilmente c'è questa mancanza. Per cui la chioccia ha questa doppia valenza, una chioccia è quella che ti protegge e ti permette di diventare pulcino dall'uovo ma può anche essere quella che non ti permette mai di uscire dalle sue ali, non ti permette di spiccare il volo, la mamma che fa la chioccia è un termine negativo, iperprotettiva no? È la mamma che dice non voglio che tu sia felice alla fin fine, così non ti stacchi mai da me, che è abbastanza inquietante, tipica mamma italica tra parentesi.

Ms-Non so come sono le altre mamme.

Va-Hanno altri difetti ma magari questo no, come nei paesi nordici, da noi è culturalmente molto protettiva. Come la tua chioccia, a volte può essere un pò stupida e a volte può essere pericolosa, da cui ha origine tanta della nostra gioia e tanta della nostra sofferenza.

Lunga vita alle chioce buone e buon brodo a quelle cattive.



Il Cerchio Sacro

la Vacca

Questa mucca per me è magistrale perché ha tutta la muccosità possibile, appena l'ho vista spedita in anteprima, dà la sensazione di quella calma e dignità tipica della vacca. Viene fuori in pochissimi tratti, sei riuscito a dare quello sguardo dolce, pacifico della vacca, a dare il senso della massa.

Ms-La potenza calma.

Va-È proprio lì viene fuori con potenza.

Ms-Mi fa piacere anche perché ne avevo finita un'altra che mi piaceva, però non mi convinceva tantissimo, al cento per cento. E poi è un periodo un po' critico in cui mi tormento, sono preso dai miei dubbi, questa che è venuta fuori mi ha convinto, anche se pure con questa dopo avevo tutte le mie perturbazioni mentali, l'insoddisfazione continua.

Va-Perché?

Ms-Beh penso che è un periodo un po' così, fa parte del mio carattere perdermi in acque agitate che sono tali perché sono io che mi agito, però un po' mi conosco e cerco di passare oltre. Avevo provato anche a rifarla ma poi quello che mi ha fatto desistere è lo sguardo, soprattutto l'occhio alla nostra destra che mi piace in modo particolare e difficilmente...

Va-Ti sarebbe venuto. Ha giustappunto pur essendo semplicemente atteggiata, viene fuori tutto l'archetipo della vacca, la vacca sacra che secondo gli Indù è poi il toro Nandi, l'incarnazione stessa di Vishnu la potenza

della vita, per questo la vacca è sacra in India. Giustappunto si ritiene che nella vacca si sia incarnato il supremo Dio che ha come sua funzione proprio di proteggere la vita no? E quindi la vacca rappresenta con la sua generosità e il latte che da è un po' una seconda mamma, è colei che in realtà ci permette di vivere.

Ms-Certo, questo della seconda mamma visto che l'altra volta abbiamo parlato della mamma...

Va-Al negativo.

Ms-Questa volta c'è l'occasione di parlarne in senso positivo, e poi quando l'ho fatta anche in questo caso soprattutto ho ben chiaro, insomma chiaro, così così, un ricordo di un ricordo, di un incontro che ormai si perde nella mia preistoria, una mucca appunto. A San Martino, in una stalla che tra l'altro c'è ancora, poi ricollegando ho capito che era quella, una stalla di mucche reggiane, le vacche rosse che ultimamente sono tornate in auge, di moda. E questa stalla ha avuto la particolarità fin da quando ero piccolo di non aver mai interrotto l'allevamento di mucche rosse, si vede proprio dalla strada, e quindi facendo due più due ho capito che quella era la stalla dove quando ero molto piccolo facevo questi viaggetti con mia madre andando a trovare mia sorella e i miei zii, nella campagna. E non so per quale ragione andammo a visitare questa stalla, e ricordo che la sensazione fu quella di trovarmi così, nel buio della stalla, erano quelle stalle vecchie di una volta, ehm... qualcosa

di antico, e questa mucca sdraiata a terra che ricordo grandissima, maestosa, pacifica.

Va-La mucca ha questa sua specificità di rappresentare da una parte la calma e dall'altra la potenza perché la sua grande mole, quintali di roba, queste grandi mammelle gonfie di latte, uniti a questa grande potenza, nello stesso tempo una dolcezza, una timidezza, anche questo suo ritrarsi quando allunghi la mano, questa doppia sensazione, da una parte questa massa imponente di vita che potrebbe distruggerti in un attimo e invece è timida come una fanciullina.

Ms-Mi ricorda quasi le ippopotamine di Fantasia.

Va-Sì solo che gli ippopotami sono da evitare.

Ms-Dico come unione di massa e dolcezza.

Va-Gli ippopotami di Walt Disney.

Ms-Gli altri sono gli animali che fanno più vittime in Africa.

Va-Sembrano pacifici ma quando si arrabbiano. Mentre invece la mucca credo che a memoria d'uomo non ce ne sono di casi di ferite inferte dalla vacca.

Ms-Era il toro che generava il terrore.

Va-Sì anche questo poi tra parentesi è per buona parte una fantasia popolare, in realtà i tori non sono particolarmente aggressivi a meno che non vengano educati o spinti a esserlo, il toro diciamo che non è placido come una vacca e sicuramente è ancora più potente, però in linea di massima si fa i suoi, se proprio non lo vai a stuzzicare non è l'animale che ti assale come la tigre per l'istinto della caccia, gli devi rompere le scatole allora ti carica alla fin fine.

E come mai questa mucca è così?

Ms-La mucca.

Va-Mancava.

Ms-La mucca è un pezzo importante, come dire del

Pantheon.

Va-Il tuo immaginario.

Ms-Del mio Pantheon animale, assieme al toro, il cane, il cavallo, il gatto, il pollo e il maiale direi che sono gli animali più rappresentativi, che rappresentano questo mondo misterioso che si poteva andare a trovare d'ogni tanto.

Va-Ma per te cosa ha rappresentato?

Ms-Beh sai in questo mio ricordo di cui ho parlato prima, non saprei esprimere in termini precisi, un mistero, una sensazione di... un mistero in senso positivo, in cui tu ti annulleresti, questa sensazione di entrare e fare parte, incarnarsi in questa placidità potente, calma, sicura di sé.

Va-In effetti la vacca dà questa sensazione di placidità no?

Ms-Benché magari non è proprio così perché le nostre sono molto recluse ma agli occhi di un bambino, le ricordo come la scoperta di qualcosa...

Va-Una sorta di Buddha animale.

Ms-Così grande e poi l'odore di una stalla di mucche è anche buono, non è una puzza mefitica, dolciastra, nauseante come succede a volte adesso.

Va-A tutt'oggi quando mi capita di bazzicare stalle e altri letamai provo, politicamente scorretto, che la merda delle vacche ha un buon odore, è che ormai siamo abituati a evitare escrementi di qualunque genere con atteggiamento altezioso e puritano, ma in realtà l'escremento della nostra mucca è uno dei doni più preziosi che ci possano essere, un concime sublime e anche un antisettico come ormai si sa. Ha una funzione disinfettante e in più non è neanche così cattivo a differenza delle deiezioni del maiale, della capra, un pochino più carichi, il concime, la defecatio della vacca non è un

odore così...

Ms-Cercando di scavare un po' di più in quello che mi hai chiesto prima, ricollegandomi ancora a questo ricordo non saprei come dipingerlo se non dicendo forse la sensazione di entrare in un luogo sacro, in una sorta di caverna dove tu fai l'incontro con una divinità, una entità, una rivelazione, così di un essere.

Va-Ricordo sempre l'incontro con le vacche nostre qua oppure in montagna, sono sempre un must. Una cosa che ho sempre amato per esempio è farmi leccare la mano sia dai vitelli ma anche mucche grandi, questo senso di dolcezza come se fosse un bacio. Ma io ricordo sempre in un tempio in India, ero nella caverna sacra, molti tempi Indù sono fatti tra l'altro in paglia, per cui il luogo sacro è una grotta nella montagna simbolicamente, ero nel tempio dedicato a Shiva Al centro c'era la divina Yoni, questa sorta di cripta buia, era già quasi buio, scuro, c'era silenzio a fianco di questo grande Lingam e mi sono seduto un attimo in meditazione e di colpo ho sentito una presenza alle mie spalle. Un pò la suggestione, cosa sarà, Shiva che si manifesta? E mi sono voltato e mi sono trovato una di quelle belle muccone un po' magre indiane che non si sa come si era infilata dentro e mi stava sberleccando la schiena. E ho avuto questa sensazione di questa presenza tra il simpatico e il mistico, poi in realtà ho scoperto che c'erano due o tre vacche sacre più o meno abbandonate che usavano il tempio come stalla per rifugiarsi lì dove c'era caldino. Quando ho visto il tuo disegno mi è venuta in mente quella vacca lì, quel tipo di muso, quel tipo di sguardo.

Ms-Beh si avevo in testa proprio che gli animali che ho fatto che hanno lo sguardo rivolto a chi guarda, dunque c'è il gatto, la mucca, non ricordo gli altri e però la mucca avevo la necessità di metterla in condizione che ti

guardasse direttamente, questa suggestione questa sensazione di voler esprimere...

Va-Hai questa sensazione di essere guardato come se attraverso il disegno in un ottica quasi tridimensionale la mucca cercasse quasi di darti un messaggio, come se ti interrogasse, questo atteggiamento interrogativo che poi la vacca ha. Ricordo un'altra volta in montagna dopo una lunga camminata anche molto faticosa che mi portò a niente, avevamo sbagliato il sentiero, invece di arrivare al rifugio arrivammo a una abetina, c'erano le vacche al pascolo. Sfiniti ci sediamo su una roccia che poi sapemmo essere una zona archeologica, ci facevano dei riti le popolazioni alpine, mi siedo, stanco, scoglionato perché avevamo sbagliato sentiero, e c'è una bellissima mucca sdraiata come lei lì che ci guarda e col suo sguardo sembra dire "che cazzo vuoi" proprio la domanda, cosa ti agiti, sta tranquillo, guardati il panorama e non rompere, e allora una sorta di illuminazione no? Questa vacca che si volta, questo sguardo placido, non essere agitato il panorama è meraviglioso.

Ms-È una loro particolarità quella di fissarti, quando ti avvicini ti guardano proprio così, poi magari è solo per il timore e vogliono capire però.

Va- Il famoso difetto di vista delle vacche.

Ms-Però insomma proiettando sull'animale i nostri interrogativi hai questa sensazione di essere al cospetto di qualcosa che ti sta guardando.

Va-E che ti valuta.

Ms-E tu la guardi.

Va-È chiaro che noi e questo è un dato di fatto, noi non conosciamo il mondo animale, abbiamo la presunzione di conoscerlo con l'etologia, ma in realtà l'anima dell'animale è completamente altra, facciamo molta fatica e quindi peraltro molto spesso anche l'anima degli altri

uomini ci illudiamo di conoscerla, e quindi finiamo per proiettare nell'animale e sugli altri esseri umani le nostre fantasie e i nostri sogni, le nostre proiezioni e desideri. Questo è inevitabile per cui è chiaro che per me la mucca è una cosa, per un altro è qualcos'altro. Non per niente gli indiani dicevano che ognuno ha un animale totemico, ognuno quindi sviluppa una sua proiezione su un certo tipo di animale particolare. Poi è ovvio che alcuni animali hanno una valenza talmente universale, la vacca è uno di quelli sicuramente, anzi forse la mucca è l'animale più animale dell'umanità, è l'animale domestico più diffuso al mondo, quello che ci dà il nutrimento, il latte, i formaggi e quant'altro, è un animale indiscutibilmente importante per noi, importante in America, per l'India, poi ogni cultura ha dato la sua, è un animale che è entrato prepotentemente a fare parte della nostra vita, forse più del cavallo magari più nobile, ma che sono rimasti più elitari, mentre la vacca. Per cui è diventata una presenza, perlomeno fino a qualche anno fa, una presenza costante, chi non conosceva le vacche?

Ms-È alla base della vita e del sostentamento assieme al maiale e alla gallina, ti dà il latte, quale è l'alimento più base, assieme al pane.

Va-La sera pane e latte.

Ms-Ti ridà il latte come quando eri bambino, questo alimento primordiale, materno, è quasi una continuità del sostentamento materno.

Va-È una seconda mamma.

Ms-Mamma natura insomma.

Va-È l'incarnazione dell'aspetto materno della natura, quella che dà tutto di se.

Ms-La madre buona.

Va-La madre buona, accogliente che non si nega mai,

altri animali invece per diventare cibo ci vuole una forza maggiore, la vacca te lo offre quasi spontaneamente. Certo è che la cosa tragica è che adesso in questa logica continua di allontanamento dall'esperienza naturale è che gli animali finiscono per diventare per i bambini quelli dei cartoni animati, mucche alla riscossa etcetera ma il rapporto diretto con la mucca si sta riducendo sempre più. Quelli di città non sanno come è fatta una mucca vera, che odore ha, poi con le quote latte arriveranno a sparire tutte le vacche e il latte arriverà da dove non si sa, c'è proprio, ci sarà una perdita culturale gravissima, il rapporto con l'archetipo, con l'animale che ti dà la vita è fondamentale. Ad esempio quando i miei figli vanno a raccogliere la verdura o la frutta dall'albero, tutta un'altra cosa che non tirarla fuori da un sacchetto di cellophane, bere il latte dal secchio piuttosto che dal tetrapack, purtroppo però stiamo distruggendo anche questa immagine. È la nostra immagine di una vacca, se avessimo trenta anni, quaranta anni di meno non la disegneremmo così. Massimo quaranta anni più giovane probabilmente con le stesse abilità disegneresti qualcosa di diverso.

Ms-Qualcosa di diverso o chissà magari a volte mi sembra che ci sia quasi un istinto, tanto più ti viene negata una cosa, tanto più tendi a cercarla, nel senso che la mia è già una generazione che ha iniziato a perdere il contatto con gli animali e quindi quasi quasi che ci sia un controbilanciamento interiore che spinge tante persone a cercare un contatto con la natura, poi non so come sarà in futuro.

Va-Beh sai noi siamo ancora una generazione che ha avuto gli animali e poi magari ne sono stati privati, ma pensa a chi non li ha mai avuti o quasi.

Ms-Infatti, personalmente quello che mi sconcerta di più

non è tanto il fatto che quando hai dei rapporti con il mondo animale possono verificarsi dei problemi, quello che temo è la totale mancanza di rapporto che secondo me è la cosa più negativa nella nostra società.

Va-Come il discorso sulla caccia, io non sono un fanatico della caccia però non posso negare che la caccia, soprattutto la caccia primordiale era una forma di rapporto con l'animale.

Ms-Pure io non sono cacciatore e al referendum ho votato contro la caccia, ma è una cosa che penso anch'io.

Va-Però tutto sommato piuttosto che nessun rapporto meglio quel rapporto che nessun rapporto.

Ms-Tra l'altro il WWF è stato fondato da cacciatori, lo stesso Fulco Pratesi era una guida di caccia, ebbe una illuminazione quando in Turchia vide un'orsa con i piccoli uscire dalla boscaglia, come San Paolo quasi quasi. Però almeno c'è al di là di questa valenza negativa di possesso e distruzione una ricerca e desiderio di contatto, e io preferisco che ci sia questo desiderio piuttosto che l'assenza totale.

Va-Anch'io perché a volte la troppa adorazione, il vegetarianesimo assoluto può arrivare a una sorta di negazione della natura stessa. Sei talmente naturale che però poi la rende di plastica, nego ogni interazione reale, è chiaro che se noi mettiamo una antilope e un leone non è che si fanno delle carezze, uno dei due cerca di fare fuori l'altro, anche l'uomo se riesce prova a farlo fuori per mangiarselo. Che questo possa essere a volte cruento e sgradevole sicuramente, però anche questa è una lezione. Però quando c'è rispetto e riconoscenza del dono dell'animale tutto sommato va bene, è molto peggio quando invece facciamo finta che non esistano e li tiriamo fuori dal nostro immaginario e regaliamo pupazzetti di peluche.

Ms-Si è una cosa che ho già detto, che mi fa incazzare, quello che è successo in Germania con l'orsetto Knut che tutti lo adoravano, però quando è sconfinato un orso bruno selvaggio l'hanno fatto fuori subito, quando c'è l'orso vero che non riesci a controllare.

Va-Che ti mette giù di posto la spazzatura e ti fa fuori li pollo.

Ms-Lo facciamo fuori l'orso vero.

Va-Decisamente, qua purtroppo ci stiamo sempre più allontanando, perdendo questo senso, per cui celebriamo la nostra vacca che giustappunto con il suo archetipo ci può aiutare a ritrovare queste vere radici naturali, noi siamo natura per questo vogliamo diventare animali culturali, in realtà siamo animali.

Ms-E io ricordo una cosa molto bella che riportava Osho, mi pare un pensiero del Buddha, diceva che raggiungere l'illuminazione significava tornare a essere un animale, il che è molto bello, un paradosso, che il raggiungimento ultimo dell'umanità in realtà coincida con il punto di partenza.

Va-Tornare alla completa naturalità, che si è persa.

Quando siedi in meditazione profonda e quando riesci a raggiungere lo stato di shinee, di pace, in realtà non sei diverso dalla nostra vacca seduta nel prato o dal gatto completamente rilassato, e allora ecco che la vacca diventa, il gatto ridiventano il simbolo del sacro, ed ecco che il cerchio è chiuso.



Qua qua

l'Anatra

L'ho chiamata Mamma Oca, ma mi rendo conto che non so se sembra più un'oca, anche se forse sembra più una papera, o come dicono da noi in dialetto *“al Nèdar”*.

Va-*Al Nèdar*, a me ha dato più la sensazione dell'anatra. Mi dà proprio l'impressione della stilizzazione dell'archetipo del paperotto.

Ms-Quello che da noi chiamano *“al nedar mott”*, fisicamente non è proprio uguale ma il portamento è quello.

Va-Quello che gira nel nostro Crostolo che però è un germano.

Ms-Questo non lo sapevo, è molto presente nella nostra tradizione, nei pollai, mio fratello addirittura ne aveva fatto uno di pollai nella sua casa in centro, in giardino, mi ricordo che aveva fatto una vasca in cemento, era tutto un poccio.

Va-Si divertivano un sacco. Perché il nedaro?

Ms-Beh perché anche l'anatra è un elemento fondamentale, assieme alla gallina...

Va-Anche se li hai una costituzione più selvatica, non è un animale strettamente da cortile, è un animale selvatico che si è adattato a vivere sotto casa, non è l'oca o l'anatra allevata.

Ms-Sicuramente ha questa immagine associata a quegli altri animali da pollaio, come anche il tacchino che però vedevo meno, poi guardandolo anche dopo mi veniva sempre in mente il riferimento alle letture di Walt Di-

sney, il papero, l'anatroccolo, Paperino etc... è un tassello che ci dovevo mettere.

Va-Ti intrigava.

Ms-Sinceramente avevo in testa l'oca, però alla fine è saltato fuori un papero, o anatra, però in questo caso avevo messo un titolo *“Mamma Oca”*.

Va-Perché Mamma Oca?

Ms-Ma perché qui il riferimento a Nonna Papera, all'universo Disneyano che si intrecciava...

Va-O Konrad Lorenz.

Ms-Ah si Konrad Lorenz con le sue oche.

Va-Papere.

Ms-E poi perché secondo me mi era venuto un po' un aspetto un po' triste, non so se si vede, poi quando l'ho visto...

Va-Semmai tenero più che triste e remissivo.

Ms-Anche tenero, e allora anche qui mi saltava fuori quei riferimenti che ho già fatto altre volte al mondo femminile del passato così come lo vedevo io, la ...

Va-La donna era triste e remissiva.

Ms-La casalinga.

Va-Un po' frustrata che portava le corna e non diceva mai niente.

Ms-Si.

Va-E secondo te era proprio così?

Ms-Beh forse era solo un aspetto.

Va-O era più quello che gli uomini credevano che fosse?

Ms-Non lo so non ci ho mai pensato. Bisognerebbe chiederlo agli uomini di allora.

Va-Proprio l'altro giorno parlavo con una signora che lavorava in una casa di riposo ed erano arrivati con il lavoro di gruppo degli anziani a parlare di queste cose ed era saltato fuori che si c'era anche l'aspetto di cercare di fregare il marito nei modi più inimmaginabili e possibili. Per cui queste donne, remissive formalmente, sottilmente magari fregavano i soldi al marito, facevano la cresta alla spesa, qualcuna aveva l'amante, magari di nascosto nel retrobottega del fornaio in mezzo alla farina per cui alla fine questa idea di papera non mi sembra che sia tanto...

Ms-Vera? È uno stereotipo!?

Va-Forse erano più delle mantidi religiose che sembravano così deboli e poi tac ti azzannavano, facevano finta di essere sottomesse per poi mangiarsi il maschio, mentre la papera poveretta in natura non ha mai mangiato nessuno, semmai è sempre stata mangiata.

Ms-Comunque questo era un aspetto.

Va-Hai usato un tratto particolare.

Ms-È una della prima serie, è un tratto nervoso, di scatti.

Va-È come se fossero tanti colpi.

Ms-Esatto, salta fuori per colpi successivi, la coda sembra quasi un aculeo, stessa cosa per le ali.

Va-Hai usato un segno molto dinamico, sembra quasi andare contro l'idea della papera remissiva.

Ms-C'è l'insieme delle due cose.

Va-Viene fuori prepotentemente, c'è l'immagine tranquilla della paperotta insieme a questo segno forte.

Ms-È in posizione statica.

Va-Potrebbe essere anche dinamica.

Ms-Il segno con cui è costruita non è affatto statico, è molto dinamico.

Va-Certo.

Ms-Poi con questa ombra sotto.

Va-Sembrerebbe quasi la staticità e la vitalità messe insieme, la vitalità pronta, un po' come il germano quando sul pelo dell'acqua è pronto a prendere il volo, sembra placido e tranquillo ma basta un battito delle ali e parte, questa idea dell'animale pronto allo scatto vitale, la sopravvivenza. Infatti è curioso come usi spesso e volentieri proprio a seconda dei disegni un tratto differente, non so se lo fai consapevolmente o ti viene così, dambè.

Ms-No direi che mi viene così.

Va-Dà la sensazione dell'urgenza, come se dovesse venire fuori dal caos la papera.

Ms-Sono anche piuttosto teso quando lavoro.

Va-Perchè sei teso? (risatina sadica).

Ms-Direi che è il mio tratto caratteriale, una certa ansia, tensione, anche quando faccio qualcosa che mi piace, faccio fatica, mi sento carico di responsabilità, di ansia di fronte al lavoro, amo molto il momento successivo, quando viene qualcosa che ti piace.

Mr-È l'ansia di prestazione?

Ms-Purtroppo sì, è l'ansia di prestazione in campo artistico.

Va-Hai paura che non venga.

Ms-Sì sì sì al punto che è uno dei motivi per cui per tanto tempo non ho lavorato, perch[c'è questa ansia iniziale e precedente che tendo a evitare.

Va-Però l'ansia è anche la spinta.

Ms-Beh adesso ho imparato che anche dall'ansia nascono le cose.

Va-Tanto più sei ansioso tanto meglio viene il disegno.

Ms-Ho perlomeno imparato che quando prima mi lasciavo vincere da questa ansia, mi arrendevo, adesso no, ripeto fa schifo fa schifo fa schifo ma poi verrà, verrà, verrà e continuo perché so che devi fare, fare, fare.

Va-Solo facendo.

Ms-Solo facendo sconfiggi quello che hai nella testa.

Va-E se anche il disegno viene male che importanza ha?

Ms-Eh ti scontri con la tue proiezioni in cui ti rifletti in ciò che fai, e se non viene bene.

Va-Ma non hai la sensazione che a volte l'opera d'arte abbia una sua vita intrinseca, per cui a volte abbiamo l'idea che dovrebbe venire una cosa ma lei deve venire a modo suo, molto meglio di quanto noi pensavamo dovesse venire?

Ms-Si si questa qui è proprio una causa che appunto è quello che mi aiuta a dire "beh adesso questo non mi soddisfa ma più avanti sì. L'opera ha una sua...".

Va-Adesso voglio fare questa cosa e deve venire così no? Invece quando cominci a lavorare ha una sua anima, io quando scrivo delle volte mi sono prefisso di far finire una storia in un modo e poi alla fine finisce in un altro modo e non capisco neanche io perché, perché alla fine mi viene quella fine piuttosto che un'altra.

Ms-Anch'io tante volte ho pensato adesso faccio questo quadro con questo e quest'altro e poi alla fine non ci stanno insieme le cose che ho pensato, ho preso un'altra strada, perché è quello che hai davanti che ti dice "si va bene", e questo è molto bello. La volta dopo però ricomincio dallo stesso punto, dalla stessa posizione mentale, per cui mi arrabbierei anche, però ho imparato vabbè ok stai rompendo, non mi farai lavorare come voglio al momento ma fa lo stesso, vado avanti, questo è fondamentale.

Va-Direi.

Ms-Capire questo mi ha aiutato a continuare a lavorare, altrimenti mi sarei fermato come nel passato, alla fine il disegno è come la vita, vuoi tirarci fuori determinate cose ma alla fine è la vita che si impone.

Va-Si inevitabilmente che ti piaccia oppure no.

Ms-Si perché mi ricordo visto che adesso si parla di questa cosa, di un racconto di cui avevi parlato, un mito o cosa altro che mi sembra avesse proprio a riferimento un uccello, quindi qui ci ricollegiamo alla nostra pappera Avevi raccontato di quella storia di quella persona che di notte viene colto, adesso non ricordo bene, se la vuoi raccontare tu...

Va-Si è una persona che vive in campagna, ha costruito una grande vasca, una sorta di laghetto etcetera una notte scoppia un temporale e mentre dorme sente nel sonno un rumore di acqua e di colpo ha capito cosa è successo, è caduto il muro del laghetto, quindi corre giù, ma è una notte senza luna, senza niente, è buio pesto, e quindi cerca di salvare il salvabile, sguazzando in mezzo al fango e al buio, poi stremato torna a letto e alla mattina quando si risveglia apre la finestra, guarda e vede che il suo andare avanti e indietro nel fango ha disegnato un bellissimo uccello in volo, che è una bella metafora giustappunto del nostro arrabattarsi senza senso. Invece un senso c'è, solo che noi non lo vediamo, l'uccello è una metafora della nostra vita, in fondo se noi ci mettiamo a fare un'opera ci arrabattiamo con tante idee per la testa ma alla fine quello che viene fuori è quello che deve venire fuori non quello che vogliamo noi.

Ms- Anche sul foglio ci si arrabatta come quella persona a volte, nel senso che si combatte.

Va-Lo si vuole piegare alla nostra volontà, invece...

Ms-Invece alla fine salta fuori il disegno della papera.
Va- Infatti quello che mi piace di alcuni tuoi disegni, che denotano questa sensibilità Zen no? Si avvicinano un po' ai disegni giapponesi, dove giustappunto il primo insegnamento che viene dato è proprio quello che tu non devi volere fare niente, è il pennello che va da solo, la tua testa deve essere vuota, e allora quanto più è vuota quanto più la calligrafia è perfetta, quanto più la tua testa è piena tanto più è meno bella, troppo leziosa, ci deve essere questa assoluta spontaneità, in un certo qual senso questo tratto nervoso dà un po' l'impressione "sono venuto fuori anche se non volevi" sono qui e adesso mando il mio verso che tu lo voglia o non lo voglia, come voglio io e non come vuoi tu, magari mi volevi Nonna Papera e invece sono un'altra cosa. Un po' c'è anche questa sensazione di spontaneità, di autenticità, che è quello che secondo me colpisce di più nei tuoi disegni, questa sensazione di freschezza nel tratto, per cui dici "cavolo è proprio così". Non è come molti disegni molto raffinati tra l'altro tecnicamente molto belli di bravi disegnatori eccetera eccetera in cui riconosci una grande tecnica però rimane freddina perché molto costruita. Qui invece senti anche laddove vedi la mano esperta però vedi che c'è questa spontaneità, si vede quel disegno che è così e non poteva essere altrimenti, c'è pochissima costruzione.

Ms-Io ho la necessità che la mia mano freggi la mia testa per lavorare, altrimenti sono bloccato.

Va-Questo è molto importante no? Quanto più la mano frega la testa e quanto più quel disegno è autentico.

Ms-La mano deve essere più veloce del pensiero.

Va-È un po' come nell'arte del Kendo, della spada, se la mano non è più veloce della testa ti tagliano in due,

cioè usa il pennello pensando che sia la spada, può funzionare no? Devi essere più veloce, se no, un pensiero una vita, se hai un pensiero sei morto, non devi pensare. Ecco che l'anatra è anatra e dimostra tutta la sua anatrività.

Ms-Anatraggine.

Va-No di più, è una anatrività, il senso archetipico dell'anatra, è l'Anatra con la A maiuscola, non è più l'anatra che è nel fosso, è l'essenza dell'Anatra, lo spirito dell'Anatra. E quindi credo che questo nella sua semplicità e tratto diretto dimostri assolutamente questo concetto, l'anatra possa non essere quell'anatra particolare ma sia l'anatra in assoluto, l'incarnazione dello spirito dell'anatra, e quindi "qua qua".

Ms-Già, il ballo del qua qua.



Alavind

Magnifica Bestia

il Toro

Allora...
Ms-È già partita?
Va-Sì.

Ms-Ah!

Va-Il toro, o il toro d'ombra, dà l'impressione giustappunto di questa potenza oscura pronta a caricare, non è un toro rassicurante.

Ms-Dici? Non so perché quando addirittura gli avevo dato un titolo, almeno a mio sentire mi sembrava un po' una sintesi fra questa massa così potente, proprio una montagna, e poi mi era venuta questa espressione che mi sembra un po' dolce tant'è gli ho dato un titolo quasi da melodramma "Toro affranto da pene d'amore".

Va-Questa testa abbassata però da anche l'idea del toro pronto a caricare.

Ms-Beh sicuramente, tra l'altro in questo caso c'è una particolarità. Avevamo fatto nel '94 un viaggio in bicicletta di tre giorni seguendo l'argine del Po partendo da Guastalla fino al delta.

Qui c'era e c'è tuttora un allevamento di cavalli della Camargue e di tori da combattimento, mi pare al Lido delle Nazioni.

Andammo a visitare questo allevamento, questi luoghi, eravamo in cinque e vedemmo un recinto circolare costruito con le traversine in legno da binari del treno, alte e robuste. E guarda caso c'era proprio un toro ed aveva proprio questa posizione, accovacciato a terra al centro

del cerchio, con questa gobba rialzata e le corna aguzze, e mi sono reso conto che il disegno è venuto fuori da questo incontro con il toro, che peraltro non era molto grosso ma ti assicuro che per me è stato molto bello, non tanto divertente, ma bello perché poi non ho resistito alla tentazione e mi sono avvicinato al recinto e ho visto il toro come lo immagini o lo vedi nelle corride. Si è alzato in piedi girandosi verso di me, poi ha cominciato a raspare il terreno con la zampa, a scuotere e roteare la testa e buttando la lingua in fuori ai lati della bocca. Io non mi sono spostato, sporgendo la testa e tenendo il corpo dietro alla traversina ho continuato a guardarlo. Allora ha cominciato a caricarmi, partiva e frenava, partiva e frenava incornando l'aria, sempre più vicino, sempre più vicino, finché non mi è arrivato a un paio di metri, alla carica successiva si sarebbe sicuramente scagliato contro la traversina, ma prima che questo avvenisse il mio amico ha cominciato a darmi del cretino e dirmi di smetterla. Va bè che le traversine erano robuste però, insomma, ho visto quella bestia che mi caricava a pochi metri.

Va-Come nelle corride.

Ms-Come nelle corride, poi magari se fossi nato in Spagna sarei uno di quelli che vanno alle corride, non lo so.

Va-Perché questa necessità di provocarlo?

Ms-È la natura, anch'io che mi considero un amico degli animali e che cerco di salvare la natura, però mi rendo

conto che una bella fetta di desiderio e di confronto con il lato oscuro e violento...

Va-Allora vedi che c'è il lato oscuro. Questo disegno dà l'idea del lato oscuro, questa natura che è solare, potente ma anche pericolosa.

Ms-Certo è nero e appoggiato a terra ma potrebbe girarsi in un attimo e caricare.

Va-Esatto con quelle corna. E il toro cosa rappresenta se dovessi fare una associazione diretta?

Ms-Una associazione diretta. Veramente anche qui tiro fuori un episodio, un racconto della mia infanzia, i racconti di mia madre, questa campagna fantastica. Non ricordo più come erano i termini però mia madre mi raccontava di questi tori che erano un po' uno spauracchio, e non so se e perché ma una notte che è andata in una stalla si è trovata di fronte un toro che si era liberato, magari questo è un ricordo oppure una fantasia di cui ne ho fatto un ricordo, questa immagine della stalla, un notturno, con questo essere che potrebbe...

Va-Il toro che viene fuori dall'ombra.

Ms-E poi qualche volta l'ho sognato un toro che mi ...

Va-Caricava. L'immagine del toro ombra o dell'ombra toro, in fondo così come l'hai reso tu da questa idea di massa energetica che viene fuori dall'ombra e che in qualche modo sconvolge tutto in un attimo.

Ms-Sì è la pericolosità, ma per me non in senso negativo, è estremamente affascinante.

Va-Perché ti affascina la paura?

Ms-Forse nella nostra vita di tutti i giorni la paura è spalmata su una quantità di cose e non riesci mai a isolarla e dire "ecco ho paura di quello", si ha paura della crisi, di essere licenziato, che scoppi la guerra.

Va-Ho paura dell'extracomunitario.

Ms-Ho paura di essere solo, però sono paure presenti ma sono talmente spalmate e contro le quali non riesci ad avere una reazione immediata e vitale.

Va-È una società che è basata sulla paura da tanti punti di vista.

Ms-Invece quando sei con un animale...

Va-È diretta.

Ms-Senti la paura a fior di pelle, in quel momento è determinata da quello, così come nasce se ne può anche andare, puoi sfidarla.

Va-È uno scarico di adrenalina.

Ms - Esatto, quello che probabilmente sentono anche i cacciatori che sfidano gli animali.

Va-E quindi il toro ti attira, ti piacerebbe sfidarlo. Hai mai pensato di andare a Pamplona?

Ms-No non vorrei che poi mi piacesse, sarebbe contro i miei principi.

Va-Ma non fai male ai tori, sono loro che fanno male.

Ms-Sì però con quello che ho visto nelle corride, mi sono anche letto "Morte nel pomeriggio" di Hemingway, un po' palloso a dire il vero.

Va-Sì Hemingway secondo me è un pò sopravvalutato.

Ms-E insomma vabbè però non mi piace questa battaglia in cui lo sfiancano il toro, gli spezzano i muscoli della groppa con le lance.

Va-Quella è la corrida, invece Pamplona è quella dove mollano i tori per le strade.

Ms-Ah quella di San Firmino, sì allora sì, quella è più accettabile.

Va-Devi correre davanti al toro che non ti incorni.

Ms-Non ci ho mai pensato.

Va-Una mandria di tori.

Ms-Lì non ci ho mai pensato, però in effetti.

Va -In fondo sarebbe una possibilità di confrontarti con la potenza del toro.

Ms-Ho anche visto in televisione che hanno rispolverato le corride che facevano nell'isola di Creta.

Va-La tauromachia.

Ms-La tauromachia dove invece che ammazzarlo lo affronti con acrobazie e salti, è molto più bella e comunque è sempre una sfida, sei di fronte a questo animale ma non lo devi distruggere.

Va-Sì la corrida ha una componente di violenza sicuramente differente, non c'è rispetto per l'animale, anche quando vince il toro comunque lo fanno fuori, non è mai una cosa alla pari, il torero ha la spada e gli altri, il toro ha solo le corna.

Ms-Anche se devo ammettere che in virtù di quella esperienza di cui ho parlato prima suppongo che per quanto tu ti possa mettere in condizioni di superiorità quando ti vedi il toro a due metri, davanti, senza nulla tra te e lui, come fece impressione a me, una magnifica bestia che esprimeva tutta la sua rabbia e potenza, raspando e sbuffando, quando carica anche se sei in vantaggio, insomma, la possibilità che ti dia una cornata e che ti apra la pancia...

Va-O che ti incorni il sedere o una gamba.

Ms-È il secondo che ho fatto, dopo il cavallo, sono partito con quelli più...

Va-Più amati?

Ms-Più amati, più affascinanti.

Va-Il toro è più affascinante della vacca?

Ms-Direi di sì anche perché le vacche le vedevo sempre ma il toro non lo vedevo mai, si parlava di questo toro ma non lo vedevo per cui c'era questo senso di mistero.

Va-Generalmente il toro non lo tengono lì dove ci sono

le vacche in stalla. Non montano neanche più.

Ms-Poi gli mettevano l'anello al naso.

Va-Era un modo per controllarlo altrimenti era incontrollabile.

Ms-Se lo devi tenere con una capezza normale sei fritto.

Va-I cavalli si fermano. Ed è curioso anche il tratto nero sulla schiena che dà l'idea di questa forza.

Ms -I primi disegni erano un po' più mossi, c'è la coda che sferza l'aria.

Va-Nervosa. Non fidarti di me. In fondo il toro è una sorta di metafora della vita stessa. Potente, grande, bella, però ti può anche fregare, ma allora guarda perché in qualunque momento la coda ti segnala questa condizione di attenzione, pericolo di non fidarti più di tanto. E qui hai fatto un tratteggio che vuole quasi rappresentare una sorta di panorama.

Ms-Sì che ho abbandonato negli ultimi.

Va-Appena abbozzato però da una idea di maggiore profondità.

Ms-Sì di immersione, è presente anche nel cavallo e nel gatto.

Va-Perché?

Ms-Aggiungeva un contrasto, un dramma sullo sfondo di un paesaggio, una sorta di potenza vinta dal fato, la sensazione di una vitalità immensa ma...

Va-Non sai come gestirla.

Ms-O come gestirla e ti sembra che a volte la vita si diverta a frammentarla, il non riuscire a tirare fuori quanto vorresti. Ricordo una frase che mi era rimasta impressa, da un fumetto di Danilo Maramotti e forse con il testo di Stefano Benni, e che traeva spunto dalla vita di Bruce Lee, e rifacendosi a una sua condizione esistenziale diceva *“la sua rabbia è come una tigre che*

annega in un pozzo". Cosa c'è di più...

Va-Drammatico.

Ms-Più drammatico del simbolo della vitalità e della bellezza che affoga nell'oscurità e nell'oblio di un pozzo.

Va-Allora questo toro è come una tigre che annega in un pozzo, questa vitalità non completamente espressa.

Ms-Sì.

Va-In qualche modo vorrebbe esprimersi ma non riesce a farlo.

Ms-Quasi implode nella sua stessa forza, se non trova dispiegamento invece di essere un vantaggio ti seppellisce, sotto la propria possanza.

Va-Quindi una nota vagamente pessimista.

Ms-Sì.

Va-Un toro pessimista. Un toro leopardiano.

Ms -E anche, un po'.

Va -Natura matrigna.

Ms -Beh sì.

Va-In fondo giustappunto gli viene cacciato l'anello nel naso e gli tocca accoppiarsi quando l'uomo decide, come l'uomo decide.

Ms -Eh insomma una bella limitazione di questa vitalità.

Va-Una vitalità compressa, in fondo è la medesima che la società fa con noi.

Ms-Contrasto natura cultura, individuo società.

Va-E quindi alla fine diventa una grande metafora dell'uomo, ognuno di noi si può ritrovare in questo toro e la sua dimensione di piccola o grande castrazione psicologica. Siamo tutti dei tori che non possono esprimere tutta la loro vitalità e potenza.

Ms-Siamo diventati tutti dei buoi.

Va-O dei capponi che dir si voglia.



MAX ©

In fuga

il Cavallo

Allora cavallo ombra?

Ms-Non so può darsi.

Va-O ombra di cavallo?

Ms-Non so, c'è anche un ombra sotto di lui.

Va-Sembra quasi un cavallo di ombra, un cavallo di nebbia, come certi film fantasy.

Ms-Il suo titolo era Cavallo spaurito, nel senso che per me rappresentava l'essenza della fuga, della paura, poi non so cosa ci vedano gli altri.

Va-Un cavallo in fuga, che scappa davanti a cosa?

Ms-Scappa beh direi a tutte le cose che cercano di mangiarci, di solito il cavallo viene mangiato, almeno in Italia.

Va-Non solo in Italia.

Ms-Sì è vero non solo in Italia, comunque in natura è una preda, questa è una paura atavica quasi un terrore esistenziale, il cavallo imbizzarrito è un classico, ombroso, il cavallo è un animale che si spaventa facilmente, ha nella fuga la sua arma di difesa.

Va-Il cavallo non attacca se non in rarissimi casi.

Ms - No non si ferma per cercare di capire è un terrore che lo sovrasta.

Va-E quindi fugge.

Ms-Sì!

Va-Imbizzarrito.

Ms-Più che imbizzarrito impaurito, c'è qualcuno che lo vuol mangiare magari non in senso fisico.

Va-Metaforico.

Ms-In senso psicologico.

Va-Quindi rappresenta la nostra paura di essere neutralizzati, ingoiati?

Ms-Direi di sì, ha di fronte un Polifemo, un po' tutte le situazioni che non sono necessariamente pericoli concreti ma possono essere latenti, che si sviluppano negli anni e che magari non riconosci.

Va-Tipo?

Ms-Situazioni di possesso, di dipendenza psicologica da qualcosa o qualcuno che ti vuole magari soggiogare.

Va-Quindi ogni situazione di non libertà?

Ms-Di non libertà, in cui qualcuno cerca di sottomettere la tua natura istintiva, la tua anima libertaria.

Va-Può essere che il cavallo scappi davanti a qualcuno che lo vuole domare?

Ms-Esatto, è quello che volevo dire, una doma. Io che sono cavaliere sento sempre un senso di...

Va-Innaturalità.

Ms-Di innaturalità o profondo dispiacere nel rapporto con il cavallo perché se dovessi essere sincero al cento per cento dovrei rinunciare al cavallo, o perlomeno a montarlo. Mettergli la sella, l'imboccatura, salirgli in groppa, per quanto cerchi di condizionarlo ad accettare tutte queste azioni c'è che comunque lo sottometti e lo limiti, è un essere domato seppure con le buone.

Va-Cioè essere sottomessi e quindi essere costretti a fare

ciò che naturalmente non faremmo, che non è nella nostra natura.

Ms-Vieni incatenato pian pianino tramite buone azioni, buoni sentimenti che però in contraccambio ti chiedono la tua libertà, il cavallo di fronte a questo fugge terrorizzato dalla paura.

Va-Rappresenta in qualche modo la natura selvaggia, quella che non vuole essere imbrigliata dal gioco delle relazioni.

Ms-Quella che da qualche parte ci deve essere, o perlomeno avere la possibilità di starsene da qualche parte e di potersela giocare o di essere come dire, immacolati non è la parola esatta, una parte assolutamente non trattabile.

Va-Non vendibile, non arrendevole,

Ms-Il mio peregrinare a cavallo per trenta anni nella golenata per me è uno stato di assoluta naturalità, di indipendenza, di stare con se stessi e basta, con il tuo essere un animale e con l'animale, il cavallo, che ti fa da tramite in questo rinselvaticamento.

Va-E tu ti senti come il cavallo?

Ms-Per me sì.

Va-E scappa di fronte a chi in qualche modo vuole portarlo a compiere azioni che non sono sue.

Ms-Sì può dire che scappa che so di fronte alla civilizzazione.

Va-Potremmo dire che è la natura che si ribella contro la cultura?

Ms-Sì anche.

Va-E quindi il cavallo che fugge al galoppo in modo scomposto rappresenta la rivolta del dato naturale. Però allo stesso tempo tu hai usato il termine spaurito.

Ms-Sì!

Va-Perché? Spaurito nella lingua italiana dà una immagine più di qualcosa di non indomito ma quasi di sottomesso.

Ms-Beh perché penso che ci sia anche una profonda fragilità in questo...

Va-In questa fuga.

Ms-In questa fuga, in questo essere del cavallo che ha questo stato d'animo, un essere che è allo stesso tempo potente come lo è un cavallo, un animale di straordinaria potenza e bellezza ma anche di una fragilità estrema, basta poco per spaventarlo, per alterargli l'equilibrio, è tanto potente quanto fragile, quindi...

Va-Quindi in fondo la fuga è una dimensione del coraggio che per certi versi è di debolezza. Se fosse più coraggioso affronterebbe e sconfiggerebbe.

Ms-Sì è un aspetto della personalità, ma l'attacco toccherebbe ad altri animali, forse il cane.

Va-Quindi secondo te questo rappresenta, il cavallo è un po' l'elogio della fuga.

Ms-Sì direi di sì.

Va-E la fuga che valore ha per te?

Ms-Mmh... importante.

Va-Ti senti un fuggitivo?

Ms-Molto spesso sì.

Va-Da cosa?

Ms-Da qualsiasi situazione in cui in un modo o nell'altro non riesci a sentirti a tuo agio, naturale, o in cui ti sembra di dover sottostare a delle regole, alle convenzioni. Ci svegliamo e dobbiamo dire buongiorno, essere cari, insomma tutte le situazioni a cui a una determinata cosa ci si aspetta un certo comportamento. A diciotto anni ci si diploma, poi si fa l'università, a venticinque il master di approfondimento, a trenta inizi a lavorare, a

trentacinque magari devi essere sposato, a quaranta hai la casa tua, poi non so, se sei al concerto rock devi urlare, a quello di musica classica devi stare zitto, insomma tutte situazioni che per carità non sono sbagliate in sé, ma ogni volta che entri in queste stanze devi essere più o meno in un certo modo, e invece...

Va-E l'arte è uno strumento di fuga?

Ms-Eh secondo me sì, beh insomma...

Va-Perché?

Ms-Perché l'arte è come andare a cavallo, quando sei con il cavallo non ha senso nessuna recita.

Va-Quando sei con il pennello è uguale.

Ms-Sì sei come a cavallo. Per lui anche se sei il presidente degli Stati Uniti o il Papa o un accattone non cambia nulla, se ti deve dare un bel calcione te lo dà, quindi sei assolutamente te stesso come nel bosco, sei quello che sei, non c'è dottore o operaio, c'è solamente quello che sei diventato, se riesci ad avere un buon approccio, se sei spontaneo e rassicurante, se hai un buon odore, se non urli, lui ti prende così.

Va-E nell'arte uguale.

Ms-Nell'arte non hai possibilità di finzione, almeno nella tua relazione con l'opera, dopo poi anche qui ci sono tutta una serie di condizionamenti e di pose.

Va-In campo artistico, o sai disegnare o non sai disegnare.

Ms-O hai qualcosa da dire o non c'è l'hai, non riesci a mentire, non puoi fare una cosa così, e quindi in questo senso non è esattamente una fuga ma ...

Va-È un ritorno.

Ms-È un ritorno, a ritrovare se stessi.

Va-In fondo è come il viaggio di Ulisse, se ne va, fugge da Itaca per poi tornare a Itaca.

Ms-Sì fugge da tante cose che ti cambiano, solo dopo puoi tornare, di fronte a questo c'è una bella paura, è terribile, sono ciclopi, ti divorano.

Va-È una lotta titanica o c'è la fai contro di loro o non c'è la fai. Quindi il cavallo non diventa tanto anche se così scuro, così ombroso, alla fine rappresenta poi il lato numinoso della realizzazione, è l'ombra che fuggendo diventa luce, quindi in ultima analisi finita quella corsa il cavallo da scuro e ombroso diventerà luminoso e completamente se stesso. È una metafora della cavalleità e quindi della completa umanità.

Ms-Direi.

Va-Grazie.



Lupo nero

il Cane

Lupo nero.

Perché la modifica del lupo precedente?

Ms-Era un po' troppo disordinato e poi sembrava un po' più una Jena, che mi piace, però la Jena è di un altro, è troppo distante, invece è più il lupo insomma nelle mie corde e poi lo volevo più notturno.

Va-Notturmo.

Ms-Più nero, più notturno, lo sentivo così, quindi.

Va-Il lupo è il personaggio archetipico per eccellenza. Per te che cos'è?

Ms-Cos'è il lupo... dovrei pensarci.

Va-E no di pancia, così.

Ms-Il licantropo, l'uomo lupo. Figura estremamente affascinante.

Va-Perché? Non è angosciante?

Ms-Il licantropo dici o il disegno?

Va-Il licantropo.

Ms-Non lo so è angosciante per qualcuno, per me invece è una bella figura.

Va-Dell'uomo che si trasforma.

Ms-Sì come nel film "Gianni e Pinotto contro l'Uomo lupo" o il bellissimo "Un lupo mannaro Americano a Londra" e tante altre cose.

Va-Quelli erano ironici.

Ms-Certo.

Va-E il tuo lupo qui si sta per trasformare? O si è già trasformato?

Ms-Qui è un cane, ma in realtà è proprio un lupo, è il lato domestico del giorno che diventa selvaggio la notte.

Va-L'ululato, l'urlo alla luna.

Ms-C'è questa tensione a trasformarsi.

Va-Da questa idea di slancio verticale, molto più dell'altro.

Ms-È una piramide.

Va-Sembra che voglia stendersi fino a toccare il cielo.

Ms-Certo è una massa nera con il muso appena rischiato.

Va-Solo negli occhi per il resto è pura ombra.

Ms-Una animaccia nera.

Va-Perché anima nera?

Ms-Forse è cattivo come il lupo delle favole.

Va-E perché il lupo è cattivo?

Ms-Beh è sempre stato dipinto così.

Mia madre mi raccontava una versione dialettale e sporcacciona della favola del lupo e i tre porcellini. Il lupo invece di abbattere la casa con il soffio potente lo faceva scoreggiando. Me la raccontava quando voleva farmi mangiare le tagliatelle in brodo che io detestavo e allora per farmele finire mi raccontava questa favola. Ad ogni episodio mi dava una cucchiata di aborrite tagliatelle stracotte. E poi terminava la fiaba e il piatto con "E la fòla l'è finida, e l'uslin l'è andà in s'la vida". L'uomo lo ha definito cattivo ma sappiamo benissimo che non è così, per me però ha questa bella... tra l'altro ultima-

mente sono andato a Pastrengo e mi viene in mente che c'era un putiferio proprio per vedere i lupi, perché l'area dove erano, un fianco di collina boscoso recintato, nella parte superiore c'era la recinzione in legno alta un paio di metri. Molti si arrampicavano e pure io da bravo italiano l'ho fatto benché fosse vietato, e da lì sporgendosi si vedevano i lupi che erano proprio lì perché probabilmente qualcuno gli dava da mangiare. E me li sono potuti vedere da vicino come non mi era mai successo, anzi mi pare che di lupi veri non ne ho mai visti. E la cosa che subito mi ha colpito è che si sembrava un cane lupo, ma aveva queste belle mascelle con i denti potenti e ferini che immediatamente ti davano l'idea di essere a tu per tu con un maledetto carnivoro.

Mr-Poi in fondo è un cane.

Ms-Sì un cane però ricordiamoci che il cane è l'unico animale domestico in grado di far fuori un essere umano, tra quelli che ci teniamo...

Va-Vicino a casa.

Ms-In casa si può trasformare...

Va-Da amico...

Ms-In nemico, è l'unico animale domestico che ci può precipitare allo status di preda.

Va-Certo.

Ms-In fondo la figura dell'uomo lupo ha proprio questa ambivalenza, di giorno vive tra noi ma le notti di luna piena ci può sbranare, queste favole di uomini uccisi da lupi, che poi magari erano cani randagi.

Va-Però dico a proposito di immaginario collettivo dietro al lupo ci può stare anche Will Coyote nella versione sfigatissima e simpatica che non riesce mai a prendere Bip Bip.

Ms-Sì però non pensavo a quello.

Va-Sì questo ha tutto meno che Will Coyote. Questo ha una tensione, non tanto violenta, quanto proprio quasi da spirito della notte, non vengono fuori le grandi mandibole, ma viene fuori questa figura un po' angosciante e qui tu lo descrivi come una sorta di entità ombra, che sembra quasi uscire dalla terra.

Ms-Completamente notturno.

Va-Non ha nulla di domestico.

Ms-Assolutamente nulla.

Va-È la parte nera del tuo carattere? Ti senti un lupo?

Ms-Oh beh sì! Chi è che a volte non si sente un lupo?

Va-Io mi sento più Will Coyote. Però...

Ms-Beh sì, anche Will Coyote, però anche lupo delle volte. O perlomeno forse a volte si può desiderare suppongo.

Va-Ti senti predatore?

Ms-Magari mi piacerebbe.

Va-Perché ti piacerebbe?

Ms-Perché si è temuti.

Va-Parlate male di me ma parlatene. Se non si può essere amati almeno temuti.

Ms-Può essere.

Va-Alla fine è sempre un tipo di attenzione che si ottiene.

Ms-O forse essendo timido e sentendo la presenza dell'altro come incumbente e pericolosa sento la necessità di un alter ego potente, una trasformazione, come nel film di Sam Peckinpach "Cane di paglia" dove Dustin Hoffman da inetto pusillanime si trasforma in lupo, una furia di guerra e distrugge in maniera cruenta tutti i cattivi.

Va-Quindi questo lupo è una sorta di violenza catartica e purificatrice.

Ms-Il lupo è una sorta di fusione con la parte misteriosa, l'aspetto notturno, il vivere nella notte la nostra parte più autentica, quindi non solo visto in maniera cruenta ma anche proprio questo desiderio di camminare dentro il mistero della parte sconosciuta, non illuminata.

Va-Il lupo che gira nel bosco di notte, non visto, di questo aspetto lontano dalla solarità.

Ms-Lunare.

Va-Come mai poi però questo animale che ha bisogno come gli altri tra i domestici che hai scelto, qua hai scelto il selvatico per eccellenza, l'hai inserito nella collezione, perché non il serpente, l'aquila, non so fra i tanti animali che peraltro erano animali pressoché inesistenti, se non nell'immaginario.

Ms-Nella nostra esperienza comunque il cane è sempre vicino è un incontro che puoi fare tutti i giorni. Ricordo quando ero piccolo che andavano di moda, negli anni sessanta il Pastore Tedesco chiamato Cane Lupo e il Collie chiamato Lassie. Quando tornavo a casa da scuola passavo accanto a una grande villa cinta da un alto muro con i cancelli in ferro. Le inferriate erano chiuse anche loro da lastre di metallo in modo da impedire la vista all'interno. Dentro c'era un cane lupo e quando passavo abbaiva e ringhiava, non si vedeva nulla, solo il ringhio e l'abbaiare furioso. E poi c'erano altre ville dove nei giardini c'erano questi cani lupo, questi bellissimi animali. E per me erano dei lupi insomma, infatti è anche la razza che preferisco.

E quindi la vipera non l'ho mai vista, l'aquila neppure, senonché l'ho trasformata in poiana nel disegno. E a volte ho pensato quale cane fare, il bastardino, quello da caccia ma alla fine era questo era il lupo che mi tormentava insomma.

Va-Il lupo nascosto, questa profonda voglia di manifestare se stesso. Come mai hai scelto nella seconda versione questa posizione?

Ms-Beh la posizione era simile a questa.

Va-Era meno tesa.

Ms-Però la sentivo più ombrosa e nera.

Va-E adesso sei soddisfatto?

Ms-L'unica cosa che non mi soddisfa è la coda, la considero un po' un errore, ma a questo punto...

Va-Però non da particolarmente fastidio.

Ms-No e poi se la dovessi rifare, l'ho rifatto tantissime volte, questo va bene.

Va-Ti è venuto fuori di getto. C'è la tensione che volevi.

Ms-Sì.

Va-Gli hai dato un tratto in cui sembra di vedere questa massa di pelo che si slancia, come se il pelo fosse schiacciato dalla tensione, ha una plasticità notevole.

Ms-Sì, per me sì.

Va-C'è tutta la luposità possibile.

Ms-È proprio nero d'ombra, notturno.

Va-E allora ululiamo di felicità.

Il Fiume e i campi

*...”Ma allora che ci guadagni?”
Ci guadagno”, disse la volpe, “il colore del grano”.*

Antoine de Saint Exupéry
Il piccolo Principe

Il Fiume

il PO



Il Fiume

il PO

Allora, il fiume. Perché il colore?

Dopo tanto bianco e nero.

Ms-Beh potrei cavarmela dicendo che è stato un caso e in effetti è un po' così, da uno scarabocchio fatto sulla carta con le matite colorate, e poi ho deciso di continuare.

Va-E perché in miniatura. E perché non qualcosa di grande invece?

Ms-In parte è che proprio nel loro essere piccoli mi tolgono un attimo, o almeno a me così pare da quello che può essere una rappresentazione un pò scontata, nel senso che il paesaggio è stato così importante nella storia della pittura fino agli inizi del 900. E poi con un po' di presunzione per tenermi lontano da quello che è il tema prediletto dai dilettanti dando per scontato che io mi considero un artista e non un dilettante. Il paesaggio è pericoloso tanto che è sinonimo di...

Va-Banalità.

Ms-Banalità fare il paesaggino.

Va-Qui però di banale non c'è niente perché il paesaggio si intuisce non è esplicitato.

Ms-Quello che mi ha convinto ad andare avanti nonostante il terreno minato è che questa rappresentazione mi consentiva di realizzare un paesaggio che alla fine se uno va ad analizzare bene non è un paesaggio, è talmente piccolo e solo suggerito che più che altro penso che richiami la nostra percezione di paesaggio che non

la rappresentazione vera e propria.

Va-L'impressione che mi danno riguardandoli adesso e tenendoli in mano, hai presente la visione che si ha da un fish-eye, da buco della serratura, è un po' come se tu cercassi di vedere un particolare ben determinato e nello stesso tempo indeterminato del grande fiume.

Ms-Cerco a tutti i costi di fissare un obiettivo della realtà o del ricordo, della memoria ben preciso ma allo stesso tempo sfocato, in un certo senso irraggiungibile.

Va-È come voler fissare un piccolo particolare per percepire l'universale e guardare dal buco della serratura e vedere l'essenza stessa del fiume.

Ms-Il fatto che siano così piccoli è allo stesso tempo una scomparsa e apparizione, appare e scompare con tutte le implicazioni della natura che sparisce, un po' appare un po' scompare come dicevo prima come un ricordo, una sensazione, definirli più che un paesaggio in senso stretto direi che è un paesaggio della memoria, del sogno.

Va-In che senso il fiume è così imparentato con il tuo inconscio?

Ms-Bella domanda.

Potrei dare delle indicazioni tornando indietro, mi viene da pensare che ci sia stato un vissuto di emozioni concatenate una con l'altra che hanno fatto sì che l'esperienza del Po si sia fissata in modo così profondo nel mio inconscio o immaginario. Il ricordo più antico, devo ripercorrere ancora una volta il rapporto con mia madre



perché le prime volte si andava alla spiaggia e c'era il ponte di legno, ed era lei che mi accompagnava.

Va-Il ponte di barche.

Ms-Esatto il ponte di barche, e ricordo il sole dell'estate, i travoni dove avevo paura di prendermi le schegge, e quindi attraversare il fiume per arrivare alla spiaggia e all'acqua che per i bimbi è gioco e divertimento. Però nello stesso tempo con delle situazioni di pericolosità.

Va-I famosi gorghi del Po.

Ms-Infatti ho proprio un ricordo su questo che non so se è proprio un ricordo reale o una mia fantasia. Una volta mi sono messo a seguire il mio secchiello rosa con il manico blu che portato dalla corrente mi ha fatto avvicinare ai barconi e forse devo essere scivolato. Fatto sta che ho questa immagine di essere al centro di un gorgo e di vedere l'acqua che mi gira attorno in alto come se io fossi al centro di un imbuto di acqua. Beh questo è un ricordo che ovviamente non può essere vero, nella realtà non può essere così, però ho questa sensazione, forse è un incubo trasformato in ricordo, e così queste sono due cose...

Va-E quindi ormai il fiume fa parte di te.

Ms-Sì il che meraviglia pure me, non mi è sembrato di essere uno che l'ha frequentato in maniera assidua se non a cavallo, non nell'acqua ma nella gola che è comunque il letto del fiume, e però appunto con il passare del tempo mi sono anche stupito di vedere questo radicamento, questa presenza continua e costante e ritmica nei miei sogni.

Va-Il Fiume come tu lo mostri ha sempre però una valenza quasi lirica, con il pastello, la paura del gorgo non sembra venir fuori.

Ms-No infatti con questi paesaggi assieme agli animali

per me rappresentano due aspetti, l'animale nero è l'aspetto Dionisiaco il paesaggio è Apollineo, quindi solare, piacevole, guardarlo è rassicurante, però a mio avviso così piccolo e sfumato, quasi evanescente sotto sotto è come se mostrare una cosa, guarda quanto è bella perché poi non dura, non c'è più, è come voler insistere sul lato piacevole per evidenziarne la caducità, la transitorietà.

Va-Percepire l'attimo gioioso prima che scompaia.

Ms-L'arte per me ha questo valore, di testimonianza della caducità come in quel passo del Piccolo Principe che per la verità citò in una conferenza Maria Rita Parsi. Quando la volpe chiede, anzi è il bambino che gli chiede che cosa le rimarrà e la volpe risponde "il colore del grano" E quindi è l'uomo che vede il colore del grano.

Va-Certo è la percezione.

Ms-E lo vedi perché sei intimamente consapevole della caducità dell'attimo, appare solamente nel momento in cui sai che lo perderai, l'animale che è completamente immerso nella natura e ne fa parte non si ferma.

Va-Certo la preziosità di ciò che noi viviamo è dato dal fatto che sappiamo che non si ripeterà.

Ms-Per quello te ne stai a guardare, guardi un bel tramonto perché sai che non lo hai visto prima.

Va-E non lo rivedrai uguale.

Ms-Non è frutto di un ragionamento fluisce con l'uomo questa consapevolezza.

Va-E perché questa fatica pittorica diversa?

Ms-Rispetto dici ai disegni?

Va-In generale rispetto a tutto il resto che hai fatto. Sono diversi sia dai disegni che dai quadri. È una tecnica differente, come mai questa scelta?

Ms-È venuta un po' da sé, nello sperimentare qualcosa



di diverso dalla pittura ad olio, anche per una sorta di rigetto, cercando di raggiungere gli stessi effetti con una tecnica non solita, per avere una certa libertà di realizzazione. E poi in questo caso queste matite si prestano molto efficacemente al mio modo di lavorare. Ogni tecnica ogni supporto ogni carta che usi danno luogo a tecniche che sono immagini diverse, è proprio la materia, il medium che usi che si rivela e si incontra con le tue aspettative e nasce qualcosa. Un lavoro nasce da quello che vuoi esprimere e la materia che usi. Questi paesaggi non mi sarebbero possibili con i colori ad olio o comunque sarebbero diversi.

Va- Questa visione è un po' da buco della serratura, mi piace questa...

Ms- Sì è bella.

Va- Definizione.

Ms- Sì da voyeur.

Va- Dunque un piccolo spicchio di realtà.

Ms- Da guardare.

Va- Da guardone. Mi da anche una grande sensazione di profondità, non so se è quello che tu volevi dare, piccoli disegni, minuscoli, ma quasi infiniti.

Ms- Anche altri me l'hanno detto, è importante per me, pur così piccolo riuscire a ottenere una sensazione di profondità, a mio avviso è come un desiderio di risucchio, di essere risucchiati.

Va- Che l'osservatore venga risucchiato all'interno del disegno.

Ms- Sì così piccolo come se il cono si invertisse, invece che il cono è stretto per noi e largo fuori in questo caso è l'inverso, siamo noi che siamo risucchiati all'interno di questo gorgo, torniamo all'immagine di prima.

Va- E quando si è risucchiati cosa succede. Cosa dovreb-

be succedere?

Ms- Che si ricompone una sorta di metà, di intimità con la natura e il nostro profondo. Una completezza.

Va- In realtà mi ricordano una vecchia foto che ho fatto tanti anni fa in Giappone, i giardini di pietra Zen, e dai tuoi disegni ho avuto la sensazione di questa affinità. La c'erano questi cerchi, questa sorta di spirale centrale e qui c'è lo spazio vuoto del foglio, e poi questo fish-eye, questo buchetto e intuisce che di là c'è tutto no? Qui in qualche modo mi paiono dei disegni che così, l'impressione di trovare una integrità, che costringono l'osservatore a farsi piccolo per passare, usando una immagine evangelica, per la cruna dell'ago e sbucare dall'altra parte. Quindi in un certo qual senso abbandonare il proprio io, il proprio pensiero per entrare in quella minuscola porzione di natura, per poi entrare nella natura con la N maiuscola.

Ms- Certo, dovrete essere assorbito dall'opera che hai di fronte, abbandonare il pensiero.

Va- Diventare uno con l'opera e quindi diventare uno con l'infinito.

La Riserva indiana

la Golena



La Riserva indiana

la Golena

La golena, cioè uno spazio fra l'acqua e la terra.
Ms-La cosa che mi viene in mente più spesso visto che ci hanno tartassato tanto con il Signore degli Anelli è la terra di mezzo. Magari ci stanno gli Hobbit, non lo so.

Va-Io l'ho sempre percepita proprio come questo luogo non ben definito, che non so bene cosa sia.

Ms-Teoricamente è il lembo di terra compreso tra il fiume e gli argini, comunque è sempre il letto del Po, anche se noi di solito pensiamo il fiume come il corso che vediamo per la maggior parte dell'anno ma sarebbe il suo...

Va-Alveo naturale.

Ms-Anche se si potrebbe definire come corso quasi tutta la pianura padana, ma evidentemente, storicamente con la costruzione degli argini etc. è metà artificiale.

Va-È metà naturale. Anche i pioppeti non sono tutti naturali.

Ms-Eh certo sì, anche se non naturale è la pioppicoltura industriale, però come pianta mi pare che sia autoctona. C'è anche il mito di Fetonte riguardo l'Eridano, come veniva chiamato il Po. Quando Fetonte viene scagliato giù dal carro dal padre Helios perché non riesce a guidarlo, precipita nell'Eridano morendo. Allora le sorelle del giovane lo piangono e vengono trasformate in pioppi. E quando il vento muove le foglie si dice che sia il pianto delle sorelle, le Eliadi. Un fratello sfortunato.

Va-Muore. Che fascino ha per te questo territorio, che descrivi in modo molto idilliaco, così se vogliamo delle piccole miniature, dei colori molto soft, pastello etc. e che danno l'idea di un luogo assolutamente bucolico e raccolto, quasi un luogo di raccoglimento meditativo.

Ms-In un certo senso direi che è così. Tempo fa ho pensato anche ad una cartina, avevo concepito la zona dove vado a cavallo quasi come una riserva indiana, con i confini, e i circoli dei cavalieri come delle tribù.

A ovest il torrente Crostolo e il Po, poi l'argine maestro che rappresenta questo limite da oltrepassare, da una parte ci sta la civiltà ordinata degli yankee, come potremmo definirci, i wasichu, e di là ci sta...

Va-Il mondo selvaggio.

Ms-Selvaggio completamente no, ma che perlomeno mantiene ancora una traccia di selvaggio, uno spazio che non è completamente assoggettato alla volontà dell'uomo, perché anche se è vero che è completamente trasformato rimane sempre un luogo dove ogni tanto si corre il pericolo che il grande fiume si incazzi e...

Va-Spazzi via tutto.

Ms-Esatto, per cui avevo pensato alla golena come una riserva indiana, luogo di condanna ma anche di salvezza.

Va-Se si guarda a come le hai disegnate queste miniature in realtà danno l'idea della golena come se fosse completamente vergine, con nessuna presenza umana o



interventi di nessun genere. Un luogo quasi fuori del tempo.

Ms-Quasi una foresta, una foresta primigenia insomma, perlomeno questo a livello interiore. Se la guardiamo da un punto di vista esteriore non può essere così, ma quello che conta penso è il nostro vissuto interiore con cui ti avvicini a un luogo.

Va-E quale è la tua dimensione quando entri nella golena, cosa provi?

Ms-Un senso di libertà, di realizzazione.

Va-È il luogo in cui puoi trovare la libertà che quotidianamente non hai? Il luogo in cui trovi in qualche modo il tuo spazio.

Ms-Direi di sì, non a caso ora che ci penso bene ho incominciato a frequentare assiduamente i boschi quando ho cominciato a lavorare, non per parlare male del lavoro, ma nel momento diciamo così in cui inizia o dovrebbe cominciare l'integrazione e trovare il proprio posto nella vita ordinata, ma allo stesso tempo...

Va-Quando hai cominciato a diventare grande.

Ms-Quando cominciai a diventare grande, nel '79, al mio primo lavoro, cominciai pure ad andare a cavallo, che per me è stato una sorta di Spirito guida nel percorrere la golena, e finito il lavoro correvo...

Va-Per trovare uno spazio ancora...

Ms-Esatto, oltrepassavo il confine dell'argine.

Va-E oltrepassavi uno spazio temporale.

Ms-Sì tornavo alla dimensione del gioco. Quando sei a cavallo è un gioco, fai una cosa che non ha nessuna finalità pratica, è puramente...

Mr-Indica il piacere di farlo per farlo. E quindi alla fine la golena è diventata una sorta di spazio interiore.

Ms-Sì.

Va-E la scelta di questi colori è proprio dovuta a questo?

Ms-Beh come dicevo l'altra volta questi piccoli disegni che volutamente mantengono questo aspetto idilliaco, ricerco una sensazione positiva non negativa.

Va-È una golena di sogno tutto sommato.

Ms-Sì.

Va-Non tanto la golena reale quanto quella fantasticata.

Ms-Fantasticata no, direi ritratta sulla base di una visione interiore, per me reale. Non vorrei che sembrasse una fuga. È un luogo in cui esperire emozioni che ritengo vitali per l'equilibrio psichico di una persona. Il contatto con la natura, la possibilità di...

Va-E che effetto ti fa passare dal tuo bianco e nero degli animali, da quello stile...

Ms-Un pò drammatico?

Va-Sì drammatico, più forte, a questo che invece è completamente differente, giocato sul colore delicato, sull'immagine miniaturizzata, quasi da miniatura medioevale.

Ms-Direi quasi lenitivo? È una pomata che d'ogni tanto, tant'è che avevo anche pensato di smettere ma poi d'ogni tanto mi viene spontaneo tornarci.

Va-Perché smettere?

Ms-Oh bè, questo forse in ossequio all'idea che si ha dell'arte che deve essere necessariamente un processo in divenire in cui non si torna indietro a fare le stesse cose che facevi prima, mi do questa spiegazione.

Va-Ed è proprio vero che sia così?

Ms-No riflettendoci dopo direi di no, almeno per me. Spontaneamente a volte...

Va-Ti viene voglia di...

Ms-Tanto che nonostante il ritmo lento qualche paesaggio torna a scaturire. Questa necessità di raccogliersi in



piccolo.

Va-Perché ti sembra che in qualche modo sia un arte minore questa, sia un tipo di produzione meno nobile o...

Ms-Ehh si. Come ho detto l'altra volta questa faccenda del paesaggio, questa idea un pò rimane, questo condizionamento, penso anche in rapporto all'Arte moderna che si è scostata dalla rappresentazione della natura, o dalla bellezza che qualcuno ha definito "retorica". Gli artisti moderni pare non riescano più a rappresentare l'angioletto o il viso rapito dai sentimenti beati, le pose carine e piacevoli, ci si sente sminuiti o non più in sintonia con questa visione, di solito si va verso una realizzazione più problematica, e quindi magari se ti viene voglia di fare queste cose vieni assalito quasi da un senso di ...

Va-Un senso di colpa.

Ms-Un senso di colpa. Però devo dire che quando ho cominciato a fare questi lavori l'ho fatto proprio per contrastare questo senso di colpa. Per prendermi la licenza e libertà di fare anche questo nel momento in cui spontaneamente sorge questa visione, di farlo e basta.

Va-Anche perché in fondo anche questo fa parte della storia dell'Arte. Chiamiamola bellezza retorica o forse semplicemente la contemplazione della natura così com'è in un certo qual senso, senza metterci dentro l'elemento nevrotico, in fondo fa parte di tutte le grandi culture. Questa mania novecentesca del male di vivere per forza.

Ms-Sempre un dannato, un maledetto.

Va-questa visione decadente alla fine può anche essere patologica.

Ms-Soprattutto diventa...

Va-Limitativa.

Ms-Limitativa, ma poi come dire, non puoi...

Va-Come poteva essere nell'800 fare i ritratti e i paesaggi etc. etc. alla lunga anche il contrario.

Ms-L'Accademia è anche essere a tutti i costi disperati, problematici.

Va-Alla fine uno è quello che è, se si sente nella natura beata, se è scoglionato si fa il quadro dannato. A parte che poi guardando il percorso che abbiamo fatto fra i vari animali non è che poi questo senso di dannazione tra virgolette fosse tanto presente anche negli animali.

Ms-No.

Va-Anche se lo stile è diverso però alla fine anche lì c'era tutto una ricerca di armonia che semplicemente usava una forma differente. Ma non c'era la scissione dell'immagine, la disgregazione. Non è nelle tue corde.

Ms-No direi di no.

Va-Mentre invece seguendo una traccia interiore. Come hai detto, è stata molto bella quell'immagine, questi paesaggi sono come una pomata lenitiva, è bella questa immagine perché da l'idea di questo rapporto con l'arte che non è un rapporto esteriore ma interiore, è una cosa che fai prima di tutto per te non tanto per il fruitore finale, l'importante è che faccia bene a te, quindi se ti fa bene farà bene anche agli altri. Secondo me i tuoi lavori danno la sensazione di entrare un po' nel tuo mondo, nella tua anima, un mondo dove non percepisci nessun tipo di manierismo, senti un certo tipo di spontaneità, questa secondo me è la bellezza della tua opera.

Quindi ritornando alla golena, la golena diventa uno dei punti cardine direi, no? Alla fine assieme al fiume e assieme agli animali. Quindi alla fine quello è il tuo orizzonte ideale, il luogo psichico del tuo essere.



Ms-Tant'è che entra spessissimo nei miei sogni.

Va-Tu in qualche modo non ti vedresti lontano da quei luoghi.

Ms-Eh più passa il tempo più faccio fatica a concepirmi lontano, tanto che per la presentazione dell'Abecedario del Bosco profondo mi ero scritto due cose e per l'appunto mi era sorto spontaneo paragonarmi a un indiano, e dicevo che più passa il tempo più mi sento un nativo.

Va-Un nativo della bassa.

Ms-Un nativo della bassa, questa terra e acqua.

Va-Che è assolutamente entrata a far parte di te e tu di lei, questo interscambio fra realtà interiore ed esteriore.

Ms-Eh sì, si è radicata, incarnata in questi luoghi, quindi non so, forse starei bene anche in montagna, però...

Va-Qui sono le tue radici.

Ms-Direi di sì. Mi rendo conto infatti che più passa il tempo più vado alla ricerca di ricordi e di tutti quegli eventi che hanno segnato...

Va-La tua crescita.

Ms-Crescita, percorso esistenziale. Tornando indietro creo dei miti, delle favole. A proposito della golena ricordo mio padre che raccontava che con i suoi compagni facevano il bagno nel Crostolo e poi tornavano a casa di corsa, nudi, e quindi questi ricordi sono stati importanti per formare il mio modo di vivere.

Va-Il tuo immaginario.

Ms-Come se mio padre avesse vissuto come un piccolo selvaggio, in questi luoghi come una foresta. Persino mio padre e mia madre forse si sono visti per la prima volta in golena. Mia madre viveva in una casa a ridosso dell'argine del Crostolo e penso si siano forse visti prima ancora di conoscersi perché mio padre andava a "sliciar", scivolare sugli stagni ghiacciati del Crostolo con i

suoi amici. Facevano dei bastoni con un chiodo in punta e usandoli a mo' di racchette andavano sulle lastre ghiacciate dei bugni. Per me sono racconti quasi mitici delle origini, anzi tolgo il "quasi". Se Virgilio ha dovuto tirare fuori per l'Imperatore Augusto la storia di...

Va-Enea.

Ms-Che è venuto da Troia.

Va-Per te è la golena.

Ms-E gli ha dato dei natali di origine divina, ognuno di noi quasi quasi...

Va-È il tuo mito primigenio.

Ms-Esatto, nella mostra che si è svolta al Mauriziano il Po è stato accostato allo Xanto, e mi è stato benissimo.

Va-Quindi assolutamente ti senti un'uomo della golena.

Ms-Beh si come tanti altri penso.

Va-Però è importante riuscire a definirsi.

Ms-Direi di sì.

Va-Tu e la golena siete uno.

A volo d'uccello

l'Argine



A volo d'uccello

l'Argine

Ahh eccoci qui, l'argine, ovvero la strada sul fiume?

Ms-Più che altro direi nella pianura, un punto elevato.

Va-Trigonometrico.

Ms-Eh insomma, è strano che nella pianura ci sia...

Va-Una montagna.

Ms-Una montagna, montagna sarà un po' esagerato, però in effetti quando ci sei sopra, sono belli alti.

Va-Con la stradina sopra.

Ms-Si ha una vista decisamente diversa.

Va-Per il Po particolarmente, spesso c'è il doppio argine.

Ms-Si l'argine maestro con tutti gli argini golenali, gli argini figlioli, questa famiglia che divide il territorio.

Va-Mi fanno sorgere quasi l'immagine dell'infinito di Leopardi, è un po' una roba del genere?

Ms-Eh un po' sì, anche se non è tanto cosa c'è al di là quanto la possibilità di una visione diversa dell'ambiente dove vivi. Un punto di vista che non è solo paesaggistico ma anche interiore.

Va-È un prendere distanza dal mondo che c'è sotto?

Ms-Può essere, per me è la possibilità di spaziare, di guardare da una prospettiva diversa.

Va-E prendi le distanze.

Ms-Pensavo dicessi come distacco e allontanamento.

Va-Ti innalzi per guardare.

Ms-Per abbracciare meglio.

Va-Poter vedere.

Ms-Ci siamo abituati all'argine, ma se ci soffermiamo mi dico "che bello", che spaziosità, che altrimenti non vedresti, dovresti salire su un albero oppure su una casa ma poi saresti probabilmente in mezzo ad altre case, e invece qui repentinamente. Una volta, ero a cavallo ed era l'alba, sono salito su una montagnola alta quanto un argine più o meno, che stavano realizzando in golena per creare un rifugio per gli animali durante le piene. Forse perché non me lo aspettavo ricordo questa sensazione di salita progressiva e dello sguardo che si allargava sempre più

Va-Ti è piaciuto?

Ms-Sì.

Va-Quindi ti piace osservare e quindi disegnare o dipingere da questa prospettiva. Che cos'è che vedi dall'alto che non vedi dal basso?

Ms-C'è la possibilità di cogliere le fughe che da terra non sono visibili, gli orizzonti, quasi a volo di uccello.

Va-Ti dà una prospettiva più profonda?

Ms-Certo ti allarga l'orizzonte.

Va-Una sorta di grandangolo interiore.

Ms-Già.

Va-Cambi obbiettivo. Però questo grande spazio sempre in piccoli disegni. Non ti viene mai voglia di una dimensione ampia, di fare una grande opera?

Ms-Mmmh no, veramente però a volte sì, ma penso a



qualcosa di molto grande, quasi a scala uno a uno oppure mi attraggono gli sviluppi orizzontali, da percorrere orizzontalmente.

Va-Come una telecamera che gira. Il grande che si condensa nel piccolo. Questa scelta colpisce proprio perché da una parte costringe l'osservatore a uno sforzo, a una prospettiva differente, devi soffermarti, devi concentrarti.

Ms-Appaiono altrimenti come macchiette, scarabocchi.

Va-Sono opere da contemplare.

Ms-Un mio amico li ha battezzati "Haiku", si chiamano così mi sembra.

Va-Minipoesie. Haiku visivi. O ricordano anche che ne so, certi piccoli dipinti giapponesi che servivano anche per la meditazione, richiedono una attenzione specifica, quasi invisibili, quindi in qualche modo bisogna forzare lo sguardo e cercare di penetrare nel macrocosmo dal microcosmo del disegno, attraverso il microcosmo entrare nel macrocosmo, sembra un gioco di parole ma non lo è.

Ms-É un po' come il raggio di luce che passa attraverso il prisma, come hai detto tu il grande mondo da una parte, il disegno questo foro prospettico e poi il grande noi.

Va-Il buco della serratura del disegno che mette in connessione questi due macrocosmi. É interessante e anche provocatorio, nel senso che chi guarda è costretto a doversi fermare, non può come spesso accade dare un occhio e poi via, li è costretto volente o nolente a prendersi un attimo di tempo, se no non riesce neanche a decodificare cosa ha di fronte. Anzi più lo osservi con attenzione più vengono fuori i dettagli, meno osservi più ti sembra una macchia di colore.

Ms-Uno scarabocchietto.

Va-Uno scarabocchietto, mentre invece se guardi è preciso, è quasi una fotografia interiore, ha la sua precisione e il suo dettaglio.

Quindi l'argine come punto sopraelevato sulla realtà circostante, quasi fosse una montagna, una sorta di montagna sacra.

Ms-Perché ci siamo abituati, però quando lo percorro, anche a cavallo e mi soffermo un attimo in questa sensazione di percorrere il nostro mondo con occhi aperti.

Va-Anche perché in natura non ci sarebbero, nell'antichità probabilmente percorrevano questa pianura e poi ti trovavi il fiume davanti e basta. Dalla foresta all'acqua.

Ms-Se sei in collina ti abitui gradatamente a questa visione del salire o scendere che si dipana per chilometri, e così pure la montagna dove vedere dall'alto fa parte del mondo in cui ti stai muovendo. Qua invece sei in un mondo piatto e quasi bidimensionale e invece in un attimo sali e cambi visione. Ti sembra di passare un confine, da una parte un tipo di paesaggio e dall'altra parte un altro che se non completamente diverso è comunque altro da quello da cui vieni.

Va-Anche perché in effetti da una parte hai la golena, il bosco e dall'altro il campo coltivato.

Ms-Come dicevo l'altra volta mi piace immaginare l'argine come il confine di una riserva indiana, da una parte ci stanno...

Va-Il mondo selvatico.

Ms-E dall'altra parte il mondo civilizzato. Non è tanto una forzatura ma è frutto penso anche delle mie esperienze.

Va-É un po' il confine tra due tuoi mondi interiori tutto



sommato.

Ms-Sì è il mondo civile e ordinato delle necessità quotidiane e quello della dimensione del gioco. Ad esempio ricordo un gioco. Abitando a Guastalla mia madre mi portava a volte a giocare sull'argine che era poco distante.

Il gioco consisteva nello sdraiarsi a terra su un fianco, tenere braccia e gambe stese e poi dal ciglio dell'argine lasciarsi rotolare giù dal pendio. E avevi questa sensazione di scaravoltamento che a volerla buttare proprio sul culturale quasi quasi era una sorta di “deragliamento dei sensi” alla Arthur Rimbaud. Avevi questo scombussolamento, perché quando giri così avevi un momento di confusione.

Va-Senza l'oppio o l'assenzio, uno sballo naturale.

Ms-Per tirare fuori qualche visione senza doversi arrabattare con droghe varie come dici tu, andare in cima all'argine e farsi stravolgere buttandosi giù, per rincoglionirsi.

Va-Comunque ti offre una visione differente della realtà, almeno momentaneamente e poi in qualche modo l'argine è percorso spesso anche da una stradina e quindi è anche il luogo in cui si può trovare un percorso che ti offre varie prospettive.

Ms-Ho fatto anche un viaggio in bicicletta e uno a piedi da Guastalla fino al mare percorrendo l'argine. A volte si scendeva in golena o nei paesi ma comunque era l'argine che ci faceva da guida, da percorso.

Va-Una sorta di metafora poi, della ricerca.

Ms-Per arrivare al grande mare dove ci si perde e ci si confonde.

Va-L'assoluto, il ritorno all'assoluto, alla divinità e poi chi più ne ha più ne metta. Da una parte è il discrimi-

ne fra mondo civile e mondo selvatico, dall'altro è una strada, una sorta di trascendenza.

Ms-Insomma l'argine è un po' la nostra montagna.

Va-La montagna sacra.

Ms-È piccola ma importante è il suo valore simbolico e interiore.

Mr-Beh poi ognuno ha la propria montagna, non è importante quanto alta sia ma quanto ci porta dentro di noi.

I Campi

Campi



I Campi

Campi

I campi. Perché i campi? Come ultima?

Ms-Come ultimo argomento?

Va-Sì come visione della nostra campagna.

Ms-Beh così, avevo pensato di partire dal fiume come padre generatore della pianura, e così c'è il fiume, poi c'è la golena che è la terra di mezzo fra la natura e l'intervento dell'uomo, poi abbiamo l'argine come terzo elemento e poi tutta la parte che sta al di là dell'argine che avevo pensato di dividere in campi e alberi, ma mi è sembrato un po' eccessivo, quindi diciamo i campi, la terra principalmente trasformata dall'uomo.

Va-Il luogo meno selvatico.

Ms-Meno selvatico, ma comunque sempre per me un punto di incontro fra la natura così come è e la natura come la vuole l'uomo.

Va-Come direbbe Guccini "fra la via Emilia e il West".

Ms-Già, questo luogo reale che diventa anche fantastico, luogo di... boh, peregrinazioni fantasiose al di fuori del tempo, avventurose, mitiche. La campagna rimane per me ancora un luogo mitico, anche se completamente addomesticato. Nella pianura padana probabilmente non c'è più un metro quadro lasciato vergine, però prima della civiltà industriale e tecnologica del Novecento conservava completamente...

Va-Beh diciamo la conservava nel medioevo, perché dalla fine del medioevo in poi sai bene che la pianura padana non era una pianura ma un infinito bosco, con

acquitrini eccetera eccetera, paludi, boschi e boschi e boschi. Gli Estensi venivano a caccia di cervi a Rubiera. C'era il bosco che arrivava fin lì, come il boscone della Mesola.

Ms-Che è l'ultimo relitto...

Va-Arrivava sino a qua con querce millenarie.

Ms-Una autentica foresta.

Va-Hanno cominciato i Benedettini a bonificare e coltivare e non si sono fermati più.

Ms-Questi santi monaci.

Va-Hanno aperto la strada alla distruzione.

Ms-Allo sfruttamento più completo.

Va-Involontariamente. L'avevano fatto prima i romani, poi si erano fermati. E adesso i tuoi disegni sembrano degli squarci quasi di una visione tipo Novecento di Bertolucci.

Ms-Un po' romantici.

Va-Più che altro retrò. I campi più come erano che come sono.

Ms-Un po' perché è l'immagine che mi sono formato nella mia infanzia, poi se vogliamo negli anni sessanta forse gli ultimi bagliori, qualche piccolo stralcio di come erano i campi una volta forse era ancora possibile intuirlo. E quindi è questa campagna forse fantasmatica, questi viaggi che facevo con mia madre per andare a trovare mia sorella erano veramente un addentrarsi, perlomeno adesso li vivo così, un addentrarsi in una



dimensione sconosciuta, una dimensione altra rispetto alla civiltà.

Va-I viali alberati, i campi arsi dal sole, i papaveri.

Ms-Certo. Se io rifaccio ora questo tragitto.

Va-Le rane non si sentono più.

Ms-Sono tante piccole cose che prese di per sé possono apparire banali, non sufficienti per restituire questa dimensione, però se ripercorro oggi questa strada mi trovo una rotonda dove al mattino alle otto quasi non si riesce a passare per il serpentone di auto e camion, mentre una volta lì c'erano solamente campi. E poi case e costruzioni invece di stalle e case coloniche fatiscenti. Quindi tutte queste cose qui hanno completamente cancellato quella che era...

Va-Una realtà.

Ms-Le vestigia, non lo so, dell'antica campagna? Come dici tu i monaci hanno dato inizio a questa trasformazione, ma è pur vero che i nostri contadini, come mia madre che era del diciassette, viveva ancora con ritmi che si potrebbero far risalire ai romani. La vita era ancora quella sostanzialmente.

Va-Certo la struttura familiare era quella, patriarcale, la gestione della campagna, dei ritmi di vita.

Ms-Mia madre raccontava che al mattino d'estate si alzava alle quattro, e a cinque anni la mettevano davanti ai buoi perché li tenesse in linea. E camminava a piedi nudi nella terra pestando piccoli topi e insetti di ogni tipo. Adesso pochi lo farebbero, ma erano cose che facevano secoli e secoli addietro.

Va-Sì c'era un rapporto diretto con la natura, di timore ma anche di intimità che ormai abbiamo perduto. La campagna è solo un panorama che guardi distrattamente mentre lo percorri in automobile. È una prospetti-

va molto differente da quando si andava a piedi o in bicicletta o a cavallo. Anche nel percepire le distanze. C'erano queste nostre campagne che sembravano infinite. Queste lunghe strade in mezzo ai campi, sterminate, sembravano non finire mai, sotto il sole cocente di luglio, agosto, con le raganelle nei fossi e le cicale sugli alberi.

Ms-Comunque come dicevi tu prima, rimembrando, c'era una sensazione di vastità. Bastavano tre chilometri che ora sono ridicoli e sembrava di partire per la frontiera. Quindi c'era questa dimensione, certo perché ero piccolo, anche di ignoto, avventuroso.

Va-E quando si andava a rubare le mele al contadino o a giocare sui mucchi di fieno, era un altrove in qualche modo. E tu in qualche modo cerchi di farli rivivere.

Ms-Direi di sì.

Va-Cerchi di riportare in vita una immagine passata e sognata dei nostri campi.

Ms-Cerco di capire quanto, come è possibile riportare nel presente questa dimensione.

Va-Farla risorgere.

Ms-Sì perché la campagna non è solo un luogo fisico.

Va-Un luogo spirituale, un luogo dell'anima.

Ms-Se c'è una istanza dell'essere che corrisponde a un'area geografica interna è possibile riviverla.

Va-E quindi in un certo qual senso ricreare una sorta di spazio sacro padano in cui ritrovare le tue radici.

Ms-Effettivamente è un po' da ridere, pazzesca, quasi una utopia, patetica forse, oppure...

Va-È uno spazio mitico, in qualche modo che è sempre collegato alle nostre radici ancestrali e alla nostra infanzia. Alcune immagini si sono fissate dentro di noi in fondo, e ci hanno come dice Hillman, fanno anima, hanno



una componente archetipica molto forte..

Ms-Per me è così. Per non essere un turista per caso.

Va-E quindi alla fine di tutto questo percorso che abbiamo fatto attraverso i vari aspetti della nostra terra quale pensiero ti viene? Quali parole di saggezza diresti?

Ms-Urca. Mettiamo urca. Mi è venuta da dentro. È un compito difficile.

Va-Se tu dovessi farci l'epigrafe a questo tuo viaggio grafico, spirituale attraverso...

Ms-Beh attraverso la parola, avendo scelto l'immagine come mia espressione in termini di parole faccio un po' fatica, non saprei, magari faccio il compito a casa e poi te lo mando. È un Koan!?

Va-Perché no? Potrebbe essere il tuo Koan.

A riguardare la tua opera e dare un nome.

Ms-A essere sincero prima mi è venuto in mente, ma non vorrei essere troppo...

Va-Romantico.

Ms-Romantico e pseudospiritualista, però mi è venuto "Così in cielo come in terra" dove il cielo non è necessariamente quello che sentiamo in chiesa ma la dimensione interiore che può trovare espressione nella realtà dove vivi tutti i giorni. Tornare a questa unità interiore esteriore, cielo e terra, che mi sembra così difficile per l'uomo moderno. Risanare questa frattura, questa divisione e scollegamento, ponte franato.

Va-Quindi una sorta di vedere dal profondo.

Ms-Nel senso che la tua geografia interiore non si vede e la si potrebbe definire soggettiva ma secondo me...

Va-Ha un aspetto esteriore.

Ms-E quindi è anche oggettiva. Non è una fantasia o fuga, diviene tangibile.

Va-Quindi Così in cielo come in terra.

Ms-Eh a me si.

Va-Così sia allora.



una volta...

Una volta, quando ero piccolo, nei pomeriggi di primavera o di autunno se il bel tempo lo consentiva, accadeva che mia madre decidesse di andare a trovare mia sorella Guerrina, che a quel tempo abitava a San Martino con la famiglia del marito Giovanni.

Da via Battiloro, stretta stradina nel centro storico, partivamo in bicicletta, lei davanti con il fazzoletto a coprirla il capo come usavano un tempo le donne, e io dietro in groppa al mio “destriero”, la bicicletta rossa con i filetti azzurri a punta di freccia dipinti sul telaio da mio zio Onelio detto “Tripepi”.

Sbucando dall’ombra della via nell’assolata piazza Campanòn, giravamo a sinistra verso la Chiesa della Madonna, rasentando i portici dove mio padre teneva la bottega da fabbro. Giunti in fondo si prendeva a sinistra verso Largo dei mille, poi a destra e poi ancora a sinistra, doppiando la colonna spartitraffico a righe di zebra che ora non c’è più.

Oltrepassato il passaggio a livello, al di là dell’antico confine della città, la strada s’incurvava indolente tra muretti e giardini di antiche ville, scorrendo sotto le chiome di grandi alberi. Poi riemergendo attraversava dritta i prati giungendo all’abitato di Pieve, con le case che ininterrotte sembravano scortare il nostro passaggio come una fila di soldati.

Superato il paese la strada si faceva più stretta tra i fossi, torcendosi come se i campi spingendola reclamassero spavaldi il proprio dominio, con i filari di opi che tracciando fughe lontane parevano correrci incontro dall’orizzonte.

Poi, annunciato da una stalla di vacche rosse appariva San Martino.

A destra, al primo incrocio della via con la Piazza c'era l'osteria dei miei zii materni, i Messori.

Abbandonato il paesino, quasi fosse l'ultimo avamposto della frontiera, la strada si faceva ancora più piccola e come disegnata dal galoppo di un cavallo sbrigliato descriveva un ampio semicerchio correndo poi verso i campi.

Qui, c'era la casa di mia sorella, in aperta campagna, al limitare delle valli.

Intorno all'abitazione, sull'aia, tra i prati e nei campi c'erano gli animali.

Alla catena Bill, un bastardino nero.

Qui trascorrevò il tempo prima del ritorno.

Durante uno di questi viaggi, tra le ville dopo la ferrovia e l'inizio di Pieve, ricordo il ronzio della ruota della bicicletta, il frinire dei grilli nei prati d'erba medica, il vento sul viso e il cielo sopra la testa.

Dei viaggi di ritorno non rammento nulla.

Titoli delle opere

In ordine di apparizione:

GLI ANIMALI

Il grillo

Gatto sulle sue

La poiana

Il porco

Il rospo

Gallo stralunato

Lepre sul chi va là

Gufetto millenario

Il ratto

L'asino

Il corvo

La chioccia

La vacca

L'anatra

Toro affranto da pene d'amore

Cavallo spaurito

Cane Lupo

IL FIUME E I CAMPI

Po al tramonto

Approdo

Salice in riva al fiume

Lanca

Pioppeto in golena

Ramo morto del fiume

Pista battuta

Campi dall'argine maestro

Argine con fossato e pioppi

Argine

Balloni di paglia al tramonto

Albero in piana di frumento sfalciato

Schiarita sottosera

Quercia

Copyright © Massimo Canuti

Progetto grafico e impaginazione
Meeting ADV, Guastalla RE

Prima edizione settembre 2013
Proprietà artistica e letteraria riservata

*...Immaginate una vecchia stalla trasformata in uno studio,
immaginate la penombra e due vecchi amici seduti uno di fronte all'altro,
per terra dei disegni e un registratore che fissa ogni singola parola...*



MASSIMO CANUTI

Di professione Grafico ha studiato all'Istituto Statale d'Arte Paolo Toschi di Parma.

Negli anni '90 inizia un percorso artistico nell'ambito della pittura figurativa.

Dal 2000 al 2009 ha collaborato nella gestione della Galleria comunale Campanòn.

Ha illustrato con disegni *I misteri di Brugneto* e le *Quattro stagioni*, libri di racconti di Leonardo Tenca, *l'Abecedario del Bosco profondo* per la Cooperativa Eden, e sempre per Eden e Comune di Guastalla *l'Ecotombola*, opere entrambe destinate agli alunni delle Scuole Elementari della Bassa Reggiana.

Svolge attualmente una costante attività espositiva

MARCO VALLI

Insegnante e Psicoterapeuta ha approfondito lo studio della psicologia del profondo e della psicologia archetipica: studioso di religioni comparate ha studiato con Lama tibetani e con mistici Cristiani, ha pubblicato vari volumi e articoli fra cui: *Solamente un gusto*, *Le ore dell'Anima*, *La saggezza folle*, *Il Buddha Verde*